



**Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI

La migrazione: un viaggio verso la povertà?

Studio di Caritas Europa
sulla povertà e l'esclusione sociale degli immigrati

Terzo rapporto
sulla povertà di

Caritas
EUROPA

giugno 2006

Versione italiana del III Rapporto di Caritas Europa sulla Povertà
“Migration, a journey into poverty?”

a cura di
Caritas Italiana

traduzione di
Susanna Garavini

per informazioni
Caritas Italiana - Ufficio Immigrazione
Viale Baldelli, 41
00146 Roma
Tel. 06 54192251
e-mail: immigrazione@caritasitaliana.it

Indice

Premessa all'edizione italiana	pag. 5
Premessa	" 7
Prefazione e ringraziamenti	" 11
Introduzione: IL LEGAME TRA POVERTÀ E MIGRAZIONE	" 13
- La povertà: un fenomeno multidimensionale	" 14
- Sfide e opportunità della mobilità umana	" 16
Capitolo 1. IL LAVORO DEI MIGRANTI: UNA GRANDE OPPORTUNITÀ	" 21
- Partecipazione al mercato del lavoro.....	" 21
- Disuguaglianza nelle opportunità	" 24
- La discriminazione nel mercato del lavoro	" 27
- Discriminazioni di genere.....	" 30
- Le condizioni di lavoro	" 31
- L'occupazione nel settore informale	" 34
- Il processo di inclusione sociale promosso dall'UE	" 37
- Sintesi del capitolo.....	" 38
Capitolo 2. IL DIRITTO ALLA CASA	" 43
- La privatizzazione del mercato degli alloggi.....	" 44
- L'accesso alla casa: barriere legali e discriminazione	" 45
- Le condizioni abitative	" 47
- I gruppi più a rischio.....	" 51
- <i>Richiedenti asilo e rifugiati</i>	" 51
- <i>Migranti irregolari</i>	" 53
- Sintesi del capitolo.....	" 58

Capitolo 3. LA SALUTE DEI MIGRANTI....."	63
- Il profilo sanitario dei migranti....."	63
- Salute e sicurezza sul lavoro"	66
- Problemi di alimentazione"	67
- Salute mentale e abuso di sostanze"	69
- Accesso alle cure sanitarie....."	71
- La lingua e altre barriere socio - culturali....."	77
- Sintesi del capitolo....."	79
Capitolo 4. L'ISTRUZIONE: UN DIRITTO CONTRO LA POVERTÀ....."	83
- Il diritto all'istruzione"	83
- Le barriere all'istruzione....."	85
- I risultati scolastici....."	92
- Sintesi del capitolo....."	94
Capitolo 5. LA PARTECIPAZIONE ALLA VITA PUBBLICA....."	97
- L'esclusione dei "non-cittadini""	99
- Sintesi del capitolo....."	104
Conclusioni"	107
Raccomandazioni"	110
Bibliografia....."	119
Breve glossario"	125

Premessa all'edizione italiana

La Caritas Italiana, in concomitanza con la pubblicazione del terzo Rapporto sulle povertà di Caritas Europa, ha ritenuto di dover predisporre una versione anche in lingua italiana nella convinzione che solo una solida base conoscitiva può costituire il presupposto per una seria politica sull'immigrazione, non solo in Europa ma anche in Italia.

Questa scelta è in linea con l'impegno che da anni vede la Caritas Italiana protagonista nella realizzazione di studi e ricerche in materia di immigrazione e povertà.

Il terzo Rapporto è certamente un'occasione importante per riflettere ulteriormente sulle complesse dinamiche della cosiddetta post-modernità: una trasformazione della dimensione dello spazio e del tempo nella quale le migrazioni hanno contribuito in maniera decisiva a determinare quella che il sociologo Bauman chiama la "modernità liquida"¹.

Siamo di fronte ad un fenomeno epocale che ci interpella costantemente non solo sul piano economico ma sempre di più su quello sociale, culturale e religioso.

D'altronde molte ricerche e soprattutto l'esperienza maturata negli anni dalla Caritas testimoniano l'elevato numero di immigrati che oggi in Europa vivono in povertà o quantomeno in una condizione di precarietà tale da essere costantemente esposti a processi di deprivazione sociale ed economica.

Il lavoro, l'abitazione, la salute, l'istruzione e la partecipazione alla vita pubblica, costituiscono per molti cittadini provenienti dai cosiddetti paesi terzi un ostacolo alcune volte insormontabile. Gli immigrati spesso incontrano barriere innalzate dalla legge, dalle procedure amministrative o semplicemente da vincoli di natura pratica. Una situazione svantaggiosa che viene poi ad essere ulteriormente aggravata, in alcuni casi, da diffusi atteggiamenti discriminatori che possono far scivolare i migranti in percorsi di esclusione e, nei casi più gravi, nella reti dello sfruttamento.

Come emerge chiaramente dal Rapporto le difficoltà legate al lavoro, alla

casa e alla salute non si presentano solo in un' iniziale fase di insediamento, ma possono proseguire anche per molti anni e non di rado la realtà dimostra che si tratta di dinamiche strettamente interconnesse tra loro, che si alimentano a vicenda dando vita ad un pericoloso "effetto domino".

Si tratta di condizioni che colpiscono indistintamente i migranti che vivono a Stoccolma, piuttosto che ad Atene, a Roma o a Lisbona. Sono problemi comuni rispetto ai quali, però, non vengono date risposte condivise. Il grado e la tipologia di intervento, infatti, differiscono in molti casi da paese a paese. E' forse giunto il momento che l'UE superi il cauto approccio nazionalista e intraprenda più convintamente la "strada europea delle migrazioni".

Per questo motivo mi sento di dover ringraziare tutti coloro che in Europa hanno partecipato all'elaborazione di questo rapporto ed auspico per il futuro un monitoraggio costante su questi temi di grande attualità.

Roma, giugno 2006

VITTORIO NOZZA
Direttore di Caritas Italiana

1 BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002.

Premessa

Oggi in Europa gli immigrati sono ancora considerati e trattati come degli "estranei". Siamo realmente disposti ad accoglierli? Ci apriamo a loro come buoni Samaritani? Li sosteniamo adeguatamente nel loro percorso verso una vita migliore? Semplicemente non prestiamo sufficiente attenzione ai loro bisogni, o peggio, sfruttiamo cinicamente la loro vulnerabilità per il raggiungimento dei nostri obiettivi?

"Il giusto ordine della società e dello Stato è compito centrale della politica [...]"

Ricerche più approfondite sulle sfide che i migranti devono affrontare quotidianamente nella nostra società per combattere la discriminazione, l'esclusione e la povertà, possono fornire, insieme allo studio delle cause che le determinano, delle risposte utili allo sviluppo di politiche responsabili.

Quando oggi in Europa parliamo di esclusione sociale e povertà causate da una diversa origine etnica, nazionale e culturale, siamo sufficientemente consapevoli delle molteplici dimensioni e percezioni di tali fenomeni? Teniamo adeguatamente in considerazione i motivi all'origine dei movimenti migratori, che hanno spinto molte persone a vivere in mezzo a noi? Il presente rapporto elaborato da Caritas Europa rappresenta un primo tentativo in tal senso e può fornire alcune risposte a queste domande.

Il nostro studio sui legami tra immigrazione e povertà fa emergere un quadro tetro sulle condizioni di vita dei 56,1 milioni di immigrati che si trovano in Europa², ancor più nel caso dei 5 milioni che si stima siano irregolarmente soggiornanti³.

Attraverso questo rapporto cerchiamo di far luce su 5 differenti ambiti che coinvolgono i migranti e le loro comunità: **il lavoro, l'abitazione, la salute, l'istruzione e la partecipazione alla vita pubblica.**

Dall'analisi di ciascuno di questi 5 ambiti si giunge all'evidente conclusione che la popolazione migrante in linea generale vive un'esistenza più difficile di quella autoctona. In ciascuna di queste sfere della vita esistono diverse "trappole di povertà" che minacciano costantemente i migranti e il pericolo di cadere in una di queste, può dar vita ad un "effetto domino" che rischia di trascinare i migranti in un sistema che non agisce solo "orizzontalmente", colpendo ogni ambito della loro esistenza, ma anche "verticalmente", ripercuotendosi sulle future generazioni.

La povertà e l'esclusione sociale vissute dai migranti sono complesse e non prevedono facili soluzioni.

Tuttavia sapere che, a causa semplicemente di una "diversa" origine, intere generazioni di cittadini europei spesso vivono nell'ombra, hanno limitate opportunità e sono vittima di discriminazione, sfruttamento e abusi, deve motivare e ispirare i cristiani, i decisori politici e la società civile a lavorare e dialogare per trovare insieme nuove strade per garantire le stesse possibilità sia ai "vecchi" che ai "nuovi immigrati" nelle nostre società

A tal proposito, le parole di Papa Benedetto XVI, sono una fonte di ispirazione per Caritas Europa e i suoi membri:

*"[...] Il compito immediato di operare per un giusto ordine nella società è invece proprio dei fedeli laici. Come cittadini dello Stato, essi sono chiamati a partecipare in prima persona alla vita pubblica. Non possono pertanto abdicare « alla molteplice e svariata azione economica, sociale, legislativa, amministrativa e culturale, destinata a promuovere organicamente e istituzionalmente il bene comune ». Missione dei fedeli laici è pertanto di configurare rettamente la vita sociale, rispettandone la legittima autonomia e cooperando con gli altri cittadini secondo le rispettive competenze e sotto la propria responsabilità. Anche se le espressioni specifiche della carità ecclesiale non possono mai confondersi con l'attività dello Stato, resta tuttavia vero che la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come «carità sociale»."*⁴

L'Enciclica, dunque, rappresenta un chiaro invito ad agire. Traendo ispirazione da queste parole, Caritas Europa crede che nell'analisi del legame tra povertà e immigrazione e nel confronto su questi temi con i nostri decisori politici, sia fondamentale essere guidati da principi di solidarietà globale, prendendosi cura e difendendo la dignità umana dei migranti e promuovendo lo sviluppo delle loro potenzialità nella legittima battaglia per una vita dignitosa e pienamente vissuta per se stessi e le loro famiglie.

Aiutare i migranti, e soprattutto quanti vivono nell'irregolarità, ad uscire dall'ombra, assicurando loro il pieno godimento di tutti i diritti di cui beneficiano i loro concittadini europei (lavoro, abitazione, salute, istruzione, parte-

cipazione alla vita pubblica), può favorire la promozione della legalità, aiutare a stabilizzare il mercato del lavoro europeo, migliorare le condizioni di vita e contribuire ad un "Modello Sociale Europeo" che tanto faticosamente stiamo cercando di sostenere.

Bruxelles, giugno 2006

IOSEFINA-CRISTINA LOGHIN
Presidente di Caritas Europa

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica DEUS CARITAS EST*, Roma – Città del vaticano, 25 dicembre 2005, par. 28.

² Inclusa la parte europea dell'ex Unione Sovietica. Fonte: Commissione Globale sulla Migrazione Internazionale, ottobre 2005.

³ Si tratta di un dato probabilmente sottostimato. In realtà le cifre potrebbero essere più alte, ma trattandosi di migranti non registrati, non esistono dati statistici certi.

⁴ BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica DEUS CARITAS EST*, op.cit., paragrafo 29.

Prefazione e ringraziamenti

Questo Rapporto è il terzo consecutivo che Caritas Europa dedica al tema della povertà.

Il primo studio, intitolato "Report on Poverty in Europe" (Rapporto sulla povertà in Europa), risale al 2001 ed ha fornito un'ampia panoramica sulle statistiche esistenti in materia, nonché sulle prospettive e sulle esperienze portate avanti per combattere la povertà dalle organizzazioni Caritas nei diversi Stati europei.

Il secondo Rapporto, dal titolo "Poverty has faces in Europe" (I molti volti della povertà in Europa), è stato pubblicato nel 2004 ed è stato dedicato alla famiglia. Tra gli altri, vi è una disamina dettagliata sugli effetti positivi e negativi dell'attuazione, o al contrario dell'assenza, di politiche finalizzate a contrastare possibili vissuti di povertà ed esclusione che affliggono, in tutti gli Stati europei, interi nuclei familiari.

L'attuale terzo Rapporto, intitolato "Migration: a journey into poverty?" (La migrazione: un viaggio verso la povertà?), rappresenta dunque una tappa obbligatoria in questo percorso ed è incentrato sulla povertà e l'esclusione sociale che rischiano di affliggere quanti scelgono di intraprendere un'esperienza migratoria verso l'Europa o all'interno dello stesso continente europeo.

Come i precedenti, questo studio è il risultato di un'attività di ricerca e delle esperienze di vita e competenze acquisite attraverso un continuo lavoro sul campo da parte delle 48 Caritas nazionali in Europa e delle loro strutture diocesane, regionali, locali e parrocchiali impegnate quotidianamente nel rispondere ai bisogni di coloro che vivono nell'emarginazione e nella povertà. Nel combinare ricerca ed esperienza, Caritas Europa ha privilegiato un approccio multidimensionale in grado di far emergere un quadro completo delle condizioni di vita dei migranti in Europa.

L'obiettivo di tale Rapporto, come nel caso dei precedenti, è duplice: da un lato, costituisce per le organizzazioni Caritas in Europa e i loro partner una fonte di conoscenza ad uso interno e un utile supporto nel lavoro quotidiano a soste-

gno dei poveri e degli emarginati; dall'altro, si propone quale documento pubblico a testimonianza delle modalità di approccio e dell'esperienza maturate da Caritas su questi temi.

Lo studio contiene anche alcune raccomandazioni chiave utili allo sviluppo di adeguate politiche da adottare a livello nazionale ed europeo per contribuire a ridurre i fenomeni interconnessi dell'esclusione sociale e della povertà.

Questo lavoro è il risultato dello sforzo congiunto di molti esperti e "portatori di interesse" della rete europea delle Caritas, ai quali Caritas Europa esprime gratitudine e i più sentiti ringraziamenti.

Innanzitutto Caritas Europa è riconoscente per aver potuto contare sulle competenze di coloro che rappresentano il cuore dell'attività di Caritas a favore dei poveri, a livello parrocchiale, diocesano e nazionale. La loro esperienza e la loro profonda capacità di discernimento, maturate attraverso un impegno quotidiano contro la povertà e l'esclusione sociale in Europa, hanno alimentato la nostra ricerca e garantito un significativo valore aggiunto al Rapporto.

Grande apprezzamento è rivolto anche alle organizzazioni che hanno generosamente sostenuto finanziariamente Caritas Europa perché potesse realizzare tale progetto.

Un'apposita task force è stata incaricata di svolgere il difficile compito di pianificare il lavoro, di raccogliere, compilare ed elaborare i dati, di scrivere i diversi capitoli e formulare conclusioni e raccomandazioni e di realizzare tutto questo con l'obiettivo di dar vita ad un prodotto chiaro e leggibile. Caritas Europa esprime dunque la propria gratitudine ai membri di questa task force: **Andrij Waskowycz** (Caritas Ucraina, Presidente della Commissione per le Politiche Sociali di Caritas Europa), **Martina Liebsch** (Caritas Germania, Presidente della Commissione per l'Immigrazione di Caritas Europa), **Zoltan Elekes** (Caritas Romania), **Oliviero Forti** (Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana), **Jacqueline Tordoir** (Ufficio Politiche Sociali di Caritas Europa), **Peter Verhaeghe** (Ufficio Immigrazione di Caritas Europa) e **Bruno Kapfer** (consulente).

Siamo particolarmente riconoscenti a **Natalya Kaval Kova** (Assistente per le Politiche Sociali di Caritas Europa) che ha garantito un prezioso supporto amministrativo e logistico al lavoro della task force, e a **Chui Hsia Yong**, che ha realizzato l'editing finale del Rapporto, cercando di far confluire i singoli contributi individuali in un unico prodotto.

Infine, ringraziamo **Annalisa Mazzella** (Responsabile per la Comunicazione di Caritas Europa) e il suo team per il lavoro creativo svolto nel conferire al Rapporto un lay-out attraente e professionale.

Bruxelles, giugno 2006

MARIUS WANDERS
(*Segretario generale Caritas Europa*)

Introduzione

Il legame tra povertà e migrazione

Le maggiori opportunità di viaggiare, l'influenza esercitata dai media e le differenze nelle condizioni di vita dei popoli, possono essere considerati fattori chiave nel determinare un aumento dei flussi migratori motivati dalla ricerca di un più elevato livello di sicurezza e di benessere.

Migrazione e povertà non sono sempre fenomeni connessi tra loro. Tuttavia, anni di esperienza nel prendersi cura dei migranti, hanno portato Caritas Europa a giungere alla conclusione che un progetto migratorio individuale può rapidamente trasformarsi in un'esperienza di deprivazione, che spesso conduce alla povertà.

Papa Giovanni Paolo II ha sostenuto che: *"In effetti sono tanti, nel nostro tempo, i bisogni che interpellano la sensibilità cristiana. Il nostro mondo comincia il nuovo millennio carico delle contraddizioni di una crescita economica, culturale, tecnologica, che offre a pochi fortunati grandi possibilità, lasciando milioni e milioni di persone non solo ai margini del progresso, ma alle prese con condizioni di vita ben al di sotto del minimo dovuto alla dignità umana. È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? chi resta condannato all'analfabetismo? chi manca delle cure mediche più elementari? chi non ha una casa in cui ripararsi?"*¹

Secondo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo "Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese"². Tuttavia i migranti affrontano molte sfide che rendono le loro vite precarie, in primo luogo l'adattamento a sistemi sociali ed economici molto diversi da quelli comuni nelle loro realtà di origine. Inoltre, le difficoltà che incontrano sono differenti anche rispetto a quelle sperimentate da altri nella stessa società di accoglienza.

L'attenzione di Caritas Europa è soprattutto rivolta verso coloro che più di altri rischiano di cadere vittima di deprivazione sociale ed economica: i migranti irregolari – persone senza i necessari documenti per il soggiorno – e i richiedenti asilo.

Nel "Report on Poverty in Europe" (Rapporto sulla Povertà in Europa) del 2001³, la povertà viene definita come un fenomeno multidimensionale e multifattoriale, che condiziona profondamente l'identità e le capacità dell'individuo a tutti i livelli della società; colpisce i malati, i minori, gli anziani, le famiglie⁴ e i migranti, soggetti particolarmente a rischio di emarginazione.

Solitamente all'interno dell'Unione Europea gli immigrati sono considerati come persone a rischio di povertà. Un rapporto del 2004 afferma che "Per quanto gli Stati membri rilevino la particolare esposizione al rischio di povertà e esclusione sociale della popolazione immigrata, molti paesi non procedono ancora ad un'analisi approfondita dei fattori che la determinano. Viene rivolta scarsa attenzione alla promozione dell'accesso alle risorse, ai diritti, ai beni e servizi, in particolare ad un'adeguata assistenza sanitaria."⁵

Questo studio di Caritas Europa descrive e analizza le condizioni socio-economiche e i bisogni degli immigrati e identifica i fattori chiave che nei paesi di destinazione possono condurli a doversi confrontare con problemi e difficoltà, se non addirittura con la povertà.

Basandosi sulla propria esperienza, Caritas Europa ha constatato come i migranti siano a forte rischio di esclusione dal lavoro e dal godimento di diritti fondamentali come la casa, la salute, l'istruzione e la partecipazione alla vita pubblica, questione quest'ultima cruciale per garantire alla popolazione immigrata l'opportunità di esercitare un'influenza sulle politiche che entrano nel merito dei loro bisogni e interessi. Nel presente rapporto vengono analizzati questi cinque temi fondamentali.

Tale studio raccoglie i contributi delle 48 organizzazioni facenti parte di Caritas Europa, che lavorano quotidianamente a stretto contatto con le popolazioni migranti fornendo loro un'ampia gamma di servizi ed essendo quindi nella posizione di osservatori privilegiati dei fenomeni della migrazione e della povertà e dei legami esistenti tra di essi.

I flussi migratori esercitano un impatto non solo sulle società di accoglienza, ma anche sui paesi di origine, aspetto che però non viene qui approfondito, avendo scelto di trattare a fondo le condizioni di vita dei migranti nei nuovi contesti in cui si inseriscono.

Di seguito viene fornita una definizione dei concetti di *povertà* e *migrazione* secondo il punto di vista di Caritas, mentre il significato di altre parole chiave si trova nel glossario (vd. pag. 125).

La povertà: un fenomeno multidimensionale

"Alcuni studiosi hanno misurato la povertà usando l'indicatore chiave delle spese totali familiari (total household expenditure); [...] altri hanno tracciato una distinzione tra povertà discontinua, povertà globale e povertà estrema."⁶

L'approccio accademico prevalente nello studio della povertà è comunque di natura economica, stimandone l'entità attraverso il Prodotto Interno Lordo (PIL)

e il Prodotto Nazionale Lordo (PNL). Il PIL misura il valore monetario dei beni e servizi finali prodotti in un anno in un determinato territorio nazionale, senza però considerare il mercato del lavoro informale o le attività economiche che non prevedono scambio di denaro, quali il baratto o il lavoro delle casalinghe. Il PNL indica invece il valore dell'attività produttiva di un paese, indipendentemente dal fatto che questa attività sia svolta all'estero o nel territorio nazionale.

C'è da dire però che questi indicatori non rappresentano sempre i parametri più adeguati per giungere ad una definizione esaustiva di povertà. Per ovviare a questo limite, le Nazioni Unite hanno elaborato un Indice di Sviluppo Umano (HDI) che riconosce la complessità di tale concetto e vi include non solo parametri economico-finanziari, ma anche indicatori quali la salute, l'istruzione, l'ambiente e il tasso di mortalità.

Tuttavia, tentare di racchiudere i concetti di ricchezza e povertà in una cornice unicamente quantitativa lascia troppe ombre sulle dimensioni non quantificabili di tali fenomeni ed è per questo che Caritas Europa ha sviluppato la definizione di povertà quale "fenomeno multidimensionale e multifattoriale [...] basato non solo sul reddito [...] ma su bisogni primari, diritti umani fondamentali e aspetti non tangibili come la vulnerabilità, il rischio, la disuguaglianza, l'emarginazione, la discriminazione, l'esclusione sociale, l'impotenza, la restrizione delle opportunità e delle scelte"⁷.

E' convinzione di Caritas Europa che ridurre la povertà significa attivare un processo che va ben oltre la sola assistenza materiale e finanziaria e, al contrario, comprende percorsi finalizzati a diminuire la vulnerabilità e la discriminazione e a promuovere l'inclusione sociale dei soggetti coinvolti.

La povertà e l'esclusione sociale sono interconnesse: non essere in grado di guadagnarsi da vivere non solo limita le possibilità finanziarie dell'individuo, ma lo emargina dal contesto sociale di cui fa parte. Coloro che non hanno un lavoro avrebbero invece ancora più bisogno di una rete sociale e affettiva di supporto che li possa aiutare a trovare un'occupazione e a sentirsi così parte attiva della comunità. Un altro elemento cruciale che garantisce alle persone di partecipare ai processi decisionali che tutelano i loro bisogni e interessi è il diritto di voto.

La povertà non può però essere definita solo attraverso indicatori economici e sociali, ma è necessario anche tenere conto del punto di vista del singolo individuo interessato e non unicamente della società che lo accoglie. Nonostante all'origine di qualsiasi percorso migratorio vi sia la comune aspirazione al benessere, ciascuno percepisce la propria situazione personale in modo soggettivo. Per chi viene da un paese in via di sviluppo, ad esempio, l'idea di una casa con acqua potabile e riscaldamento può rappresentare un tale livello di miglioramento negli standard di vita, che la possibilità che le stanze nell'abitazione siano molto piccole potrebbe non essere valutata come rilevante.

La percezione del disagio è dunque relativa e standard di vita reputati al di sotto della media nella società di accoglienza, potrebbero essere considerati più che soddisfacenti da chi è avvezzo quotidianamente a grandi stenti e sacrifici. Allo stesso modo, quei migranti che giungono da contesti non particolarmente difficili, risultano invece più sensibili a condizioni di vita disagiate.

Ciò non significa che l'essere abituati a vivere in povertà renda insensibili agli

stenti, ma piuttosto che questi vengono probabilmente affrontati con maggiore capacità di adattamento.

Tali considerazioni, inoltre, non devono in alcun modo giustificare le disuguaglianze. Piuttosto suggeriscono che l'analisi del legame tra povertà e immigrazione debba tener conto non solo delle opportunità e condizioni di vita nella società di accoglienza, ma anche delle stesse nei paesi di origine. In questo modo appare più chiaro e comprensibile il gap, in alcuni casi ampio, esistente tra parametri oggettivi e percezioni individuali, ad esempio, di possibili difficoltà economiche.

Sfide e opportunità della mobilità umana

“Quando utilizziamo la parola “migrazione”, non è immediatamente chiaro cosa intendiamo. Tradizionalmente tale concetto è stato associato a nozioni quali l'insediamento permanente o quantomeno il soggiorno di lunga durata. In realtà può essere considerato come una sub-categoria del più generale concetto di movimento, comprendente un'ampia varietà di tipi e forme di mobilità umana.”⁸

Molte persone sono costrette ad abbandonare le loro terre in seguito a crisi quali carestie, guerre, persecuzioni politiche e a disastri ambientali quali inondazioni, uragani, siccità e desertificazione; altre partono semplicemente perché il progresso nei mezzi di trasporto lo permette. Molti poi lasciano il proprio paese guidati dalla consapevolezza della mancanza di prospettive e spinti dalla ricerca di una vita piena e dignitosa altrove.

Nel mondo sono circa 175 milioni le persone che vivono in un paese diverso da quello in cui sono nate (circa il 3% della popolazione mondiale). I flussi migratori sono dunque più che raddoppiati dal 1970. Secondo le Nazioni Unite il 60% dei migranti nel pianeta risiede nelle aree più sviluppate e il restante 40% nelle regioni più povere. La maggior parte dei migranti, definiti come “persone nate all'estero”, vivono in Europa (56 milioni), Asia (50 milioni) e Nord America (41 milioni).⁹

Nell'Unione Europea si trovano circa 20 milioni di migranti (intesi come cittadini di Paesi Terzi legalmente soggiornanti, escludendo quindi i cittadini comunitari), spesso alla ricerca di una vita migliore e in fuga da problemi economici, sociali e politici nelle loro realtà di origine.

In termini generali, possiamo considerare migrante una persona che ha lasciato il proprio paese per spostarsi in un altro dove acquisisce una residenza temporanea o permanente. La parola migrante va dunque riferita a migranti economici, rifugiati, persone che beneficiano di forme sussidiarie di protezione, richiedenti asilo, persone alla ricerca di altre forme di protezione, migranti irregolari e rimpatriati.

Tuttavia, nel rispetto dei migranti e nella consapevolezza delle esperienze spesso dolorosa da loro vissute, è importante distinguere tra migrazioni forzate e migrazioni volontarie.

La migrazione forzata va intesa come una migrazione che presenta elementi di coercizione e minaccia per la vita e la sopravvivenza. Ne sono un esempio i movimenti migratori di rifugiati e sfollati interni, persone in fuga da disastri

naturali, ambientali, chimici o nucleari, da carestie o progetti di sviluppo territoriale.¹⁰

I "push factors" (fattori di spinta) tipici della migrazione forzata includono eventi quali crisi economiche internazionali, povertà, impoverimento ambientale, conflitti, violazioni dei diritti umani e assenza di sistemi giudiziari e politici democratici. Possono invece essere considerati "pull factors" quei fattori d'attrazione delle società di accoglienza in grado di offrire benessere e opportunità insieme ad un adeguato sistema di protezione (sociale).

Rientrano nella migrazione volontaria, invece, tutti quei casi in cui la decisione di emigrare è frutto di una libera scelta dell'individuo.

La carenza di manodopera in molti paesi di destinazione rappresenta per i migranti un altro forte fattore di attrazione. Spesso infatti la popolazione immigrata costituisce per queste aree una risorsa preziosa in grado di sopperire alla carenza di lavoratori in interi settori occupazionali.

"Nell'odierna economia globalizzata in crescita, la migrazione garantisce sovente opportunità occupazionali, dando vita ad un flusso di migranti senza precedenti [...]. Contemporaneamente sono in aumento i rifugiati e gli sfollati interni a causa di disastri naturali, guerre, conflitti sociali o crisi economiche e politiche. I movimenti migratori internazionali hanno un impatto economico, socio-culturale e demografico sulle aree di origine, transito e destinazione."¹¹

Secondo **Caritas Georgia** molte persone sono costrette a lasciare il proprio paese per tentare fortuna all'estero e di questo beneficiano intere famiglie rimaste in patria, che vivono dei risparmi dei loro congiunti emigrati. Sono però rilevanti anche gli effetti negativi di tali fenomeni, quali la fuga di cervelli e la disgregazione delle famiglie. Infatti in molti casi a partire è uno o entrambi i genitori, con la conseguenza che i figli rimangono a vivere nel paese di origine con i nonni o con altri parenti.

A favorire una "socializzazione anticipata" verso valori e modelli comportamentali occidentali concorrono la presenza di grandi multinazionali nei paesi in via di sviluppo, il commercio internazionale e il turismo.

Il trasferimento in tempo reale di informazioni sulle opportunità di guadagno, le possibilità di alloggio, la normativa sull'immigrazione, la tolleranza verso l'irregolarità e i reati minori, le strutture ricettive e di accoglienza, e misure quali regolarizzazioni o sanatorie sono altrettanti elementi che possono incentivare i flussi migratori internazionali.

Tra i fattori inibitori troviamo, invece, leggi restrittive sull'immigrazione e significative differenze culturali, che potrebbero entrambe concorrere a scoraggiare il potenziale migrante.

A tal proposito **Caritas Italiana** informa che nel 2002 il Governo ha adottato la legge n. 189 (*Legge Bossi-Fini*), contenente misure restrittive come l'abolizione dello sponsor¹², l'inasprimento dei meccanismi che regolano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, l'interdizione a rimanere sul territorio per più di sei mesi se privi di occupazione e l'estensione del periodo di permanenza richiesto

per ottenere un permesso di soggiorno di lunga durata (*la carta di soggiorno*).

Infine, non bisogna dimenticare il significativo contributo degli immigrati al benessere delle loro aree di origine, realizzato ad esempio attraverso il trasferimento di rimesse il cui ammontare totale è pari al doppio degli aiuti ufficiali allo sviluppo¹³, nonché gli effetti positivi sulla crescita economica dei paesi di destinazione. Contrariamente ad un pregiudizio diffuso, l'apporto monetario garantito dagli immigrati al sistema sociale delle società di accoglienza supera il costo delle indennità sociali a loro riservate.¹⁴

E', inoltre, ampiamente riconosciuto il contributo della popolazione immigrata alla diversità e al livello di innovazione dei paesi di destinazione, che si arricchiscono grazie alle capacità imprenditoriali e alla cultura, alle competenze e ai servizi che i migranti portano con sé dalle aree di origine¹⁵.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *NOVO MILLENNIO INEUNTE*, Roma – Città del Vaticano, 6 gennaio 2001.

² *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, adottata e proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 217 A (III) del 10 Dicembre 1948, articolo 13 (2).

³ Caritas Europa: *Report on Poverty in Europe*, Bruxelles, 2001.

⁴ Caritas Europa: *Poverty has faces in Europe, secondo rapporto sulla povertà in Europa*, Bruxelles, 2004.

⁵ Commissione Europea: *Prima relazione annuale su migrazione e integrazione*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 16.07.2004, p. 20.

⁶ Caritas Europa: *Poverty has faces in Europe, secondo rapporto sulla povertà in Europa*, op. cit., p. 17.

⁷ Caritas Europa: *Report on Poverty in Europe*, op. cit., p. 11.

⁸ Salt, J., *Current Trends in International Migration in Europe*, Consiglio d'Europa, novembre 2001, p. 3.

⁹ Nazioni Unite, Dipartimento Affari Economici e Sociali, Divisione Popolazione: *International Migration Report 2002*, Nazioni Unite, New York, 2002, p. 2.

¹⁰ La migrazione in sé può essere pericolosa. Dal 1995 ad oggi sono stati recuperati più di 3.600 corpi nel deserto al confine tra Stati Uniti e Messico. Tuttavia si stima che il numero reale delle vittime sia due o tre volte più alto. Secondo il Carim, Consorzio Euro-Mediterraneo per la Ricerca Applicata sulla Migrazione Internazionale, tra il 1989 e il 2002, sono morte o scomparse tra le 8.000 e le 10.000 persone che tentavano di entrare in Spagna dal Marocco. PICUM: *Newsletter*, dicembre 2005. Disponibile sul sito: <http://www.picum.org/HOMEPAGE/NewsletterDec2005/NEWS%20ENGL%2012-05.doc> (ultimo accesso 09.03.2006).

¹¹ Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione: *State of World Population 2004, The Cairo Consensus at Ten: Population, Reproductive Health and the Global Effort to End Poverty*, UNFPA, 2004, p. 25. Disponibile sul sito <http://www.unfpa.org/publications/detail.cfm?ID=197&filterListType=> (ultimo accesso 08.03.2006).

¹² La figura dello sponsor, introdotta dalla legge 40 del 1998 Turco – Napolitano, prevede che un cittadino straniero extracomunitario ancora residente all'estero possa entrare in Italia per cercare lavoro per un periodo di un anno. Questo, però, è possibile soltanto se uno "sponsor" in Italia è disposto ad offrire una garanzia. La garanzia può essere prestata per non più di due stranieri.

¹³ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: *World Migration Report 2005: Costs and Benefits of International Migration*, IOM, Ginevra, luglio 2005. Disponibile sul sito: <http://www.iom.int/iomwebsite/Publication/ServletSearchPublication?event=detail&id=4171> (ultimo accesso 09.03.2006).

¹⁴ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: *"Too Many Myths And Not Enough Reality On Migration Issues, Says IOM's World Migration Report 2005"*, Nota per la stampa, N. 882 - 22 giugno 2005. Disponibile sul sito: http://www.iom.int/en/news/pr882_en.shtml (ultimo accesso 30.03.2006).

¹⁵ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: *World Migration Report 2005: Costs and Benefits of International Migration*, op. cit., p. 188.

Capitolo 1.

Il lavoro dei migranti: una grande opportunità

“L’immigrazione può essere una risorsa, anziché un ostacolo per lo sviluppo. Nel mondo attuale, in cui si aggrava lo squilibrio fra Paesi ricchi e Paesi poveri e in cui lo sviluppo delle comunicazioni riduce rapidamente le distanze, crescono le migrazioni di persone in cerca di migliori condizioni di vita, provenienti dalle zone meno favorite della terra: il loro arrivo nei Paesi meno sviluppati è spesso percepito come una minaccia per gli elevati livelli di benessere raggiunti grazie a decenni di crescita economica. Gli immigrati, tuttavia, nella maggioranza dei casi, rispondono a una domanda di lavoro che altrimenti resterebbe insoddisfatta, in settori e in territori nei quali la manodopera locale è insufficiente o non disposta a fornire il proprio contributo lavorativo.”¹

“Le istituzioni nei paesi ospiti devono vigilare accuratamente affinché non si diffonda la tentazione di sfruttare la manodopera straniera, privandola dei diritti garantiti ai lavoratori nazionali, che devono essere garantiti a tutti senza discriminazione.”²

Partecipazione al mercato del lavoro

I dati e gli indicatori di tipo economico variano a livello nazionale per tipologia, ambito di riferimento, metodologia scelta e persino per definizioni adottate. Tenuto conto di tali difformità di fondo, risulta impossibile effettuare una comparazione diretta dei dati sulle disuguaglianze esistenti nel mercato del lavoro dei diversi paesi europei. E' pur vero però che l'informazione disponibile³ permette comunque di tracciare un quadro sull'inserimento occupazionale dei migranti in Europa. Il primo indicatore di cui disponiamo è il tasso di partecipazione (tasso LFP) che misura l'incidenza della forza lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa.

Tra i 21 paesi OCSE, il tasso LFP oscilla tra il 60% dell'Italia, Ungheria e Lussemburgo e l'80% della Svizzera, Svezia e Islanda.

In 12 paesi OCSE il tasso di partecipazione alla forza lavoro degli immigrati è più basso di quello della popolazione autoctona e in 5 di questi la differenza diventa sostanziale raggiungendo il 27,6% in Danimarca, il 20,1% in Svezia, il 14,9% nei Paesi Bassi, il 9,5% in Belgio e l'8,8% nel Regno Unito.

Situazione contraria si riscontra invece nella Repubblica Slovacca, in Italia, Spagna, Grecia e Lussemburgo, dove il tasso LFP della popolazione immigrata è superiore del 10% rispetto a quello riferibile alla forza lavoro locale.

Tassi di partecipazione così divergenti dimostrano che il livello di coinvolgimento dei migranti nel mercato del lavoro varia ampiamente da un paese all'altro.

Ulteriori differenze si evincono dall'analisi del tasso di occupazione della popolazione autoctona nei diversi paesi europei: risulta inferiore al 60% in Italia, Ungheria e Grecia e superiore al 70% in Danimarca, Norvegia, Svizzera e Islanda.

Per gli immigrati questa percentuale oscilla tra meno del 50% in Belgio, Danimarca e Francia e più del 70% in Portogallo e Svizzera, raggiungendo addirittura l'88,5% in Islanda.

In 13 dei 21 paesi OCSE esaminati il tasso di occupazione degli immigrati è dunque più basso di quello degli autoctoni. Mentre in Grecia, Italia, Lussemburgo e Spagna la situazione è capovolta, risultando significativamente più alto.

In uno studio del 2003 l'Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC) ha evidenziato come esistano grandi differenze nel tasso di occupazione degli immigrati se questo viene rapportato alle aree o paesi di provenienza.

"Coloro che vivono in uno stato dell'UE e giungono dall'Europa Occidentale o Meridionale o da altri paesi industrializzati presentano, rispetto alla media europea, tassi di occupazione simili o addirittura più alti (UE: 67%; America del Nord, Australia: 76%, in rapporto ad una media Europea del 66%) e tassi di disoccupazione più bassi.

Anche i tassi di occupazione dei lavoratori immigrati dall'Europa Centro-Orientale sono vicini alla media europea, seppure leggermente inferiori. Tra gli immigrati originari di altre parti del pianeta sono invece diffusi tassi di occupazione più bassi e conseguenti tassi di disoccupazione più alti. Ad esempio il tasso di occupazione di lavoratori provenienti dall'Africa si aggira attorno al 50% o supera di poco questa percentuale."⁴

Il tasso di disoccupazione, invece, misura la percentuale di persone in età lavorativa che non risulta effettivamente occupata.

Da un confronto tra i paesi dell'OCSE emergono significative differenze nel tasso di disoccupazione della popolazione autoctona, che oscilla tra meno del 3% in Islanda, Lussemburgo e Svizzera e più del 10% in Spagna, Italia e Repubblica Slovacca.

Il tasso di disoccupazione degli immigrati si colloca invece tra il 5%-10% in Lussemburgo, Irlanda e Regno Unito e il 18% in Belgio, Finlandia e Francia.

In tutti gli stati europei dunque, ad eccezione della Grecia, tale percentuale risulta nel caso degli immigrati superiore a quella diffusa tra la popolazione locale e il gap esistente tra questi due gruppi di riferimento è particolarmente accentuato in paesi come il Belgio, la Francia, la Finlandia e la Svezia.

Secondo quanto afferma l'Osservatorio EUMC "I tassi di disoccupazione dei

migranti di nazionalità europea che vivono in Spagna e Portogallo risultano persino inferiori a quelli della popolazione autoctona. Nel caso specifico della Germania, ma tale situazione si riproduce anche in altri Stati come l'Austria, la Finlandia e la Francia, i Turchi presentano invece tassi di disoccupazione più alti non solo di quelli dei lavoratori UE, ma anche di coloro che provengono dalla ex-Jugoslavia⁵.

Un rapporto dell'Istituto Sindacale per la Ricerca Economica svedese ha riscontrato che "gli immigrati da paesi non europei corrono un rischio doppio rispetto ai lavoratori autoctoni di rimanere disoccupati. Si deduce da ciò un aumento di stereotipi e comportamenti discriminatori nei loro confronti. Inoltre questi dati indicano che le differenze di reddito tra immigrati e nativi sono quasi interamente dovute a disuguaglianze nelle loro opportunità occupazionali"⁶.

L'ipotesi avanzata dall'EUMC sull'importanza rivestita dalle aree di provenienza nel determinare diversi livelli di partecipazione al mercato del lavoro da parte dei differenti gruppi nazionali, viene confermata anche da quanto riporta **Caritas Francia**, secondo la quale il tasso di disoccupazione di lavoratori provenienti da altri paesi UE è simile a quello dei francesi, mentre per cittadini dei Paesi Terzi, può risultare molto più alto, raggiungendo picchi del 30% nel caso di immigrati dall'Algeria, Marocco, Tunisia, Turchia e Africa Sub-Sahariana.

Un altro aspetto critico, come evidenziato da **Caritas Belgio**, concerne le retribuzioni, che per la maggior parte dei lavoratori provenienti dal Nord Africa e dalla Turchia, tendono ad essere molto basse. In situazione meno svantaggiata si trovano gli immigrati dall'Africa Sub-Sahariana, seguiti dagli italiani e da cittadini di altri paesi dell'Europa del Sud. I belgi e i migranti da paesi confinanti o comunque limitrofi (Olanda, Francia, Lussemburgo, Germania, Regno Unito) tendono, al contrario, ad essere inseriti nel settore impiegatizio, a lavorare nei servizi e a beneficiare di salari più alti.

Il lavoro autonomo è spesso concentrato in settori che garantiscono scarsi profitti, come nel caso dell'agricoltura. In Francia, ad esempio, la metà dei lavoratori autonomi poveri è occupato nel comparto agricolo. A tal riguardo i dati sono allarmanti: in Danimarca il tasso di povertà degli immigrati che lavorano in proprio è sei volte più alto della media nazionale (30% in confronto al 5%). Per molti immigrati poi il lavoro autonomo offre possibilità molto limitate di passare ad attività professionali che garantiscono maggiori guadagni o un'occupazione più stabile e sicura.

Caritas Norvegia aggiunge anche che la disoccupazione risulta più diffusa tra i rifugiati rispetto al resto della popolazione. **Caritas Finlandia** rileva un più alto tasso di disoccupazione tra immigrati e rifugiati rispetto ai cittadini finlandesi, causato da razzismo e da pregiudizi diffusi che limitano la loro possibilità di trovare un impiego. Anche nel caso di un discreto livello di conoscenza del finlandese e dello svedese, le prevalenti opportunità occupazionali per questi soggetti riguardano professioni scarsamente retribuite e poco ambite che generalmente i finlandesi rifiutano.

Molti immigrati dimostrano grande capacità creativa e un buon livello di intraprendenza nel dar vita ad attività in proprio come ristoranti etnici e società import-export in tutto il paese, creando realtà professionali che altrimenti non esisterebbero.

La libera professione può però non essere sempre frutto di una scelta, piuttosto rappresentare l'ultimo espediente per persone prive di altre opportunità occupazionali. Questo capita ad esempio in Italia dove molti immigrati richiedono un permesso di soggiorno per lavoro autonomo trattandosi dell'unica alternativa esistente per rimanere legalmente sul territorio allo scadere del permesso per lavoro subordinato e trascorsi 6 mesi senza aver trovato altra opportunità lavorativa.

Questo stato di cose è causato da diversi fattori collegati tra loro: un periodo spesso breve di residenza nel paese, difficoltà linguistiche, mancanza (o il fatto che queste non siano richieste) di specifiche competenze professionali o qualifiche formative, scarsa conoscenza del mondo del lavoro in cui ci si inserisce e in aggiunta anche comportamenti discriminatori.

Infine merita attenzione il fenomeno collegato ai cosiddetti "lavoratori poveri" ovvero impiegati o lavoratori autonomi il cui reddito familiare è inferiore al 60% del reddito medio nazionale.

Appartenere a tale categoria non equivale ad avere un basso reddito da lavoro. Infatti solo uno su cinque dei soggetti che percepiscono uno stipendio scarso può essere considerato lavoratore povero. I fattori spesso determinanti nel ricondurre una persona a tale categoria sono la presenza o meno di altri percettori di reddito in famiglia e di eventuali figli a carico⁷.

Sono poche le ricerche comparative a livello europeo sul tema della povertà lavorativa. Inoltre la povertà è generalmente misurata a livello familiare, mentre l'occupazione riguarda i singoli individui.

Secondo **Caritas Svizzera** nel 2004 potevano essere considerati lavoratori poveri il 5,2% dei cittadini svizzeri e il 10,9% dei residenti stranieri. Gli elementi più influenti sono risultati l'aver tre o più figli o essere un genitore solo.

I dati disponibili per diversi Stati membri dell'UE evidenziano come tra coloro che rientrano nella povertà lavorativa la percentuale di lavoratori autonomi è superiore a quella dei disoccupati⁸. In molti paesi, tra cui la Danimarca, è infatti più facile trovare lavoratori autonomi poveri che disoccupati poveri.

Disuguaglianza nelle opportunità

Un numero elevato di immigrati incontra significative restrizioni nell'accesso al mercato del lavoro e i migranti irregolari e i richiedenti asilo più di altri sono soggetti a tali limitazioni.

In molti Stati europei, infatti, viene negato ai richiedenti asilo l'accesso al mercato del lavoro, o questo è previsto solo dopo un primo periodo di attesa⁹. Diversi sono gli approcci adottati in proposito: in alcuni paesi negli anni novanta, come è accaduto in Germania dal 1997, è stata istituita l'interdizione dal lavoro per i richiedenti asilo; in Slovenia questi ultimi possono invece essere occupati per un massimo di 30 ore al mese e in Austria raramente si vedono accordato un permesso per lavoro (sono solo autorizzati a lavori stagionali della durata da uno a quattro mesi). In Italia solo recentemente è stata prevista questa opportunità e solamente a determinate condizioni. Con decreto legge 30 maggio 2005, n.140 è infatti stata riconosciuta la facoltà ai richiedenti asilo di svolgere attività lavorativa, trascorsi sei mesi dalla presentazione della domanda senza che sia intervenuta la decisione sullo status della persona, qualora il ritardo non sia imputabile al richiedente.

Negare ai richiedenti asilo l'accesso al mercato del lavoro legale può essere strumentale a scoraggiare la loro permanenza sul territorio. Le organizzazioni che fanno parte di Caritas Europa sottolineano le enormi problematiche legate a questo stato di cose¹⁰ e denunciano come i richiedenti asilo costituiscano il gruppo di migranti che presenta il più alto tasso di disoccupazione.

Caritas Austria riferisce anche che a partire da gennaio 2006 al coniuge di un/una cittadino/a austriaco/a che detiene un permesso di soggiorno è permesso di lavorare. Tuttavia per un richiedente asilo che sposa un cittadino austriaco è difficile, se non tornando nel proprio paese di origine, ottenere un permesso di soggiorno nel corso della procedura di esame della propria domanda. Ne deriva, quindi, un'effettiva esclusione di queste persone dal mercato del lavoro.

L'esperienza di Caritas Svizzera

Caritas Svizzera organizza diversi corsi indirizzati a richiedenti asilo e rifugiati con l'obiettivo di favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro e accrescere le loro competenze professionali in caso di eventuale ritorno nel paese di origine. Quale prerequisito indispensabile per partecipare, l'aver già seguito un corso base di lingua per il raggiungimento di tre livelli di apprendimento funzionali al rafforzamento delle capacità personali: arricchimento del proprio vocabolario, conseguimento di una certa padronanza della lingua parlata e scritta e una conoscenza grammaticale di base. Al termine di questi corsi di lingua, la Caritas offre l'opportunità di seguire corsi di formazione professionale nei settori della falegnameria (manutenzione e uso di strumenti, piccoli macchinari, materiali edili/legname vario), cucina (preparazione base di cibi, principi igienici, abilità nel presentare e servire i piatti), corsi di informatica e moduli didattici preparatori all'Information Technology. Per coloro che completano tali corsi, il passo successivo in questo graduale rafforzamento delle proprie qualifiche è rappresentato dall'opportunità di mettere in pratica quanto appreso attraverso una prima esperienza di lavoro nel campo dell'edilizia, delle pulizie, dei traslochi, dell'ambiente, della manutenzione ecc. Inoltre la Caritas organizza anche corsi specifici per le donne nei settori dell'assistenza sanitaria, dell'alimentazione, della cura dei bambini e dell'assistenza agli anziani.

Caritas Bulgaria racconta come i richiedenti asilo abbiano la possibilità di lavorare durante l'esame della propria domanda, che richiede solitamente da uno e sei mesi. Tuttavia, la lentezza della procedura e il limitato sostegno pratico e finanziario da parte dello Stato, spingono molti a spostarsi successivamente in altri paesi. Questa prospettiva limita di conseguenza la loro volontà di imparare la lingua e di adattarsi al sistema sociale locale.

Inoltre in molti paesi europei la distinzione tra il diritto di residenza e il diritto a trovare un impiego fa sì che ad alcuni immigrati, seppure legalmente soggiornanti, non venga riconosciuta la possibilità di lavorare.

Molte organizzazioni Caritas sostengono che un sistema che richiede un permesso di lavoro separato dal normale titolo legale che autorizza al soggiorno crea inevitabili difficoltà nel trovare un impiego retribuito, quantomeno per determinati gruppi di immigrati. In alcuni paesi, ad esempio, il coniuge di un migrante che ottiene un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare, è escluso dal mercato del lavoro.

In particolare i rifugiati, in diversi Stati europei, si scontrano con delle barriere nell'accesso al mercato del lavoro: a volte si tratta di ostacoli quali la mancanza di adeguate capacità linguistiche o le difficoltà nel riconoscimento dei titoli, nel caso di altri paesi esistono invece delle vere e proprie restrizioni di natura legale.

Caritas Turchia riporta a titolo esemplificativo la fattispecie di una persona che ha ottenuto lo status di rifugiato e che per lavorare deve richiedere al Ministero dell'Interno e al Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale un apposito permesso per lavoro. Il diritto ad un impiego rimane quindi una possibilità puramente astratta e teorica. Inoltre il numero di lavori che un rifugiato può fare senza questa autorizzazione, come la collaborazione domestica presso privati, è assolutamente esiguo.

Caritas Belgio porta all'attenzione altre categorie di migranti a cui non viene riconosciuta la possibilità di lavorare, come coloro che hanno ricevuto l'ordine di lasciare il territorio ma non possono ottemperarvi per ragioni indipendenti dalla loro volontà e per questo sono "tollerati" nel paese senza avere però né il diritto ad un'occupazione né l'opportunità di ottenere un'assistenza sociale alternativa da parte dello Stato, tranne nel caso quest'ultima venga accordata dopo aver presentato ricorso al Tribunale del Lavoro.

Coloro che vedono respinta la loro richiesta di asilo ma che possono avvalersi della clausola del '*non-refoulement*'¹¹, beneficiando di una proroga nell'ordine di lasciare il paese, non possono lavorare, ma hanno invece il diritto di richiedere la dovuta assistenza sociale. Da anni Caritas Belgio si batte per trovare soluzioni ai singoli casi individuali e gradualmente incentivare così anche l'adozione di un approccio più umano da parte del sistema giuridico vigente.

Molte organizzazioni Caritas in tutta Europa denunciano, inoltre, il mancato riconoscimento dei titoli di studio come un ostacolo all'occupazione dei migranti.

Ad esempio, sempre Caritas Belgio, ha riscontrato che il mancato riconoscimento dei diplomi e le lungaggini burocratiche per il completamento delle procedure previste sono spesso causa di disoccupazione. Capita anche che qualcuno debba fare appello ai più alti livelli della pubblica amministrazione o ripetere addirittura parte del proprio percorso di studi. I gruppi maggiormente colpiti da questo problema sono i richiedenti asilo, i rifugiati, stranieri che hanno regolarizzato la propria posizione e migranti giunti in Belgio a seguito di ricongiungimento familiare.

Caritas Belgio precisa inoltre che il tasso di disoccupazione diffuso tra i migranti provenienti dalla Turchia, dal Nord Africa, dall'Africa Sub-Sahariana è significativamente superiore a quello della popolazione autoctona, nonostante in molti casi le qualifiche si equivalgano.

Capita frequentemente, come diretta conseguenza di questa posizione svantaggiata, che molti accettino impieghi al di sotto delle loro reali qualifiche e, come afferma **Caritas Francia**, siano costretti a svolgere lavori pericolosi e scarsamente retribuiti.

Nella migliore delle ipotesi, sottolineano **Caritas Armenia, Caritas Austria e Caritas Polonia**, rifugiati altamente qualificati trovano lavori molto al di sotto delle loro possibilità e per bassi salari.

Le **organizzazioni Caritas nel Regno Unito** affermano poi che le competenze dei rifugiati altamente qualificati vengono spesso ignorate. Anche in quei settori in cui la Gran Bretagna ha maggiormente bisogno di manodopera (ingegneria, scienza e medicina), molti rifugiati in possesso dei titoli necessari rimangono disoccupati o sottoccupati. Per questo il Consiglio Britannico per i Rifugiati (British Refugee Council) e la Commissione per l'Uguaglianza Etnica (Commission for Racial Equality), invitano a considerare la possibilità di fornire a queste persone una formazione specifica che li prepari ad un lavoro più appropriato alle loro qualifiche e competenze.

La discriminazione nel mercato del lavoro

Anche se in linea generale in tutta Europa agli immigrati è riconosciuto il diritto di lavorare, questi stessi sono esclusi, però, dallo svolgimento di alcune mansioni, in particolare nel settore pubblico.¹² In Italia, ad esempio, ai non cittadini è precluso l'accesso al pubblico impiego. In Belgio, i posti di lavoro ai quali gli immigrati residenti non possono per legge concorrere si stima siano pari al 20% del totale.

Caritas Bulgaria osserva che i migranti non possono svolgere determinate professioni perchè il tasso di disoccupazione nel paese è relativamente elevato. Quei lavori che hanno scarso potere attrattivo per la popolazione autoctona vengono generalmente svolti dagli zingari.

In Francia gli immigrati non possono accedere o hanno accesso limitato a 7 milioni di impieghi (30% del totale, se si considera anche il settore privato) e queste restrizioni non riguardano solo fondamentali ruoli governativi, ma includono anche l'insegnamento e il settore medico-sanitario.¹³ In Austria e in Grecia i cittadini di Paesi Terzi sono solitamente esclusi da professioni nel comparto pubblico e **Caritas Bielorussia** specifica che gli immigrati non possono lavorare nella scuola, in imprese statali e in altre istituzioni nazionali.

Oltre a queste forme di "discriminazione istituzionalizzata" diverse ricerche evidenziano come nel privato si verifichino forme di discriminazione altrettanto gravi che si manifestano già nella fase di selezione del personale. Le procedure per l'assunzione, infatti, variano a seconda che l'annuncio di lavoro sia destinato a candidati autoctoni o candidati di origine straniera. Annunci ingannevoli, falsificazione delle procedure, e informazioni sulla posizione offerta e sulle condizioni contrattuali divergenti nel caso dei due diversi gruppi target, sono in molti paesi la prassi.

Nel corso di un'indagine condotta nel 1997 in Belgio dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) è stato monitorato per tre mesi un campione di persone alla ricerca di un impiego¹⁴, riscontrando che:

- il 50% è stato vittima di atteggiamenti discriminatori nel corso di almeno una candidatura;
- delle 115 procedure di selezione esaminate, il 27% è stato oggetto di comportamenti discriminatori e nel 45% dei casi è stato possibile verificare tali comportamenti confrontando l'atteggiamento verso due candidati ad una stessa posizione, ma aventi diversa nazionalità di origine (uno belga e l'altro straniero);

- le donne più frequentemente degli uomini sono bersaglio di atteggiamenti discriminatori e questi tendono inoltre a colpire maggiormente migranti altamente qualificati rispetto a chi possiede un minor numero di titoli.

Da uno studio realizzato in Germania è emerso che molti degli intervistati nati all'estero hanno raccontato di essere stati scartati per un tirocinio o un impiego, così come di essere stati vittima sul posto di lavoro di abusi verbali o ingiusto trattamento¹⁵. Un'altra rappresentativa indagine tedesca condotta nel 2001 ha evidenziato che il 10,1% dei migranti di origine turca intervistati hanno risposto di essersi sentiti in posizione svantaggiata nella ricerca di un'occupazione.

Il tasso di discriminazione in sei paesi europei¹⁶

Austria	Uno studio realizzato nel 2000 ha visto protagonisti alcuni migranti africani alla ricerca di un lavoro. Per ciascun annuncio è stato monitorato ciò che è accaduto in seguito alla proposta presentata per iscritto da parte di un aspirante candidato di origine africana e di uno di nazionalità austriaca. Su 36 candidati autoctoni, 24 sono stati contattati per il successivo colloquio, mentre il numero di africani selezionati è stato notevolmente più basso, limitandosi a 13 persone. Tra questi ultimi le donne hanno avuto maggiori chance degli uomini. Da un'indagine condotta sempre nel 2000 sulla predisposizione dei datori di lavoro viennesi ad assumere per professioni altamente qualificate africani o immigrati provenienti da altri sei paesi, è emerso come gli immigrati di origine africana risultino tra tutti i gruppi nazionali quelli che riscuotono minore successo.
Belgio	Uno studio dell'OIL sui migranti provenienti dal Marocco ha evidenziato che dopo i primi tre passaggi nel processo di selezione (iniziale contatto telefonico, successiva intervista sempre al telefono e colloquio di persona), il tasso di discriminazione netto (Net discrimination rate - NDR, calcolato sottraendo ai casi in cui gli autoctoni sono stati scelti i casi in cui ad essere selezionati sono stati invece stranieri) è risultato essere pari al 33%. E' degno di nota che dopo la prima tappa nella selezione l'NDR era del 19%, dopo la seconda del 31%. I più alti tassi sono stati riscontrati nei settori alberghiero e della ristorazione (50%), nonché nel commercio al dettaglio e nei servizi (entrambi con percentuali del 33%).
Germania	Un'indagine dell'OIL su cittadini di origine turca ha utilizzato la stessa metodologia dello studio belga, limitandosi però ai primi due passaggi nel percorso di reclutamento del personale. Dopo la prima selezione l'NDR era pari al 13%, al termine della seconda era salito al 19%. NDR cumulativi (ottenuti sommando le percentuali riscontrate nelle due fasi) sono risultati più alti nel settore dei servizi (23%), seguito dall'industria (13%) e dall'edilizia (7%).
Paesi Bassi	Anche in questo paese l'OIL ha scelto di applicare la medesima metodologia utilizzata in Belgio per una ricerca sui migranti originari del Marocco, riscontrando tassi NDR pari al 23% dopo la prima fase e pari al 32% al termine della seconda (NDR complessivo del 37%). Il commercio al dettaglio con il 53%, gli alberghi e la ristorazione con il 40% sono risultati i settori con tassi NDR più alti. Un'ulteriore indagine sugli uomini del Suriname ha fatto emergere come l'NDR vari di poco tra gruppi nazionali diversi, ma enormemente tra differenti livelli occupazionali.
Spagna	Uno studio dell'OIL sui migranti di nazionalità marocchina che ha privilegiato la stessa metodologia dell'indagine realizzata in Belgio, ha evidenziato un tasso NDR del 25% dopo la prima selezione, del 33% dopo la seconda e del 36% dopo la terza. Gli NDR più alti sono stati riscontrati nel settore alberghiero e della ristorazione (50%), seguiti dall'industria (43%) e dai servizi (39%).
Regno Unito	La Commissione per l'Uguaglianza Etnica (Commission for Racial Equality) ha esaminato, nel corso del 1996, 219 candidature per annunci di lavoro, soprattutto per posti da impiegato, amministrativo o addetto alle vendite. Agli aspiranti candidati era chiesto di identificarsi come bianchi, asiatici, neri o cinesi e dallo studio è emerso che le possibilità di essere selezionati per un colloquio erano nel caso dei bianchi tre volte superiori degli asiatici e quasi 5 volte più alte dei neri (nel 79% dei casi comunque nessuno dei candidati ha ottenuto il posto).

Si può dunque concludere che in tutti e sei i paesi dove sono state condotte indagini a riguardo, gli immigrati hanno vissuto un'esperienza di discriminazione

nel candidarsi per un lavoro, con un tasso NDR medio del 30%, ad eccezione dei turchi in Germania dove è risultato inferiore e dei neri nel Regno Unito dove è risultato superiore.

Caritas Belgio informa che il rapporto annuale del Centro per le Pari Opportunità (*Centre pour l'égalité des chances*) ha sottolineato nel 1994 che la maggior parte delle denunce registrate di comportamenti discriminatori subiti ha riguardato l'ambito lavorativo. Più recentemente questo trend è stato confermato dall'edizione 2003 del rapporto annuale del Centro per le Pari Opportunità e la Lotta contro il Razzismo (*Centre pour l'égalité des chances et la lutte contre le racisme*), le cui attività si sono, nel 19% dei casi, concentrate su problemi emersi nel mondo del lavoro.

Allo stesso tempo, va sottolineato come in tutta Europa i procedimenti giudiziari non sono spesso in grado di dare attuazione alla normativa esistente in materia di discriminazione, perché in molti casi non è possibile raccogliere un numero sufficiente di prove che attestino il comportamento discriminatorio.

In attuazione della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE il Governo italiano, con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, ha costituito, nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR). La nuova normativa consente a chiunque si consideri vittima di una discriminazione, sia diretta che indiretta, o di una molestia fondata sul motivo della razza o dell'origine etnica, di agire in giudizio per l'accertamento e la rimozione del comportamento discriminatorio. Per realizzare tale compito, l'Ufficio per il contrasto delle discriminazioni razziali raccoglie, anche a mezzo di un contact center, le denunce delle vittime di possibili fenomeni discriminatori, fornendo loro un'assistenza qualora esse decidano di agire in giudizio per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo¹⁷. Nell'ultimo rapporto dell'UNAR è emerso un quadro per certi versi preoccupante: il numero verde ha ricevuto nel 2005 ben 3.438 chiamate, di cui 2.571 richieste di informazioni nelle materie più strettamente attinenti i problemi dell'immigrazione (come permessi di soggiorno, cittadinanza), 577 segnalazioni di discriminazioni fondate su altri fattori (handicap, età, orientamento sessuale), nei confronti delle quali l'UNAR ha svolto opera di orientamento e prima assistenza, 282 casi di discriminazioni razziali, su cui l'UNAR è intervenuto.

L'essere vittima di episodi di discriminazione e la conseguente perdita di autostima possono spiegare in alcuni casi il basso tasso di partecipazione al lavoro di alcune categorie di migranti. La discriminazione va intesa anche come scarsa valorizzazione delle risorse umane esistenti con i relativi costi sociali, medici e finanziari sostenuti dalla società nel suo complesso.

Purtroppo in molti paesi europei i giovani di origine straniera tra i 16 e i 29 anni sono sovrarappresentati nelle statistiche sulla disoccupazione, anche in confronto agli autoctoni della stessa età che già si confrontano con seri problemi occupazionali.

Caritas Francia riferisce in proposito di dati sulla disoccupazione che raggiungono il 16% tra i giovani di origine francese e salgono al 26% tra gli immigrati. Il fenomeno è anche molto diffuso tra i giovani (15-29 anni) di origine straniera che, pur avendo acquisito la cittadinanza francese, presentano percentuali molto simi-

li a quelle dei giovani migranti con tassi di disoccupazione che sfiorano il 25%. Questo porta a concludere che il fatto di diventare cittadini francesi a tutti gli effetti, difficilmente favorisce un più facile inserimento nel mercato del lavoro¹⁸.

Molte altre organizzazioni Caritas in Europa sono giunte alla stessa conclusione. **Caritas Germania**, ad esempio, sottolinea come il tasso di disoccupazione tra gli immigrati sia pari al doppio di quello diffuso tra i cittadini tedeschi e questo si verifica purtroppo anche se si prendono in considerazione le seconde generazioni di migranti.

L'essere altamente qualificati non garantisce dunque automaticamente ai giovani migranti migliori prospettive professionali: lo dimostra **Caritas Francia** quando evidenzia come solo il 53% dei giovani stranieri con il diploma di laurea in economia trova un'occupazione (tra i giovani autoctoni questa percentuale sale al 73%). Una scarsa conoscenza della lingua o qualifiche inadeguate, spesso considerate tra le principali barriere nell'accesso al mercato del lavoro, non rappresentano quindi un ostacolo per questi giovani, avendo titoli equiparabili a quelli dei loro coetanei di origine francese. Se ne deduce pertanto che in Francia, ma questo può essere riscontrato anche in altri paesi dell'UE, le possibilità di fare carriera siano comunque per i giovani immigrati più ridotte di quelle assicurate agli altri giovani europei.

Discriminazioni di genere

Il tasso di partecipazione alla forza lavoro delle donne è marcatamente più basso di quello degli uomini e questo è vero sia per gli autoctoni che per gli immigrati, con differenze tra i due sessi che raggiungono rispettivamente il 15% e il 20%.

In media anche il tasso di occupazione delle donne è più basso di quello degli uomini e anche in questo caso si tratta di un'affermazione valida sia per i cittadini di origine straniera che per gli autoctoni. Le differenze nel tasso di occupazione di uomini e donne appartenenti alla popolazione autoctona oscillano tra il 5% in Svezia, Finlandia e Norvegia e il 30% in Spagna, Grecia e Italia, mentre per quanto concerne gli immigrati sono più basse nei paesi scandinavi e in Danimarca e superano il 30% in Ungheria, Grecia e Italia.

In molti paesi non esistono invece grandi disparità di genere nei tassi di disoccupazione, che sono più bassi per le donne native rispetto agli uomini solo in otto dei 21 paesi dell'OCSE e, stando ai dati disponibili, questo è vero anche per la popolazione straniera.

Secondo **Caritas Turchia**, gli immigrati residenti sul territorio si confrontano con una situazione particolarmente difficile. Una ricerca condotta da MAZLUMDER (Organizzazione per i diritti umani e la solidarietà verso gli oppressi) ha infatti evidenziato come su un campione di 500 tra richiedenti asilo, immigrati irregolari e rifugiati, l'86,5% delle donne è risultata disoccupata.¹⁹ Per queste ultime inoltre le opportunità occupazionali sono spesso limitate alla collaborazione domestica, per scarse retribuzioni o in alcuni casi addirittura assenza di stipendio.

Caritas Francia sottolinea che le donne di origine africana (appartenenti sia alla prima che alla seconda generazione) sono le più colpite dalla disoccupazione, che riguarda ben il 43% di loro (per le donne di origine francese tale percentuale

è invece pari al 14%). Il tasso di disoccupazione è tra i naturalizzati nel complesso del 20% e più della metà delle donne di origine turca in età lavorativa sono risultate disoccupate.

Questi dati, sottolinea Caritas Francia, dimostrano chiaramente le enormi difficoltà che le donne immigrate devono affrontare per inserirsi nel mercato del lavoro e fanno emergere il persistere di una doppia discriminazione: in quanto donne e in quanto straniere. E' anche vero però che altre ricerche smentiscono l'esistenza di questo doppio effetto negativo.

L'esperienza di Caritas Bulgaria

Recentemente sei rifugiate originarie della Somalia e impiegate in una società di costruzioni bulgara hanno manifestato problemi rispetto ai termini del loro contratto di lavoro. Per sostenere coloro che possono avere questo tipo di difficoltà, Il Consiglio delle Donne Rifugiate, insieme alla Caritas Bulgaria, ha messo in piedi attività per promuovere le potenzialità sociali, psicologiche e operative delle donne rifugiate.

Inoltre Caritas Bulgaria, oltre a garantire un aiuto concreto nel difficile confronto con le autorità, fornisce ai rifugiati informazioni base sul sistema politico e amministrativo nazionale, sulle culture e tradizioni locali, nonché sui servizi di cui poter beneficiare.

L'obiettivo di fondo è quello di rendere meno estraneo e più familiare ed accogliente il loro nuovo ambiente di vita.

Le condizioni di lavoro

L'EUMC ha sottolineato che esiste una netta distinzione in termini di qualità del lavoro tra cittadini provenienti da altri Stati dell'UE e occupati nel mercato del lavoro di un dato paese europeo e coloro che giungono invece da un Paese terzo, in particolare se impiegati nel settore informale. L'Osservatorio conclude che questi ultimi, non essendo in regola, risultano particolarmente vulnerabili e soggetti a sfruttamento nel mercato occupazionale²⁰:

"Nella gran parte dei paesi europei i lavoratori stranieri hanno impieghi precari, influenzati dalle oscillazioni del mercato del lavoro, scarsamente retribuiti, caratterizzati da contratti a termine, senza prestigio sociale, pericolosi e con lunghi orari di lavoro. (...)

Questa precarietà colpisce ancor di più gli immigrati da Paesi terzi che lavorano nel settore informale e che quindi più di altri sperimentano l'esclusione da aree occupazionali maggiormente garantite, una discontinuità nei servizi, irregolarità contrattuali e insicurezza nelle condizioni di lavoro e, dunque, di vita. (...). Le testimonianze dal Portogallo mostrano come gli immigrati dall'area PALOP (comprendente i paesi africani che adottano il portoghese come lingua ufficiale) e dall'Est Europa sono sovrarappresentati nei cosiddetti "3D jobs" – dall'inglese dirty, dangerous and demanding occupations (impieghi pericolosi, disagiati e difficilmente ricoperti dagli autoctoni). (...)"

Secondo il rapporto nazionale svedese, i lavoratori nati all'estero occupati in Svezia più frequentemente svolgono mansioni fisicamente faticose, che li conducono a doversi assentare spesso dal lavoro perché malati. E' stato inoltre riscontrata tra gli uomini e le donne straniere una maggiore incidenza di infortuni sul lavoro e conseguenti patologie. In larga misura emerge anche un pensionamento anticipato degli immigrati rispetto agli autoctoni. Uno studio realizzato nel 1988 ha inoltre riscontato periodi di malattia retribuita dei lavoratori stranieri in alcuni casi lunghi anche più del 70% rispetto a quelli degli svedesi.

Il Focal Point austriaco della Rete RAXEN informa che nel 2001 di tutti gli infortuni sul lavoro il 14,7% ha riguardato stranieri, mentre in quello stesso anno la loro incidenza sulla forza lavoro era solo del 10,5%.

Il programma ateniense per i rifugiati istituito da **Caritas Grecia** rileva che, almeno in teoria, qualsiasi impiego prevede gli stessi obblighi legali e sicurezza contributiva, indipendentemente dalla nazionalità di origine dei lavoratori. In pratica, però, i datori di lavoro tendono ad offrire ai lavoratori immigrati salari e contribuzioni minime, trattenendo alcuni benefit.

A titolo esemplificativo Caritas Grecia porta il caso di un capofamiglia che riceve uno stipendio e i relativi contributi base, ma non gli assegni familiari dovuti. Egli potrebbe non conoscere i suoi diritti o, in alternativa, esserne consapevole, ma sapere anche che se diventasse "troppo caro" per il suo datore di lavoro potrebbe perdere il posto, che verrebbe occupato rapidamente da qualcuno disposto a guadagnare meno di lui. Un'altra situazione tipo è costituita da una lavoratrice domestica con un marito avente un lavoro in regola e la relativa copertura sociale, che potrebbe quindi accettare di lavorare in nero per sostenere la famiglia, rinunciando così alla propria sicurezza sociale e ai benefit che per legge le spetterebbero.

Caritas Germania sottolinea come dopo lunghi anni di lavori faticosi capita che molti immigrati si ammalino e non possano di conseguenza più svolgere le mansioni richieste²¹. Qualora riescano ad ottenere una pensione di invalidità, questa è solitamente molto bassa, e quindi non tale da soddisfare i loro reali bisogni, a causa di stipendi percepiti inferiori alla media e ad un'accentuata discontinuità lavorativa.

Anche sul fronte dei salari l'EUMC ha evidenziato sostanziali differenze di reddito tra autoctoni e immigrati in tutti gli Stati membri dell'UE²²:

"Queste differenze nel complesso risultano più marcate per i cittadini dei Paesi terzi (tranne coloro che giungono da Paesi terzi ricchi), mentre sono minime o nulle per la maggior parte dei migranti provenienti da altri Stati europei.

In Austria, ad esempio, i dati disponibili per il 2000 mostrano un guadagno medio da parte dei cittadini stranieri inferiore del 17% se confrontato con quello degli autoctoni. La differenza più marcata si riscontra nel caso dei migranti provenienti dall'Ungheria.

Da una ricerca belga risulta, inoltre, che i redditi da lavoro percepiti dai migranti uomini provenienti da paesi confinanti oscillavano tra il 92% e il 115% di quelli dei lavoratori maschi autoctoni, mentre nel caso dei turchi, il gruppo che presenta il più basso livello di guadagni, le entrate si collocavano tra il 74% e il 95% di quelle dei belgi.

In Francia, i salari degli immigrati uomini sono pari all'89,9% della media nazionale, con percentuali simili anche nel caso delle donne straniere. Di conseguenza, la quota di immigrati presenti nelle classi di reddito più basse era superiore a quella di

coloro che si collocavano nelle classi di reddito alte: all'interno dei 20 percentili in cui si concentrano guadagni inferiori, gli immigrati erano presenti con share del 10%, mentre questi ultimi diminuiscono al 4,7% salendo al livello più alto della piramide dei redditi da lavoro. (...)

Il gap esistente in Svezia tra salari degli immigrati e degli autoctoni è aumentato tra gli anni settanta e gli anni novanta, passando dal 3% nel 1974 all'8% nel 1981 fino al 14% nel 1991. (...)

In generale, gli scarsi livelli di guadagno possono essere motivati da una serie di fattori quali lo svolgimento di lavori di basso profilo, la concentrazione in specifici comparti industriali, la lunghezza del periodo di residenza, il rischio di disoccupazione, i titoli di studio conseguiti e il luogo di residenza.

Alcuni studi che hanno cercato di valutare le disparità nei guadagni in funzione dell'influenza dei fattori elencati, hanno fatto emergere come i differenziali salariali non possano essere pienamente spiegati solo attraverso tali elementi, ma riconoscendo un ruolo anche all'esistenza di una discriminazione salariale.

Nei Paesi Bassi, una ricerca recente ha individuato una differenza del 4% tra gli stipendi percepiti dagli immigrati provenienti da paesi non occidentali e quelli degli autoctoni, confermata da uno studio inglese che ha riscontrato una differenza del 5% (a favore dei bianchi) nella remunerazione per uno stesso lavoro. (...)

Infine, non desta sorpresa il fatto che i guadagni percepiti da chi lavora nel settore informale siano significativamente inferiori a quelli di chi opera nel mercato del lavoro formale. Da uno studio realizzato in Grecia è, ad esempio, emerso che gli stipendi medi percepiti dagli immigrati occupati nel settore informale erano pari ai due terzi, se non addirittura alla metà, del salario minimo previsto dalla legge per i lavoratori non qualificati."

Un Centro per le Ricerche di Politica Economica danese ha voluto inoltre valutare l'esistenza o meno di un doppio effetto negativo sugli stipendi delle donne immigrate residenti nel paese, causato contemporaneamente dall'essere donne e dall'avere origine straniera. Sulla base dei dati a disposizione, gli autori hanno riscontrato l'esistenza di una sostanziale discriminazione di genere nei salari, ma l'influenza di un reale doppio effetto negativo solo nel caso delle donne pakistane.²³

L'esperienza di Caritas Bulgaria

Il tasso di partecipazione al mercato del lavoro delle donne rifugiate è inferiore a quello degli uomini, a causa anche di maggiori difficoltà nel trovare un'occupazione adeguata che possa conciliare il lavoro con gli impegni domestici e la vita familiare. La maggior parte dei posti disponibili riguardano infatti lavori di fatica e non risultano quindi adatti a loro.

Per ovviare a queste difficoltà e aiutare le donne a contribuire finanziariamente al reddito familiare, la Caritas offre opportunità di formazione nella creazione di souvenir quali ceramiche e tessuti. I corsi si svolgono in uno dei centri istituiti per le ragazze madri e al termine del modulo didattico, le donne possono vendere i loro prodotti attraverso la rete di distribuzione del centro o possono firmare contratti per commercializzare le loro creazioni nei negozi. La possibilità di lavorare da casa è apprezzata soprattutto dalle rifugiate provenienti dall'Asia.

Un aspetto non secondario è quello legato alle forme di sostegno al reddito. Secondo quanto affermato da **Caritas Germania**, alla fine del 2002 risultava che l'8,6% dei lavoratori migranti beneficiasse di forme di sostegno al reddito, in confronto al 2,9% dei tedeschi²⁴. Prendendo invece in considerazione i richiedenti asilo e le persone che beneficiavano di forme di protezione temporanea, l'assistenza sociale da loro ricevuta risultava tra il 14% e il 28% più bassa di quella dei cittadini tedeschi che avevano diritto ad un'assistenza simile.

Questo sostegno prevede generalmente contributi in natura, in alcuni casi attraverso un sistema di voucher. Solo una piccola parte viene fornita in denaro per coprire le spese personali. Non essendo autorizzate per legge a lavorare, queste persone non si trovano nelle condizioni di poter pensare a se stesse²⁵. I richiedenti asilo e i rifugiati rappresentano quindi i due gruppi maggiormente soggetti a periodi prolungati di disoccupazione e spesso non hanno l'opportunità di percepire alcun introito.

Da luglio 2002 coloro che non hanno risieduto in Danimarca per almeno sette degli ultimi otto anni, possono ricevere solo un contributo sociale molto basso chiamato contributo iniziale, che **Caritas Danimarca** fa notare non essere sufficiente nemmeno per pagare l'affitto, comprare cibo e indumenti. Risulta quindi ancor più difficile per queste persone partecipare ad attività ricreative e sociali come sport e eventi culturali. Questo stato di cose favorisce la formazione di una sottoclasse di individui estremamente poveri, costituita prevalentemente da rifugiati. In situazione ancora peggiore si trovano coloro che giungono a seguito di ricongiungimento familiare e che non hanno diritto ad alcuna forma di assistenza sociale.

Si tratta di prospettive che possono durare alcuni mesi o addirittura anni, degenerando nell'impoverimento o in forme di esclusione sociale provocate dal vivere in uno stato di dipendenza e disoccupazione. Per i richiedenti asilo, e a volte anche per i rifugiati, persino la preparazione dei pasti nei centri di accoglienza non viene svolta autonomamente. Demoralizzati, disorientati, con la percezione di non essere utili a nessuno e di non essere in grado di gestire le proprie vite e quelle delle proprie famiglie, sono fortemente demotivati.

L'occupazione nel settore informale

Tra gli immigrati è molto diffuso il lavoro atipico, che spesso assume la forma di impieghi a tempo determinato o part-time, e questo li rende più vulnerabili e soggetti a sfruttamento e discriminazione. Quanti lavorano nel settore informale, difficilmente beneficiano di occupazioni sicure e solitamente sperimentano discontinuità, contratti non in regola e una più generalizzata condizione di insicurezza nella vita di tutti i giorni.

In ciascun paese sono diffuse forme e modelli diversi di lavoro atipico, ma negli Stati dell'Europa Meridionale il fenomeno è particolarmente degno di nota. In Grecia, ad esempio, molti cittadini stranieri lavorano con incarichi temporanei (lavori anche della durata di pochi giorni) e sono così più facilmente soggetti a sfruttamento da parte dei datori di lavoro. Inoltre, uno studio sui lavoratori immigrati ad Atene ha riscontrato che la maggior parte di loro erano abituati a lavora-

re almeno otto ore al giorno e un 15% del campione persino più di dieci ore²⁶.

Situazione simile in Italia, dove gli immigrati impiegati nel lavoro stagionale vengono spesso incaricati su base giornaliera. In linea generale i lavoratori stranieri tendono ad essere più flessibili degli italiani, essendo assunti con contratti a breve termine: il 17,1% della durata di due mesi e il 41,5% di sei mesi²⁷.

I cinesi rappresentano un tipico esempio di lavoratori stranieri assunti spesso con contratti non in regola e per lo svolgimento di impieghi non graditi agli autotoni. E' stato riscontrato che lavorano in condizioni che si avvicinano alla schiavitù, con orari di lavoro sovraumani e costretti a vivere in alloggi fatiscenti²⁸.

Il settore informale comprende un ampio spettro di attività occupazionali, che possono essere ricondotte a due principali categorie:

1. Strategie per la sopravvivenza: occupazioni casuali, temporanee o non pagate, agricoltura di sussistenza, impieghi multipli;
2. Strategie per guadagni non dichiarati (affari illegali): evasione fiscale, non rispetto del diritto del lavoro ed altre leggi dello Stato, società non registrate, corruzione, attività sommerse e di natura criminale.

Secondo la Banca Mondiale "Il settore informale svolge un ruolo importante e controverso. Garantisce infatti lavoro, aiutando a diminuire il livello di povertà e riducendo il livello di disoccupazione o sottoccupazione, ma lo fa attraverso impieghi scarsamente retribuiti e poco sicuri. Rafforza le attività imprenditoriali, a detrimento però del rispetto delle leggi dello Stato, soprattutto in ambito fiscale e giu-s-lavoristico. [...] I fatti dimostrano che durante i periodi di aggiustamento o di crisi dell'economia, il peso e il ruolo del settore informale tendono a crescere²⁹."

Un recente studio sul lavoro sommerso nell'UE ha stimato che tale fenomeno arriva a rappresentare tra l'1,5% dell'economia nazionale in paesi come l'Austria (1995) e oltre il 20% in paesi come la Grecia (1998)³⁰.

La reale portata del settore informale lascia intendere che l'informazione in proposito è limitata. Esiste inoltre il rischio di confondere i due concetti di illegalità e informalità. Ad esempio, immigrati impiegati in attività lavorative informali potrebbero non essere irregolari per quanto riguarda i titoli di soggiorno. Almeno fino ai primi anni novanta, l'assenza di un valido permesso di soggiorno non escludeva inoltre la possibilità per gli immigrati di trovare lavori ufficiali con regolare pagamento contributivo.

Mentre alcune forme occupazionali illegali rientrano nel novero delle attività criminali (ad esempio il traffico di droga o la tratta di persone a fini di sfruttamento sessuale), la maggior parte dei lavori informali non possono essere considerati propriamente illegali.

In tutta Europa il sommerso è particolarmente diffuso nei seguenti settori: agricoltura, collaborazione domestica ed edilizia³¹. In Italia, ad esempio, le donne immigrate impiegate come domestiche nell'economia informale offrono un contributo rilevante al cosiddetto sistema di welfare invisibile.

Il sommerso tende poi a prevalere in quei paesi dove esistono norme restrittive che regolano l'accesso degli immigrati al mercato del lavoro e/o il soggiorno.

Caritas Romania racconta che molti lavoratori romeni entrano in Italia o in Spagna come turisti, potendo quindi soggiornare per legge per un periodo massi-

mo di tre mesi. Una volta arrivati cercano però un'occupazione nel mercato del lavoro informale e, scaduto il tempo previsto, dovendo lasciare il paese, si fanno sostituire da un parente o un amico che, entrato a sua volta per turismo, viene ad occupare il posto di lavoro vacante per essere nuovamente sostituito al termine del periodo legale dal primo lavoratore. Si crea così una continua alternanza che non determina interruzioni nell'impiego ma solo cambiamenti tra persone.

Quando ad un impiego non in regola si associa poi uno status illegale nel soggiorno, il migrante tende a perdere del tutto il proprio potere contrattuale nei confronti del datore di lavoro e si trova di frequente a lavorare un numero di ore superiore al lecito, per guadagni inferiori e senza poter godere delle tutele e dei benefici previsti, quali la malattia e le ferie.

All'interno delle squadre di operai, gli abusi sono molto frequenti e la situazione per molti immigrati risulta particolarmente critica: i lavoratori vengono spesso pagati meno del salario minimo previsto dalla legge, subiscono deduzioni di stipendio (ad esempio, molti operai devono pagare per i trasporti, le attrezzature o l'alloggio, indipendentemente dal fatto di godere o meno di tali servizi), si vedono caricata una quota per le spese amministrative stabilita arbitrariamente e raramente ricevono copia delle buste paga. Coloro che sono impiegati senza contratto ricevono salari più bassi ma le loro paghe non subiscono di solito detrazioni. Anche le norme sulla salute e sulla sicurezza vengono spesso disattese ed è prassi che i datori di lavoro non paghino le tasse dovute.

Tutto questo accade soprattutto quando gli immigrati vengono ingannati dalle pubblicità o da addetti al reclutamento del personale nei loro paesi di origine e in molti arrivano senza documenti validi. I sindacati hanno un ruolo trascurabile nel tutelare le persone assunte dai cosiddetti "padroncini" soprattutto se i lavoratori non provengono da un paese dell'UE³².

Secondo **Caritas Grecia**: "Gli immigrati senza validi documenti sono forzati a lavorare in condizioni disagiate. Inoltre non hanno accesso ai servizi sanitari, trovano difficoltà ad aprire un conto in banca o ad affittare un appartamento e svolgono generalmente lavori che i greci rifiutano percependo bassi salari. Sono facilmente soggetti a sfruttamento perché hanno paura di denunciare alla polizia le condizioni in cui sono costretti a lavorare e le autorità a volte sembrano chiudere un occhio accondiscendendo ad assunzioni non in regola per aiutare indirettamente gli imprenditori locali a portare a compimento il lavoro previsto, come accade nella raccolta stagionale di prodotti agricoli. Nel 2004, molti lavoratori occupati nei cantieri per la costruzione delle strutture adibite ai Giochi Olimpici, una volta completate tali opere sono rimasti disoccupati e senza poter beneficiare degli assegni di disoccupazione. E' risaputo, anche se mai ufficialmente denunciato, che alcune volte i datori di lavoro sono i primi ad informare la polizia del luogo di residenza dei lavoratori immigrati, così da farli arrestare, e in caso anche espellere dal territorio nazionale, e non dover in tal modo corrispondere loro il compenso dovuto."

Anche **Caritas Belgio** ha constatato che il lavoro svolto dagli immigrati irregolari viene spesso scarsamente retribuito e si svolge in condizioni di mancato rispetto delle norme sulla sicurezza e sull'igiene. In alcuni casi i lavoratori non ricevono alcuna remunerazione, in altri solo parte del compenso pattuito. Un infortunio sul lavoro o una grave malattia possono costringerli quindi a chiedere ingenti prestiti.

Nell'economia sommersa è richiesta una grande flessibilità: alcune persone lavo-

rano un numero molto elevato di ore e gli accordi presi possono essere bruscamente interrotti senza il dovuto preavviso. Coloro che sono vittima di questo sistema rischiano di finire nelle mani di reti criminali o di trafficanti di esseri umani.

Il processo di inclusione sociale promosso dall'UE

A livello europeo si sono sviluppate molte iniziative per fronteggiare la povertà, la disoccupazione e la povertà lavorativa che sempre più frequentemente colpiscono i migranti.

Nella sua "Relazione congiunta sulla protezione sociale e sull'inclusione sociale 2006" la Commissione Europea ha dichiarato che il Consiglio invita l'Unione e gli Stati membri "a dedicarsi innanzitutto, nella strategia d'inclusione sociale, alla situazione dei giovani, che sono più vulnerabili, e a iniziative per impedire l'abbandono scolastico. Favorire l'istruzione dei migranti è essenziale per aiutarli ad uscire dalla povertà, dalla disoccupazione e dal lavoro scarsamente qualificato"³³.

La seguente dichiarazione rappresenta uno stimolo e un incoraggiamento per Caritas Europa:

"Riguardo alla politica d'inclusione, escludere persone o gruppi, come migranti e minoranze etniche, dalla partecipazione al lavoro e alla società rappresenta uno spreco di risorse e un problema da affrontare per motivi economici e di giustizia sociale. Gli Stati membri devono dare risposte integrate e coordinate agli svantaggi multipli e alle necessità di [tali] gruppi a rischio [...]. Anche l'esclusione multipla sperimentata dai giovani nei ghetti delle minoranze etniche richiede maggior attenzione e in proposito occorre anche evidenziare il ruolo fondamentale dell'istruzione e della formazione nella rottura della trasmissione della povertà tra una generazione e l'altra. Occorre provvedere a un miglior accesso alla fornitura di servizi comuni ed, eventualmente, a misure mirate"³⁴.

Il riesame della strategia di Lisbona è finalizzato a conseguire una più sostenuta crescita economica e un maggiore sviluppo occupazionale. Nuove linee guida sulle politiche per l'occupazione affrontano il problema dell'integrazione di coloro che sono più emarginati dal mercato del lavoro, incoraggiando gli Stati membri dell'UE a introdurre incentivi al lavoro e misure finalizzate a supportare l'inclusione dei gruppi svantaggiati. Tutto ciò per contribuire alla coesione sociale e territoriale e allo sradicamento della povertà, anche attraverso strumenti quali la tempestiva identificazione dei bisogni e l'assistenza nella ricerca di un lavoro³⁵.

Rafforzare la Strategia di Lisbona è l'obiettivo del Metodo di Coordinamento Aperto (MCA) della Commissione Europea per ridurre la povertà.

Malgrado gli enormi sforzi della Commissione, è evidente come i singoli Stati membri dell'UE siano poco attenti a coniugare l'MCA per l'inclusione sociale con i Programmi Nazionali di Riforma (PNR), trascurando così coloro che sono ad alto rischio di povertà, compresi migranti e minoranze etniche.

Secondo quanto si afferma nella "Relazione Congiunta sulla Protezione Sociale e l'Inclusione Sociale":

"Alcuni Stati membri descrivono nei loro PNR (Programmi Nazionali di Riforma) l'importante ruolo che avrà l'immigrazione in futuro nel sostenere i rispettivi mercati del lavoro. Ma non tutti i PNR riconoscono la sfida dell'integra-

zione dei migranti, una questione aperta nei recenti NAP (Piani d’Azione Nazionale) a favore dell’inclusione.³⁶

È evidente, dunque, che sono i singoli Stati nazionali ad avere il potere reale di cambiare la situazione sociale dei migranti, supportati in questo dalle risorse e dai programmi promossi dalla Commissione Europea.

La sfida della Commissione di coniugare le politiche per l’inclusione sociale e per l’occupazione è diventata più complessa con la separazione del Metodo di Coordinamento Aperto (MCA) sull’inclusione sociale dalla Strategia di Lisbona. Allo stesso tempo, gli Stati membri dell’UE dovrebbero valorizzare maggiormente le risorse a loro disposizione, come la valutazione da parte di “gruppi di pari” e lo scambio di buone prassi nell’ambito del MCA, e individuare nuove e più efficaci strategie per trasformare la migrazione in un’opportunità.

A tal fine le organizzazioni Caritas a livello locale, regionale, nazionale ed europeo stanno lavorando nella promozione di una maggiore presa di coscienza del problema della povertà dei migranti, per far sì che si tenga conto di tale fenomeno nella formulazione dei prossimi NAP e PNR.

Sintesi del capitolo

- Gli immigrati presentano quasi ovunque un tasso di occupazione leggermente più basso degli autoctoni, e le statistiche sul mercato del lavoro evidenziano la discriminazione di cui sono vittima in particolare i cittadini dei Paesi terzi alla ricerca di un impiego.
- Il tasso di disoccupazione dei migranti dai Paesi terzi è più alto in confronto a quello degli autoctoni o a quello dei lavoratori provenienti da altri paesi dell’UE e gli immigrati tendono ad inserirsi in settori occupazionali sottoqualificati.
- In alcuni paesi le donne migranti risultano particolarmente svantaggiate nel mercato del lavoro.
- Nella maggior parte degli Stati europei, i giovani migranti tra i 16 e i 29 anni presentano un tasso di disoccupazione più alto di quello degli immigrati adulti.
- Molti sistemi giuridici nazionali negano la possibilità ai richiedenti asilo di accedere al mercato del lavoro legale, scoraggiando così il loro inserimento nella società di accoglienza. Forme di sostegno al reddito inadeguate e protratte nel tempo in sostituzione di un salario, causano uno stato di dipendenza prolungato che frequentemente conduce all’impoverimento e all’emarginazione sociale.
- In molti paesi alle persone nate all’estero viene preclusa la possibilità di concorrere per impieghi nel settore pubblico.
- Gli immigrati quasi ovunque devono scontrarsi con comportamenti discriminatori quando si candidano per un impiego ed è evidente che mediamente percepi-

scono salari più bassi dei lavoratori autoctoni, specialmente le donne e coloro che provengono da Paesi terzi.

- E' diffusa tra gli immigrati la povertà lavorativa. Quest'ultima è determinata soprattutto da fattori legati alle condizioni familiari quali il numero di percettori di reddito e il numero di figli a carico.
- "Nella gran parte dei paesi europei i lavoratori stranieri hanno impieghi precari, influenzati dalle oscillazioni del mercato del lavoro, scarsamente retribuiti, caratterizzati da contratti a termine, senza prestigio sociale, pericolosi e con lunghi orari di lavoro³⁷."
- E' stata riscontrata una presenza significativa degli immigrati nel mercato del lavoro informale europeo. Il sommerso rappresenta una fetta importante dell'economia nazionale e contribuisce allo sviluppo di ricchezza.
- Le stime sulla portata del mercato del lavoro informale variano dal 4% in paesi ad alto reddito a più del 50% in nazioni a basso reddito e l'occupazione illegale è particolarmente diffusa in agricoltura, nei servizi domestici e nell'edilizia.

¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma - Città del Vaticano, 2005, par. 297.

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, ibid., par. 298.

³ OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) "Trends in international migration: SOPEMI edizione 2004", 2005; pp. 59, 87.

⁴ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: Exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, Equality and Diversity for an inclusive Europe, Studi comparativi EUMC, Vienna, ottobre 2003, pp. 29-30.

⁵ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: Exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, ibid., p. 32.

⁶ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: Exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, ibid., Allegato, tabella A7, pp. 14-17.

⁷ Fondazione Europea per il Miglioramento delle Condizioni di Vita e di Lavoro (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions): *Working poor in the European Union*, Atti del seminario, Bruxelles, luglio 2004. Disponibili sul sito: <http://eurofound.eu.int/publications/htmlfiles/ef0467.htm> (ultimo accesso 09.03.2006).

⁸ Fondazione Europea per il Miglioramento delle Condizioni di Vita e di Lavoro (European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions): *Working poor in the European Union*, Ibid.

⁹ Liebaut, F., *Legal and social conditions for asylum-seekers and refugees in Western European countries*, Danish Refugee Council, 2000, (aggiornamenti per il 2003-2004 sono disponibili sul sito web: <http://www.ecre.org/conditions/index.shtml>, ultimo accesso 24.03.2006), o anche Liebaut, F., *Legal and social conditions for asylum-seekers and refugees in Central and Eastern European countries*, Danish Refugee Council, 1999.

¹⁰ Ad esempio, Caritas Austria, Caritas Belgio, Caritas Danimarca, Caritas Germania, Caritas Italiana, Caritas Lituania, Caritas Norvegia, Caritas Polonia, Caritas Slovenia e le organizzazioni della Caritas nel Regno Unito.

¹¹ Il principio del '*non-refoulement*' (non respingimento), sancito dall'art.33 della Convenzione di Ginevra relativa allo status dei rifugiati, proibisce l'espulsione di persone che vedrebbero minacciata la propria vita o libertà (art.33: *Nessuno Stato Contraente espellerà o respingerà, in qualsiasi modo, un rifugiato verso i confini di territori in cui la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche*).

¹² Commissione Europea: *Freedom of movement of workers – achieving the full benefits and potential*, Comunicazione della Commissione, Bruxelles, 11.12.2002, p. 18f.

¹³ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., p. 54.

¹⁴ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., Allegato, tabella A7, pp. 14-17.

¹⁵ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, ibid.

¹⁶ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., pp. 15-16.

¹⁷ <http://www.pariopportunita.gov.it>

¹⁸ Questo è vero anche per gli adulti ed è dimostrato da indagini effettuate su immigrati naturalizzati in Francia, che hanno fatto emergere il permanere delle stesse difficoltà anche una volta ottenuta la cittadinanza.

¹⁹ Le 500 donne della ricerca provenivano dall'Afghanistan (5,70%), Cecenia (20,21%), Iraq (16,58%), Iran (44,56%), Uzbekistan (2,59%) ed altri paesi (6,22%): Serbia, Tunisia, Bosnia, Somalia, Etiopia, Eritrea, Bulgaria, Macedonia e Libano.

²⁰ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member States of the European Union*, op. cit., pp. 46-48.

²¹ Herceg, S., "Migranten, Migrantinnen und Armut" ("Migranti e Povertà") in *In Angst und Not: Bedrohungen menschlicher Sicherheit (Paura e miseria: minacce per la sicurezza umana)*, Social Watch Deutschland, Rapporto 2004, n. 4, p. 18. Disponibile sul sito: http://www.woek.de/social-watch/pdf/swd_report_2004 (ultimo accesso 20.03.2006).

²² Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., pp. 44-46.

²³ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., Allegato, Tabella A7, pp. 14-17.

²⁴ Herceg, S., „Migranten, Migrantinnen und Armut“, op. cit.

²⁵ Caritas Germania: *Stellungnahme des Deutschen Caritasverbandes zum Entwurf des 2. Armuts- und Reichtumsberichts der Bundesregierung „Lebenslagen in Deutschland“*, Position Paper of Caritas Germany on the draft of the second poverty and wealth report of the federal government “circumstances of living in Germany”, gennaio, 2005, p. 32.

²⁶ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., p. 47.

²⁷ Caritas Italiana & Migrantes: *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, 2005.

²⁸ Organizzazione Internazionale per le Migrazioni: *Chinese Migrants and forced labour in Europe*, IOM, Ginevra, 2004.

²⁹ Banca Mondiale – ACE (Agenzie di Credito all’Esportazione), *Informal Sector in Transition Economies*, 1997.

³⁰ Renooy, P., Ivarsson, S., Van der Wusten-Gristai, O. & Meijer, R., *Undeclared work in an enlarged Union. An analysis of undeclared work: an in-depth study of specific items*, Rapporto finale, Commissione Europea, Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali, completato a maggio 2004. Negli altri paesi si riscontrano i seguenti tassi: 2% nei Paesi Bassi (1995) e Regno Unito (2000); 3% in Svezia (1997); 14% in Polonia (2003); 16%-17% in Italia (2001), 17% in Slovenia (2003); 18% in Ungheria (1998) e Lettonia (2000); 15%-19% in Lituania (2003).

³¹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member states of the European Union*, op. cit., pp. 48-49.

³² Organizzazione Internazionale del Lavoro: *Forced labour, migration and trafficking in Europe, ILO’s Special Action Programme to Combat Forced Labour*. Disponibile sul sito: http://www.ilo.org/dyn/declaris/DECLARATIONWEB.DOWNLOAD_BLOB?Var Document ID=3241 (ultimo accesso 08.03.2006).

³³ Commissione Europea: *Relazione Congiunta sulla Protezione Sociale e sull’Inclusione Sociale 2006*, Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, 13.2.2006. Disponibile sul sito: http://europa.eu.int/comm/employment_social/social_inclusion/jrep_en.htm (ultimo accesso 03.03.2006).

³⁴ Commissione Europea: *Relazione Congiunta sulla Protezione Sociale e sull’Inclusione Sociale 2006*, ibid.

³⁵ Si vedano le “Guidelines for the employment policies of the Member States (2005-2008)”, OJ L 205 of 6.8.2005, p. 21.

³⁶ Commissione Europea: *Relazione Congiunta sulla Protezione Sociale e sull’Inclusione Sociale 2006*, ibid.

³⁷ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and employment: exclusion, discrimination and anti-discrimination in 15 member States of the European Union*, op. cit., pp. 46-48.

Capitolo 2.

Il diritto alla casa

“Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l'opzione preferenziale per i poveri: “E’ questa una opzione o una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana (...) (e) si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l’uso dei beni. Oggi, poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e soprattutto, senza speranza di un futuro migliore”

Per molti immigrati, la mancanza di soluzioni abitative adeguate rappresenta un ostacolo all’integrazione nella società di accoglienza. Numerose sono le barriere fraposte all’ottenimento di idonee sistemazioni alloggiative e queste risultano essere dipendenti anche da fattori quali lo status legale e civile, il genere e la nazionalità. A causa di queste difficoltà molti migranti devono accontentarsi di appartamenti fatiscenti, in quartieri emarginati, per i quali pagano affitti anche molto alti. I gruppi più vulnerabili, come i nuovi arrivati, i migranti irregolari, i richiedenti asilo e i rifugiati, rischiano di diventare così “senza fissa dimora”.

L’incapacità della nostra società di rispondere ai bisogni primari, come avere un tetto, costituisce un chiaro fallimento reso ancor più evidente da vissuti di povertà, esclusione sociale e malesseri di natura fisica o psicologica.

La privatizzazione del mercato degli alloggi

Mentre l'aumento di professioni ben retribuite ha accresciuto la domanda di abitazioni care e di lusso, all'estremo opposto centinaia di migliaia di appartamenti economici e accessibili a gruppi dai redditi medio-bassi sono sempre più scarsi.² Questo si è verificato in modo particolare nelle città o nelle aree limitrofe ai grandi centri urbani.³

Caritas Bulgaria ha rilevato l'esistenza di una lunga lista di attesa e una carenza di alloggi di edilizia pubblica a Sofia. Nonostante ciò, nella città si concentrano i richiedenti asilo e i rifugiati essendovi maggiori opportunità di migrare verso l'Europa Occidentale. A Sofia ha anche sede l'Agenzia dello Stato per i Rifugiati, incaricata di assistere i nuovi arrivati.

Nella sola regione di Bruxelles, secondo quanto riferisce **Caritas Belgio**, almeno 25.000 famiglie sono in lista di attesa per ottenere i 38.000 appartamenti di edilizia pubblica disponibili. Il Piano di Azione Nazionale sull'Inclusione Sociale 2003-2005 riporta che il numero di nuclei familiari in lista di attesa nelle regioni francesi e fiamminghe corrisponde a circa il 40% del totale degli alloggi previsti.

Nel corso degli ultimi decenni in molti paesi europei il mercato degli alloggi ha subito significativi cambiamenti e l'accesso alla casa è sempre più influenzato dall'andamento del mercato. Recentemente, il 31% dell'intero mercato alloggiativo dell'Europa sud-orientale è stato privatizzato. Questo processo unito all'assenza di un quadro normativo certo, ha lasciato le autorità locali con bilanci ridotti e minori possibilità di recuperare gli edifici disponibili o eliminare quelli fatiscenti.⁴

Quale effetto di una generale tendenza alla privatizzazione, persino le agenzie per l'edilizia pubblica hanno adottato un approccio orientato al mercato e questo ha luogo anche in nazioni con un numero relativamente alto di questo genere di soluzioni abitative.⁵ In tutta Europa ne è derivata una riduzione dei sussidi per gli alloggi e una privatizzazione delle proprietà dello Stato. In molti paesi le agenzie immobiliari non riescono più a rispondere ai bisogni emergenti determinati dalla crescita della povertà, provocando una pressione crescente sul rimanente stock di abitazioni disponibili che è in continua diminuzione.⁶ Sta dunque riemergendo il problema della carenza di appartamenti a prezzi accessibili.⁷

Questo trend crescente verso la privatizzazione strozza l'offerta⁸ e determina un'escalation dei prezzi. Nel 2001 il difensore civico nazionale spagnolo ha messo in guardia da un rapido aumento dei costi nel mercato privato degli affitti che avrebbe colpito particolarmente i giovani e i migranti più bisognosi.⁹

In Romania circa il 10% dello stock di abitazioni avrebbe bisogno di interventi immediati per poter garantire una loro fruibilità entro il 2020 e in Bulgaria 180.000 proprietà risultano obsolete. I proprietari che sono diventati tali con il processo di privatizzazione hanno ridimensionato le spese per la manutenzione ordinaria delle abitazioni per compensare gli aumenti nelle spese correnti per acqua, fognature, rifiuti, riscaldamento ed elettricità.

In alcune zone accade che i proprietari di appartamenti sfruttino situazioni particolarmente disperate per affittare ad immigrati a prezzi inverosimili abitazioni che si trovano in cattivo stato. Si tratta di case che spesso sono messe a disposizione degli stranieri perché si confida nel fatto che le accettino senza protestare.¹⁰ Dal momento che coloro che risiedono irregolarmente vivono nel costante timore

di essere scoperti, sono i più esposti a subire abusi, quali affitti eccessivi e altre misure arbitrarie, senza poter contare su una tutela legale.¹¹ "Cercare un lavoro e una casa mentre si fugge dalle autorità rende particolarmente vulnerabili e vittime a forme di sfruttamento da parte di datori di lavoro crudeli e proprietari di appartamenti senza scrupoli".¹²

Caritas Germania, da un'analisi dei beneficiari dei propri servizi, riferisce che la situazione abitativa degli immigrati che avevano trovato una casa nel mercato privato era considerevolmente peggiore degli autoctoni che già vivevano in condizioni sotto la media.¹³

I seguenti dati sulla situazione diffusa in cinque paesi europei illustrano il livello di sfruttamento di cui sono vittima molti immigrati:

- In Germania, molte ricerche sul mercato degli alloggi hanno riscontrato che gli immigrati pagano affitti molto più alti dei tedeschi per abitazioni relativamente in peggiori condizioni, essendo soggetti alla richiesta da parte dei proprietari di "costi supplementari arbitrari".¹⁴ Secondo il censimento del 1988 il costo degli affitti a metro quadro era per le famiglie immigrate in media più alto (5,88 euro) di quello pagato dagli autoctoni (5,47 euro).
- Da un rapporto sull'integrazione in Austria emerge che i cittadini stranieri con maggiori probabilità vivevano in appartamenti in cattivo stato pur pagando molto, anche in confronto agli austriaci.¹⁵
- In Spagna il settore privato degli affitti scadenti riguarda il 10% degli alloggi di persone provenienti dal Portogallo, dall'Algeria e dal Marocco, percentuale che cresce al 12% per i Turchi e al 16% per gli immigrati dall'Africa Sub-Sahariana.¹⁶
- In Belgio centinaia di locali dichiarati inagibili vengono comunque affittati soprattutto a migranti irregolari. Capita che per una stanza di 16m² piena di scarafaggi e muffa vengano chiesti anche 400 euro al mese.¹⁷ Nel 2001 è stata modificata la Legge sugli Stranieri per includere un articolo che rendesse punibile con la prigione e/o multe salate chi fosse stato individuato ad applicare affitti al limite dell'estorsione e a più locatori contemporaneamente. La necessità di tale integrazione al testo normativo testimonia il livello di degrado raggiunto dal mercato informale degli affitti.¹⁸
- In Italia una grande fetta del mercato degli affitti rientra nel settore informale o semi-formale e l'affitto è spesso calcolato in termini di posti letto. Il 72% delle abitazioni occupate dagli immigrati presenta situazioni di sovraffollamento (37% sovraffollate, 35% estremamente sovraffollate).¹⁹

L'accesso alla casa: barriere legali e discriminazione

Un certo numero di barriere legali e ostacoli di natura pratica impediscono agli immigrati di accedere al mercato degli affitti. La stipula di un contratto di locazione, ad esempio, richiede spesso delle referenze, un deposito cauzionale e una residenza sicura per un periodo minimo. Tutti questi requisiti rendono complessa ai nuovi arrivati la ricerca di un alloggio. A dire il vero si può verificare a volte un circolo vizioso, laddove ad esempio per acquisire un titolo di soggiorno regolare, è richiesto un alloggio adeguato, come avviene in Italia.

In alcuni paesi europei specifiche categorie di migranti sono escluse dagli appartamenti di edilizia pubblica. In Irlanda, ad esempio, i migranti con un visto o un permesso di soggiorno per lavoro non possono concorrere per questo tipo di abitazioni. In Grecia, i servizi abitativi statali non sono accessibili a coloro che provengono da Paesi terzi.

Caritas Austria riferisce che dal gennaio 2006 gli immigrati che vivono a Vienna hanno il diritto di candidarsi per appartamenti di edilizia popolare, ma per essere assegnatari devono aver vissuto in Austria per più di cinque anni e aver ottenuto una residenza permanente nel paese. Inoltre gli stranieri che affittano abitazioni da privati possono ricevere un contributo per l'affitto se residenti da più di cinque anni. Ciò significa però che nel corso dei primi cinque anni nella capitale austriaca le condizioni abitative di molti di loro sono più disagiate di quelle degli autoctoni o di altri cittadini provenienti dall'UE.

Comunque molti immigrati subiscono frequenti discriminazioni quando sono alla ricerca di una casa e i proprietari di appartamenti tendono ad essere reticenti ad affittare agli immigrati, soprattutto se l'abitazione è di grande valore e in buone condizioni.

Alcune ricerche sulle condizioni abitative dei turchi e, anche se in misura minore, dei cittadini marocchini che vivono in Belgio, hanno denunciato il persistere di una strisciante discriminazione che colpisce questi lavoratori migranti e i loro discendenti. Da uno studio condotto da Alarm, un'organizzazione che rappresenta i richiedenti asilo, i rifugiati e le persone che hanno regolarizzato il proprio status, emergono difficoltà simili nel caso dei nuovi arrivati.²⁰

Una rassegna di quattro studi sulla discriminazione in Svezia, riguardanti un totale di 7.500 immigrati, è giunta alla conclusione che i gruppi più vulnerabili risultano essere coloro che provengono dall'Africa, dall'Iran, dalla Turchia e dall'America Latina, rispetto ad esempio agli immigrati dall'Europa Centrale e dal Vietnam. Anche in altri paesi si riscontrano simili differenze tra diversi gruppi nazionali.²¹

Secondo quanto afferma il direttore del Fondo Alloggi di Lubjana, in Slovenia molti stranieri incontrano problemi perché i proprietari degli alloggi in cui vivono sono riluttanti nel permettere che si utilizzi il loro indirizzo per la richiesta della residenza.²²

Coloro che subiscono discriminazioni difficilmente vengono per questo risarciti se il padrone di casa giustifica una scelta rigidamente selettiva degli inquilini sulla base del reddito o della capacità di garantire il pagamento della somma pattuita. Laddove i rimborsi dipendono da azioni intraprese da coloro che sono vittima di comportamenti discriminatori, ciò accade raramente a causa di ignoranza, mancanza di denaro o di fiducia in se stessi; questo è stato, ad esempio, riscontrato in Belgio e in Svezia²³, ma certamente si verifica anche in altre nazioni europee. Si segnala un caso eccezionale accaduto nel dicembre 2004, quando il tribunale di Antwerp in Belgio, ha dichiarato colpevole un proprietario di appartamento che si è rifiutato di affittare ad una coppia di congolesi per motivi legati alla loro nazionalità d'origine.

Le condizioni abitative

L'esperienza quotidiana di molte organizzazioni Caritas fa emergere un quadro desolante circa le condizioni abitative degli immigrati sulle quali pesano fortemente le spese correnti per l'affitto, il gas, l'elettricità e l'acqua. Se si effettua inoltre un paragone con gli standard abitativi dei cittadini autoctoni, si riscontrano enormi differenze nella qualità degli alloggi, nel loro posizionamento sul territorio, nelle dimensioni e nell'arredamento. Ne deriva, come già evidenziato precedentemente, che disagio abitativo e affitti esorbitanti risultano all'ordine del giorno e sono direttamente o indirettamente causa di povertà.²⁴ Molti immigrati sono costretti a vivere in condizioni di forte deprivazione, come è il caso degli irregolari, dei rifugiati e dei richiedenti asilo in attesa che si concluda l'esame della loro domanda.

Caritas Danimarca riferisce che il 69% degli appartenenti a minoranze vive in piccoli appartamenti, in confronto al 22,5% dei danesi e che solo il 27% dei primi vive in una casa con terrazzi o spazi aperti rispetto al 69,1% dei secondi.

Secondo **Caritas Bulgaria** "Coloro che hanno appena ottenuto il riconoscimento dello status di rifugiato devono affrontare enormi difficoltà nel trovare una casa. Si trovano infatti a dover lasciare il centro di accoglienza dell'Agenzia Statale per i Rifugiati, ma le sistemazioni abitative alternative risultano scarse, a tal punto che in molti sono costretti a vivere in ambienti senza riscaldamento e acqua. A titolo esemplificativo si racconta di un uomo originario della Tanzania, che ha visto respinta la propria domanda di asilo e che è stato costretto in seguito a vivere per strada anche durante l'inverno. Il problema della casa colpisce soprattutto gli africani. In proposito esistono realtà estreme come quella di 15 somali risultanti tutti residenti in uno stesso appartamento."

Caritas Grecia (il Programma Rifugiati di Atene) ha riscontrato che "i migranti, anche coloro che sono legalmente soggiornanti, solitamente abitano in zone malfamate e in alloggi scadenti. Da una ricerca è emerso che il 20% di loro dichiara di vivere in alberghi economici, il 4% in ostello, il 7% è senza fissa dimora e dorme per strada o nei parchi pubblici, la maggior parte, invece, in appartamenti o stanze in affitto. Inoltre il 4% del campione dispone solo di acqua, poco più dell'1% solo di corrente elettrica, l'83% di entrambe e l'11% ne è completamente privo".

L'esperienza di Caritas Grecia

Un nostro assistente sociale ha visitato una famiglia irachena con due bambini piccoli costretta a vivere in un garage trasformato in un seminterrato ad uso abitazione con bagno, cucina, acqua corrente, elettricità, ma privo di riscaldamento e per l'affitto del quale vengono chiesti 200 euro al mese. Uno dei due bambini è seriamente malato e soffre di asma.

Un'altra famiglia irachena vive in una zona periferica di Atene vicino ad una vecchia stazione ferroviaria, dove il padrone di una casa in stato di abbandono, con corrente elettrica e bagno, ma senza acqua corrente, ha permesso loro di vivere gratis. Il maggiore dei figli, all'età di soli otto anni, cammina tutti giorni fino ad un vicino benzinaio per provvedere al rifornimento di taniche d'acqua per l'intera famiglia. Il padre ha infatti un problema serio alle mani. Avendo ottenuto lo status di rifugiati hanno comunque accesso al sistema sanitario.

Un ricerca condotta in Italia dall'ISMU, distingue tre categorie di immigrati in riferimento alle condizioni di permanenza sul territorio: residenti, non residenti in regola o in attesa del permesso di soggiorno e irregolari. Nel 1999 il 3,8% dei residenti a Milano e l'11,3% dei residenti in comuni della provincia vivevano in alloggi precari, tra i non residenti in regola queste percentuali salivano rispettivamente all'11,7% e al 33,1%, mentre tra gli irregolari raggiungevano il picco del 30% in riferimento ad entrambe le aree di residenza.²⁵

Un altro studio realizzato dalla Fondazione Censis evidenzia come nei primi anni novanta un terzo degli immigrati viveva in situazioni di forte stress abitativo e che nella maggior parte delle città molti occupavano alloggi estremamente poveri.²⁶

Di converso, è necessario evidenziare come tutti gli operatori del mercato immobiliare, le associazioni dei mediatori (Fimaa e Fiaip) e gli istituti di ricerca concordano sul fatto che in Italia il fenomeno dell'acquisto di prime case da parte di immigrati sia in forte espansione. Sebbene sulla reale portata del fenomeno vi siano delle discordanze, si concorda su una generica stima del 10% di acquisti da parte di stranieri sul totale delle compravendite di abitazioni, in particolare nelle grandi città. Inoltre si stima che, nel 2004, circa il 5% degli immigrati presenti in Italia viva già in case di proprietà, percentuale sicuramente destinata a salire.²⁷

Recentemente è stata realizzata un'indagine sulle condizioni abitative di immigrati irregolari nelle zone di Vathis e Omonia ad Atene. Almeno la metà dei 3.000 albanesi risultava alloggiata in grandi alberghi di terza categoria e descriveva la propria vita come "incentrata sulla sopravvivenza quotidiana [...] nelle camere d'albergo vivevano fino a 20 persone o in piccole costruzioni di legno costruite autonomamente, gli uni ammassati agli altri, dove i nuclei familiari dovevano negoziare con gli altri per avere a disposizione un'intera stanza."²⁸

In alcune aree urbane si trovano campi con unità abitative autogestite da parte di immigrati, ridotte in condizioni spaventose. Il caso dei lavoratori dalla Bulgaria che vivono a Nea Manaloda, Eleia, in una bidonville senza elettricità, acqua corrente e fognature è solo uno tra i tanti esempi possibili.²⁹

Uno studio condotto in Germania sulla città orientale di Leipzig ha riscontrato che solo un ridotto numero di migranti irregolari vivevano senza una residenza stabile, in macchina, in vagoni ferroviari, roulotte, container, in tende o nei parchi. In molti casi infatti si trovavano ad abitare in appartamenti lasciati sfitti o prossimi alla demolizione o in alloggi dove per una stanza con altre cinque-dieci persone venivano richiesti tra i 2,50 e i 5 euro a notte.³⁰

In Belgio capita che un'abitazione venga a volte affittata solo per un certo numero di ore al giorno o che vengano affittati posti letto a famiglie diverse. Tre famiglie, ad esempio, potrebbero avere alloggio solo otto ore al giorno ciascuna, alternandosi nel dormire, a volte usando uno stesso materasso senza biancheria da letto.³¹ Una donna è stata trovata con i suoi due figli a dormire in un cortile interno in una baracca da giardino infestata di insetti.³²

Anche a Madrid vengono affittati, soprattutto a migranti dal Sud e Centro America, letti o sofà per otto ore al giorno, creando quindi un avvicendamento tra tre persone diverse nel corso delle 24 ore.³³

Allo stesso modo nei Paesi Bassi si riscontra questa alternanza nell'affitto dei posti letto e in alcuni casi lavoratori stranieri vivono in vecchie roulotte, sul retro di serre agricole o in fienili.³⁴

Nelle zone rurali spagnole accade che gli immigrati vivano vicino alle aziende agricole, in alloggi che non rispettano le condizioni minime di abitabilità.³⁵

Non avendo un regolare contratto di affitto, queste persone non possono facilmente rivendicare i propri diritti. Solitamente queste sistemazioni di fortuna vengono trovate attraverso la rete sociale di contatti all'interno della comunità di appartenenza. Alcuni, in assenza di migliori alternative, vivono in case occupate.

In un rapporto del 2000, il Comitato francese per l'abitazione dei gruppi svantaggiati (French Senior Committee for the Housing of Disadvantaged Populations) informa di un documento non ufficiale inviato al Ministro per la casa (Minister of Housing) in cui si denunciava che circa 2.000 appartamenti erano occupati illegalmente, soprattutto nelle aree di Parigi e a Seine-Saint-Denis, principalmente da immigrati dall'Africa Sub-Sahariana, nella metà dei casi famiglie numerose che pagavano trafficanti organizzati per queste sistemazioni.³⁶

Uno studio relativo a tre case occupate portato avanti nella regione di Ile-de-France dal *Groupement d'intérêt public habitat et interventions sociales pour les mal logés et les sans-abri* (Gruppo di interesse pubblico per l'habitat e l'azione sociale a favore dei senza fissa dimora) ha evidenziato come per i due terzi di coloro che avevano vissuto in Francia per più di dieci anni, questo tipo di sistemazione alloggiativa era il risultato di un lungo e difficile percorso per la ricerca di un'abitazione dignitosa. Il 46% dichiarava infatti di aver vissuto precedentemente ospitato da parenti o amici, il 30% era stato in affitto, generalmente in appartamenti troppo piccoli e fatiscenti. Solo il 3% aveva abitato in appartamenti di edilizia pubblica, ma la nascita dei figli e il conseguente ampliamento dei nuclei familiari li ha portati a preferire case occupate per una migliore qualità della vita.³⁷

Da una ricerca finlandese è emerso che le famiglie più numerose che vivevano in nuclei di almeno quattro persone per stanza (senza includere la cucina e il soggiorno), mostravano un ampio spettro di problemi di salute: emicranie, insonnia, mal di schiena causato dal dormire sul pavimento, una condizione comune quest'ultima nel caso di sovraffollamento abitativo.³⁸

Come argomentato precedentemente, molti immigrati si trovano infatti esclusi da intere fette del mercato degli alloggi che non risultano economicamente alla loro portata. L'unica alternativa percorribile rimangono dunque le abitazioni in zone malfamate e ai limiti dell'abitabilità.

In Inghilterra, ad esempio, il 50% delle famiglie pakistane e bangladeshi si concentra nel 10% dei quartieri più disagiati, dove vivono un terzo delle famiglie caraibiche rispetto ad una percentuale che, per le famiglie di bianchi, è del 14%.

In Francia, il 58% degli immigrati vive in queste tre regioni: nell'area di Parigi (37%), a Rhône-Alpes (11%) e a Provence-Alpes-Côte d'Azur (10%). Una concentrazione ancora maggiore si riscontra in alcuni comuni: Bobigny, Montreuil e Aubervilliers, dove il 50% dei residenti sono stranieri. Nei dintorni di Parigi (Mureaux, Val-Fourré, Trappes) o fuori Lione (Minguettes), circa tre quarti degli abitanti sono di origine africana.

In queste zone trovano alloggio soprattutto i nuovi arrivati, specialmente se rifugiati dall'Africa, dall'Est Europa o dal Kurdistan e si tratta di quartieri la cui reputazione è tale che solo famiglie male informate o senza alternative potrebbero scegliere di abitarvi.

L'esperienza di Caritas Grecia – il Programma Rifugiati di Atene

I migranti irregolari, solitamente uomini afgani, curdi o iracheni, arrivati recentemente in Grecia via mare o attraversando il confine terrestre, si concentrano nei quartieri peggiori di Atene, occupando case abbandonate e cercando nel frattempo un lavoro.

Quotidianamente si rivolgono al centro rifugiati della Caritas per un pasto caldo e per indumenti gratis. Se fortunati, ottengono anche un sacco a pelo. Si provvede a fornire loro informazioni su ONG che forniscono cure mediche, docce e altri servizi. A volte hanno luogo delle risse, che coinvolgono soprattutto albanesi e la polizia greca solo di rado interviene.

Caritas Francia sottolinea come la questione della densità abitativa meriti un'attenzione non solo per i problemi di qualità alloggiativa che ne derivano, ma anche perchè influenza le attitudini individuali e la capacità di ciascuno di integrarsi. In un rapporto del 2003 del *Conseil économique et social* (Consiglio Economico e Sociale) si afferma che "troppo spesso questi quartieri diventano spazi di segregazione urbana e paralisi sociale".³⁹ Caritas Francia denuncia come queste zone così problematiche favoriscano l'affermarsi di una subcultura, in cui il sentimento di una permanente ribellione rappresenta l'unico collante sociale, soprattutto tra i giovani. Le rivolte dei figli di migranti nel 2005 testimoniano infatti un malcontento diffuso rispetto al ruolo delle seconde generazioni nella società.⁴⁰

Secondo un rapporto sulla segregazione urbana e l'inclusione sociale del *Conseil d'analyse économique* (Consiglio per l'analisi economica), le persone fanno proprie le norme del loro contesto sociale di appartenenza. Una serie di fattori che agiscono contemporaneamente, come un alto tasso di disoccupazione, un basso livello di scolarizzazione e un'ampia diffusione dell'economia informale, possono contribuire a creare un comune sentimento di ribellione. Questo produce nel resto della popolazione il diffondersi di opinioni personali che favoriscono la discriminazione nel mercato del lavoro, dando vita così ad un circolo vizioso. Nel rapporto si afferma che "bisogna innanzitutto rendersi conto che le disuguaglianze sociali sono connaturate agli spazi urbani e che la polarizzazione socio-spaziale [...] relega coloro che vi abitano in una situazione in cui l'assenza di prospettive positive riguardo alla mobilità e alla possibilità di cambiamento minaccia il loro futuro."⁴¹

Nonostante la maggior parte di loro vorrebbe non abitare in queste zone, molti immigrati si spostano e rimangono in quartieri disagiati a causa di una generale crisi degli alloggi e della mancanza di risorse e contatti. Il Dipartimento Svedese per l'Integrazione "ha ragione di credere che esistono ulteriori meccanismi sociali che spingono determinati gruppi di persone a concentrarsi in specifiche aree, non ultimi i comportamenti discriminatori da parte dei proprietari di case e delle società immobiliari"⁴². Questa segregazione presenta aspetti positivi e negativi, ma comunque è un effetto del sistema abitativo, che va analizzato come parte di un più complesso sistema di esclusione sociale.

I gruppi più a rischio

Le organizzazioni Caritas in tutta Europa considerano i seguenti gruppi di migranti come i più danneggiati dall'assenza di abitazioni adeguate e economicamente accessibili:

1. richiedenti asilo;
2. rifugiati;
3. immigrati irregolari, compresi i richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta;
4. altri gruppi di migranti (ad esempio coloro che dispongono di risorse scarse).

Nel presente rapporto si è deciso di analizzare più attentamente le condizioni di vita dei primi tre gruppi.

Richiedenti asilo e rifugiati

In tutti gli Stati i richiedenti asilo sono inizialmente alloggiati in centri di accoglienza o di permanenza temporanea, solitamente a carattere territoriale e poco funzionali, in cui spesso risiedono per periodi più lunghi del previsto.

L'esperienza di Caritas Belgio

In Belgio la Caritas assicura un servizio di accoglienza e di fornitura di alloggi per rifugiati e richiedenti asilo. Gestisce nel paese 200 proprietà ad equo canone e garantisce alle famiglie un supporto amministrativo e di natura legale per il disbrigo delle pratiche legate alla domanda di asilo.

Basandosi sulle competenze maturate in molti anni di esperienza, la Caritas sostiene fermamente soluzioni alloggiative individuali per le famiglie piuttosto che abitazioni collettive. Le prime rispettano infatti l'intimità della vita familiare, promuovono un senso di responsabilità del singolo, favoriscono i contatti con la comunità e una presa di coscienza da parte della popolazione locale, ed evitano che le persone subiscano gli effetti negativi di una permanenza duratura nei centri di accoglienza.

Caritas Norvegia riferisce che molti sono costretti a rimanere nei centri di accoglienza a lungo per i ritardi nell'esame della loro domanda di asilo e per le comuni difficoltà nel trovare una nuova sistemazione. La vita in questi centri è molto dura per le incertezze legate ad un futuro indefinito.

Alcuni gruppi di richiedenti asilo non hanno nemmeno accesso a questo tipo di sistemazioni provvisorie. In Grecia, ad esempio, la precedenza viene data a donne con bambini piccoli seguite da famiglie con entrambi i genitori, per cui non vi sono ostelli per immigrati o uomini soli. Essendovi un numero molto limitato di questi centri (gestiti dallo Stato o da ONG) dove rimanere solo per brevi periodi ed essendo favorite le famiglie, non tutti i richiedenti asilo trovano un alloggio. In tutto il paese le strutture esistenti possono ospitare un massimo di 750 persone.

Caritas Turchia racconta che i richiedenti asilo vivono in abitazioni fatiscenti o in gruppo per dividere i costi dell'affitto.

Anche in Italia l'emergenza abitativa per i rifugiati e i richiedenti asilo risulta un problema irrisolto. Sono frequenti i casi di occupazione di stabili da parte di rifugiati che non hanno altre alternative per trovare un alloggio. E' il recente caso della città di Roma dove a gennaio 2006 circa 200 rifugiati hanno occupato uno stabile abbandonato. Molte di queste persone vivevano in situazioni di fortuna o in strada, un destino che accomuna la gran parte dei richiedenti asilo in Italia. Gli occupanti hanno iniziato un lavoro di coinvolgimento e rivendicazione con Comune, Provincia e Regione.

Nel Regno Unito viene adottato un sistema distributivo per sistemare i gruppi di richiedenti asilo in diverse regioni raggruppandoli per paese di origine. Le autorità locali infatti partecipano al sistema volontariamente e i richiedenti asilo vengono generalmente trasferiti in zone dove vi sono appartamenti di edilizia pubblica vuoti, che spesso coincidono con le aree ad alta disoccupazione e povertà.⁴³

Nel Regno Unito, tra tutti gli immigrati presenti nel paese, i richiedenti asilo e i rifugiati rappresentano il gruppo più facilmente soggetto a povertà abitativa, se non addirittura a vivere senza fissa dimora. Inoltre, una volta concluso l'esame della domanda di asilo, le famiglie hanno solo due settimane di tempo per lasciare l'alloggio assegnatogli, rischiando così di rimanere senza un tetto.⁴⁴

La Legge sull'Asilo e l'Immigrazione introdotta in Gran Bretagna nel 1996, a seguito della quale i richiedenti asilo soli venivano di fatto esclusi dall'ottenimento di sussidi statali fondamentali, ha spinto molti di loro per la strada e a vivere in miseria. E' stato stimato che l'amministrazione londinese abbia aiutato alla fine degli anni novanta del secolo scorso 51.000 richiedenti asilo indigenti. In 12 mesi, fino a settembre 1999, Londra ha accolto un surplus di 9.000 richiedenti asilo senza fissa dimora.⁴⁵

In Svezia un rapporto del Dipartimento per l'Integrazione di Stoccolma del 1999 riferisce di "molti casi di soluzioni alloggiative insufficienti quali negozi adibiti ad abitazione, garage, tende e persone costrette a dormire negli autobus notturni. Con l'aumento sostenuto di rifugiati, il fenomeno dei senza fissa dimora è cresciuto in modo significativo"⁴⁶.

Nella città di Stoccolma solo le famiglie con figli o i rifugiati con seri disturbi fisici o mentali ricevono un aiuto nella ricerca dell'alloggio; gli altri si dà per scontato che siano in grado di cavarsela da soli. La conseguenza è che molti trovano soluzioni abitative inadeguate o vengono ospitati da amici e conoscenti.⁴⁷

Le condizioni intollerabili in cui vivono in Germania nei centri di permanenza temporanea o in ostelli economici i richiedenti asilo e gli emigranti di ritorno, chiamati *Aussiedler*, sono ben note, così come le tensioni sociali che ne derivano.⁴⁸

Da quanto riferito precedentemente è evidente la mancanza di sistemazioni adeguate per richiedenti asilo nei centri di accoglienza o di permanenza temporanea e il fatto che la precedenza venga data alle famiglie, conduce molte persone sole a diventare senza fissa dimora.⁴⁹

Un'indagine realizzata a Parigi ha calcolato che quasi la metà delle persone accolte in rifugi di emergenza e ostelli nel novembre del 2001 erano cittadini di origine straniera. Di questi il 31% erano richiedenti asilo e il 35% richiedenti asilo la cui domanda era già stata respinta o migranti irregolari.⁵⁰

In alcuni paesi i richiedenti asilo vivono in condizioni simili alla detenzione. Le persone devono rapidamente fare domanda per un posto nei centri di accoglienza e, a volte, aspettare che si concludano lunghe procedure in seguito ad una prima decisione negativa. Nel frattempo devono trovare il modo di sopravvivere.

Quasi ovunque nell'Europa centrale e orientale i rifugiati sono la categoria di migranti maggiormente colpita dalla carenza di abitazioni adeguate e economicamente accessibili. Anche nella Germania occidentale la Caritas denuncia che i rifugiati sono i più affetti da povertà abitativa, seguiti da famiglie con molti figli, richiedenti asilo e migranti irregolari.

Migranti irregolari

Diverse organizzazioni Caritas affermano che in generale i migranti irregolari, non avendo molti diritti riconosciuti, non hanno altra scelta che rivolgersi al mercato informale degli alloggi: sistemazioni presso il datore di lavoro o amici, ostelli scadenti o soluzioni improvvisate. Accade anche che, nel caso trovino un alloggio, si tratti della tipologia peggiore e di più infimo livello. Poche ricerche sono state realizzate sulle condizioni abitative dei migranti irregolari, che non hanno il diritto ad un alloggio o ai sussidi sociali, rappresentando tra tutti, insieme ai richiedenti asilo, il gruppo di immigrati affetto da maggiore precarietà nel mercato immobiliare.

Tra gli altri meritano particolare attenzione i risultati emersi nel 2005 da un Rapporto redatto dall'associazione umanitaria internazionale Medici Senza Frontiere (MSF) sui lavoratori stranieri impiegati stagionalmente nell'agricoltura nel Sud Italia. Durante tutta la stagione 2004 (da aprile a dicembre) un'équipe di MSF - un coordinatore, 2 sanitari, un operatore umanitario, 2 mediatori culturali - si è spostata con una clinica mobile attraverso le Regioni del Sud (Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Calabria) toccando le località in cui, di volta in volta in relazione alle colture, si concentrano gli stranieri in cerca di lavoro. Nel corso del progetto MSF ha visitato e intervistato 770 persone (su un totale stimato di 12mila lavoratori stagionali immigrati impiegati in agricoltura nel Sud Italia). I risultati dell'inchiesta sono allarmanti: la grande maggioranza dei lavoratori incontrati vive in condizioni igieniche e alloggiative inaccettabili e non rispondenti agli standard minimi fissati dall'Alto commissariato ONU per i Rifugiati (Unhcr) per l'allestimento di campi profughi in zone di crisi: il 40% delle persone visitate vive in edifici abbandonati; il 36% vive in spazi sovraffollati; più del 50% non dispone di acqua corrente; il 30% non ha elettricità; il 43,2% non dispone di toilette. Il 23,4% dei lavoratori intervistati da MSF sono richiedenti asilo; il 6,3% sono rifugiati; il 18,9% ha un permesso di soggiorno per motivi diversi dal "lavoro stagionale" (studio, lavoro di altro genere, famiglia, etc.); il 51,4% non ha alcun permesso di soggiorno valido. Nessuno degli stranieri visitati da MSF godeva del contratto di lavoro previsto dalla legge per gli stagionali impiegati in agricoltura⁵¹.

In generale la legislazione di tutti i paesi europei esclude i migranti irregolari dall'accesso all'edilizia pubblica.⁵²

E' il caso della Germania dove le disposizioni normative vigenti sul welfare per i cittadini stranieri, escludono dall'assistenza i migranti irregolari, così come i richiedenti asilo.

Lo status legale degli immigrati condiziona la loro possibilità di beneficiare o meno dei servizi per i senza fissa dimora. In alcuni paesi sono esclusi gli stranieri in generale, in altri coloro che risiedono illegalmente sul territorio. Ciò dipende dal diritto di accedere al sistema di welfare previsto per i cittadini stranieri o dalla natura dei fondi stanziati per tali servizi. Il numero di migranti irregolari che vivono in tale stato potrebbe quindi rimanere sconosciuto visto che, almeno in alcuni paesi, non possono accedere ai servizi previsti per i senza fissa dimora.

Secondo **Caritas Grecia** i migranti economici e irregolari raramente vengono aiutati. Né il Dipartimento per i Servizi Sociali, né altre organizzazioni hanno al momento individuato una soluzione per questi gruppi. Molti di loro vivono di conseguenza in case derelitte e abbandonate o addirittura nei parchi pubblici. Se sono fortunati e dispongono di denaro, riescono a dividere un appartamento con altri.

Troppo spesso finiscono in seminterrati senza luce naturale, o in appartamenti o stanze fatiscenti. Non essendo in regola con i documenti di soggiorno, non viene fatto loro un contratto e vengono applicati affitti eccessivamente cari.

La Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Fissa Dimora ha condotto nel 2002 una ricerca su tutte le associazioni pubbliche e di volontariato che offrono almeno uno dei seguenti servizi per i clochard: dormitori, centri di accoglienza, centri diurni, unità mobili di strada, consultori, mense. L'indagine è stata realizzata nelle seguenti città: Bari, Bergamo, Bolzano, Livorno, Milano, Roma e Torino.

Tra i risultati più significativi il fatto che nonostante la proporzione degli immigrati beneficiari variasse in funzione del servizio erogato, il 43% del campione ha riferito che più della metà dei loro utenti erano di origine straniera e il 70% ha dichiarato di rapportarsi con migranti irregolari (soprattutto nel caso di dormitori e consultori).⁵³

Nella regione di Helsinki (Finlandia) l'incidenza degli immigrati nei dormitori per uomini e donne è cresciuta considerevolmente negli ultimi anni.⁵⁴

Una mappatura realizzata nel 1999 dal Dipartimento Nazionale per la Salute e i Servizi Sociali svedese ha evidenziato come il 14% dei clochard e il 30% di quelli al di sotto dei 25 anni, erano nati fuori dalla Svezia o dalla Finlandia. Trattandosi di statistiche ufficiali, è presumibile che vi sia un certo numero di immigrati arrivati nel paese recentemente che rimangono sconosciuti ai servizi sociali. I rifugiati senza fissa dimora, ad esempio, non rientrano nei dati menzionati.⁵⁵

In Germania il 22% di coloro che nel 2000 hanno utilizzato i servizi di accoglienza notturni della Missione Comunale di Berlino, erano di origine straniera. Secondo tale organizzazione "le persone si rivolgono a noi perché sanno di ricevere assistenza senza lungaggini burocratiche e senza dover mostrare i documenti di identità o di soggiorno".⁵⁶

Caritas Lussemburgo ha riscontrato "che un numero crescente di migranti provenienti dai nuovi Stati membri, dall'Europa dell'Est e dall'Africa giunge nel nostro paese nella speranza di trovare un impiego. Non essendo però legalmente soggiornanti, non possono lavorare e beneficiare dei servizi per i senza fissa dimora. I più fortunati hanno amici o parenti che possono dar loro ospitalità, tutti gli altri si ritrovano per la strada. Se non verranno prese le necessarie misure, la situazione diventerà presto insostenibile."

La realtà dimostra dunque come gli immigrati sperimentino spesso il vagabondaggio nelle sue diverse forme: assenza di alloggio, sistemazioni insicure o inad-

guate. I casi sopra riportati fanno emergere anche come rispetto alla popolazione nel suo complesso, la percentuale di cittadini stranieri tra i senza fissa dimora sia più alta.

Queste disuguaglianze sono chiaramente legate alle origini etniche. Nel Regno Unito il 14% delle famiglie definite "nere" ha vissuto un'esperienza di vagabondaggio, in confronto al 4,3% della media nazionale. Se si considerano i valori assoluti, la maggior parte dei senza fissa dimora sono "bianchi", mentre il rischio di vivere un'esperienza così drammatica è tre volte superiore tra le famiglie di "neri".⁵⁷

Secondo **Caritas Turchia** la mancanza di un alloggio e il vagabondaggio sono i due principali problemi incontrati dagli immigrati africani. A volte capita che 25-30 persone si trovino costrette a dividere una stanza.

Queste difficoltà sono dimostrate da diverse ricerche inglesi dalle quali emerge che un numero elevato di famiglie immigrate rientra negli elenchi dei senza fissa dimora delle autorità locali. Recentemente l'aumento dei prezzi delle case ha significato che per molti immigrati le abitazioni siano diventate assolutamente inaccessibili.

Un'indagine realizzata nel 2001 nei Paesi Bassi ha evidenziato che gli uomini soli senza diritto di residenza rappresentavano il 40% degli ospiti nei dormitori notturni.⁵⁸ Circa il 45% di loro era originario dei paesi della Federazione Russa e il 25% proveniva dall'Africa.

La Caritas e le altre ONG sottolineano quante difficoltà debbano affrontare coloro che erogano i servizi per i migranti irregolari. In Austria, Grecia, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia è illegale fornire ospitalità o un lavoro agli stranieri non in regola con i titoli per il soggiorno.⁵⁹ In Germania la Legge sull'Immigrazione prevede il processo e una pena con carcere fino a cinque anni per chi aiuta ripetutamente i migranti irregolari.⁶⁰

Un aspetto da porre all'attenzione dei decisori politici e di coloro che gestiscono i servizi di assistenza per i senza fissa dimora è che tra gli immigrati i soggetti più a rischio risultano i giovani soli e le donne. Per queste ultime il fenomeno del vagabondaggio è spesso legato ad un vissuto fatto di violenza (domestica) o di tratta.

Nel rapporto del 2004 dell'Osservatorio Europeo sui Senza Fissa Dimora ("Immigrati e Senza Fissa Dimora in Europa") si afferma che "vi è una presenza dominante di particolari gruppi di soggetti tra i clochard che suggerisce una predisposizione di queste persone a diventare tali. Nonostante la loro provenienza vari tra i diversi Stati membri dell'UE, tendono a prevalere gli originari del Nord Africa, dell'Africa Sub-Sahariana e, più di recente, dell'Europa dell'Est. Si nota anche un cambiamento nella composizione demografica dei clochard, sempre più caratterizzati da un aumento di persone giovani e di sesso femminile."⁶¹

La realtà dimostra anche che in molti Stati dell'UE i giovani soli appartenenti a minoranze etniche (spesso si tratta di persone con un'esperienza di migrazione alle spalle) risultano più vulnerabili di altri gruppi sociali e più a rischio di diventare senza fissa dimora o di cadere vittima di vissuti caratterizzati da precarietà e insicurezza. Gli stranieri immigrati recentemente rappresentano in diversi paesi europei una percentuale significativa e crescente dei beneficiari dei servizi previsti per i clochard.⁶²

Tra i vari fattori che possono condurre una persona a perdere l'alloggio vi è, infine, l'esperienza legata alla conclusione di rapporti sentimentali. Nelle coppie miste è un vissuto che accresce la percezione delle differenze culturali quale causa di divorzio all'interno di determinati gruppi di persone. Nei Paesi Bassi, ad esempio, circa il 15% dei matrimoni si concludono dopo dieci anni con un divorzio, ma la percentuale sale al 75% tra le coppie miste composte da un donna olandese e un uomo turco o marocchino.⁶³

Le donne immigrate rappresentano un altro gruppo ad alto rischio, a seguito di abusi subiti in famiglia. Risulta anche crescente il numero di immigrate tra le donne ricoverate.⁶⁴

In Danimarca un'indagine durata diciotto mesi ha raccolto informazioni su 2.634 donne che si sono rivolte a telefoni rosa: 855 di loro (32%) era di origine straniera e il 35% apparteneva a minoranze etniche.⁶⁵

Alcune statistiche dell'autorità di coordinamento dei centri di accoglienza riservati alle donne dimostrano che tra il 50% e l'80% delle ospiti di tali strutture nelle grandi città come Berlino, Amburgo e Monaco sono di origine straniera.⁶⁶

Da un'indagine realizzata nel 2001 nei Paesi Bassi è emerso come soprattutto due gruppi di migranti irregolari siano beneficiari dei servizi per i senza fissa dimora:

- "[Un gruppo] è costituito da donne e bambini in fuga da situazioni di violenza domestica (...). Un terzo delle migranti irregolari ospitate nei centri antiviolenza avevano perso il diritto di rimanere nel paese quando hanno lasciato colui che abusava di loro, essendo il loro status legale dipendente da quello del marito.
- Per un quinto delle donne [l'altro gruppo] non è risultato chiaro cosa avesse determinato la perdita dello status legale, mentre la restante parte era costituita da donne vittima di tratta o donne la cui richiesta di asilo era stata respinta.

Nel 2002 il Ministro del Welfare ha dichiarato che le donne che hanno subito violenza in famiglia hanno diritto a ricevere assistenza e protezione indipendentemente dal loro status di residenti."⁶⁷

Le vittime di tratta rappresentano un'altra categoria di persone a rischio.

Caritas Lettonia racconta che nel paese sono poche le possibilità di garantire un alloggio alle vittime di tratta: i conventi domenicani, il Centro antiviolenza di Dardedze e una ONG chiamata Skalbes.

Esistono alloggi per immigrati a Olaine, vicino Riga, ma le condizioni di vita non risultano adeguate, per cui le organizzazioni impegnate nell'assistenza alle vittime di tratta evitano di indirizzarvi le loro assistite.

Nel 2003 è stato lanciato un programma anti-tratta, che però non è di fatto operativo per mancanza di sostegno finanziario da parte dello Stato.

Una situazione simile viene raccontata da **Caritas Turchia**: esiste un rifugio per le donne vittime di tratta a Istanbul costruito nel 2004, ma rappresenta solo un primo passo compiuto dallo Stato. L'iniziativa riceve un forte sostegno da parte delle ONG.

Nel 2002 **Caritas Ucraina** ha aperto nella regione occidentale del paese un rifugio per donne vittime di tratta, dove vengono garantiti un alloggio temporaneo e un sostegno di tipo psicologico e sociale. In collaborazione con altre organizzazioni del posto vengono fornite anche assistenza medica e legale. Lavorano nel

rifugio un medico, uno psicologo, un assistente sociale, un addetto alle pulizie, un cuoco e un guardiano. Le attività del centro sono fondate sul principio della fiducia, tutela e rispetto reciproci. Inoltre viene assicurata alle persone assistite la massima riservatezza, nonché l'accesso a tutte le informazioni necessarie circa le loro opportunità e una consulenza riguardo a possibilità di formazione e inserimento occupazionale.

Nell'ambito di un progetto biennale iniziato a fine 2003 e conclusosi ad inizio 2006, in quattro città situate nella parte occidentale del paese, è stata attivata una rete di centri che offrono servizi sociali e di consulenza a donne vittime di tratta. Nell'arco dei due anni sono state avvicinate ed aiutate 157 donne. I centri hanno prestato più di 1.626 servizi di integrazione sociale, comprese assistenza medica e sussidi per acquistare effetti personali e igienici, vestiti e scarpe; assistenza legale; rimborso dei costi per i trasporti; assistenza per iscriversi all'Ufficio di Collocamento per la ricerca di un lavoro; sostegno psicologico individuale o di gruppo; e molte altre forme di aiuto. I centri attivati hanno fornito oltre 6.750 consulenze individuali negli ambiti sopradescritti, sia telefonicamente che su appuntamento. Il progetto si è anche dedicato alla prevenzione, in particolare con attività di formazione indirizzate a potenziali vittime di tratta, autorità locali e media, e azioni di sensibilizzazione (lezioni, seminari e tavole rotonde) che hanno coinvolto almeno 10.120 partecipanti.

L'esperienza di COATNET (Organizzazione Cristiana contro la rete di Trafficanti)

Per sostenere l'impegno sul campo contro la tratta di esseri umani portato avanti dalle Organizzazioni Caritas e dalle loro associazioni cristiane partner e per promuovere una risposta a tale fenomeno a livello internazionale, Caritas Europa ha integrato all'interno della propria struttura la rete COATNET, comprendente più di 40 organizzazioni cattoliche, protestanti, anglicane e ortodosse in Europa, Nord America, Medio Oriente, Nord Africa, Asia e Australia.

Nello svolgimento del loro lavoro la rete COATNET e le organizzazioni che ne fanno parte sono guidate dall'Impegno nel Combattere il Traffico di Esseri Umani, adottato da Caritas Internationalis nel novembre 2005 e implementano strategie anti-tratta imperniate su quattro capisaldi: la **prevenzione** attraverso una maggiore presa di coscienza del problema; l'**assistenza** alle vittime di tratta; la **consulenza legale** per garantire la difesa dei diritti delle persone trafficate e per lo sviluppo di un'efficace normativa in materia; il **networking** con le autorità competenti, le Chiese e tutti gli attori rilevanti nella società civile internazionale, al fine di strutturate partenariati forti in grado di opporsi e combattere il fenomeno del traffico di esseri umani.

Sotto la supervisione di Caritas Europa, la gestione quotidiana di questa rete ecumenica è stata affidata a responsabili che lavorano presso Caritas Ucraina.

Sintesi del capitolo

- I migranti, indipendentemente dal loro status di residenti, subiscono nel mercato privato immobiliare e nell'accesso all'edilizia pubblica significative discriminazioni. Tuttavia i comportamenti di cui sono vittima sono spesso difficili da dimostrare nel caso di procedimento giudiziario.
- L'edilizia di natura pubblica si è allontanata dal suo obiettivo originario: fornire alloggi di buona qualità e a prezzi accessibili a persone con redditi bassi, una condizione questa che riguarda molti immigrati.
- Nel caso i cittadini stranieri abbiano la possibilità di accedere all'edilizia pubblica, solitamente concorrono per appartamenti vecchi e in aree ad alta concentrazione di immigrati. Questo conduce a fenomeni di ghettizzazione urbana con effetti negativi sull'intera comunità di appartenenza.
- Coloro che vivono in abitazioni di cattiva qualità, soprattutto se immigrati, hanno poche opportunità di emanciparsi da questa condizione.
- Gli immigrati rappresentano buona parte dei senza fissa dimora in Europa. Al loro interno, soggetti particolarmente a rischio risultano i giovani soli e le donne.
- I richiedenti asilo si trovano ad affrontare enormi difficoltà una volta costretti a lasciare i centri di accoglienza. Tra i problemi più comuni si segnalano proprietari razzisti, rifiuto o ritardi da parte delle autorità nel fornire la carta di soggiorno, difficoltà finanziarie e di natura pratica come trovare arredi a prezzi accessibili.
- Ai migranti irregolari occupati nell'economia informale, soprattutto in agricoltura, a volte viene offerta una sistemazione da parte del datore di lavoro. Il loro non essere in regola li sottopone però ad un doppio abuso: nel mercato del lavoro e nell'abitazione.

¹ *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, op cit., paragrafo 182.

² Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., *Immigration and homelessness in Europe*, FEANTSA European Observatory on Homelessness, Bruxelles, ottobre 2004, p. 59.

³ Si veda, ad esempio, *Stellungnahme des Deutschen Caritasverbandes zum Entwurf des 2. Armuts- und Reichtumsberichts der Bundesregierung „Lebenslagen in Deutschland“*, op .cit., p. 34.

⁴ Banca per lo Sviluppo del Consiglio di Europa & Banca Mondiale: *Housing in South Eastern Europe: Solving a puzzle of challenges*, Sector note following up the Ministerial Housing Conference for South Eastern Europe within the framework of the Stability

Pact for South Eastern Europe, Parigi, marzo 2004, pp. 12-13.

⁵ Edgar, B., *Policy Measures to ensure access to decent housing for migrants and ethnic minorities*, Joint Centre for Scottish Housing Research, University of Dundee & University of St Andrews, dicembre 2004, p. 18.

⁶ Edgar, W., Doherty, J. & Mina-Coull, A., *Services for homeless people: Innovation and change in the European Union*, The Policy Press, Bristol, 1999.

⁷ Ball, M., Harloe, M., *Uncertainty in European housing markets* in Kleinmann, M., Matznetter, W., Stephens & M., *European Integration and Housing Policy*, Royal Institution of Chartered Surveyors, New York, 1998.

⁸ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 118-119.

⁹ Defensor del Pueblo, *Informe del Defensor del Pueblo 2000*, Parlamento Spagnolo, Madrid, 2001. Disponibile in spagnolo sul sito: <http://www.defensordelpueblo.es/index.asp?destino=informes1.asp> (ultimo accesso 24.03.2006).

¹⁰ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 72-73.

¹¹ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 80.

¹² Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 6.

¹³ Hauser, R. & Kinstler, H-J., op. cit.

¹⁴ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 86.

¹⁵ Biffi, G., Bock-Schappelwein, J., *Austrian Migration and Integration report*, 2003. Zur Niederlassung von Ausländern in Österreich, Expertise 2004.

¹⁶ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 71.

¹⁷ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 79.

¹⁸ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 109.

¹⁹ Sunia Ancab – LegaCoop: *Condizioni abitative degli immigrati in Italia*, Roma, 2000.

²⁰ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 86.

²¹ Edgar, B., op. cit., p. 39.

²² Edgar, B., op. cit., p. 36.

²³ Edgar, B., op. cit., p. 40.

²⁴ Vedi, ad esempio, Hauser, R. & Kinstler, H-J., *Zuwanderer unter den Caritas-Klienten*, (Gli immigrati tra i beneficiari Caritas) in Caritas, Zeitschrift für Caritasarbeit und Caritaswissenschaft, n. 1, 1994, pp. 4-20.

²⁵ Ismu e provincia di Mantova: *L'immigrazione straniera nella provincia di Mantova*, 2000, Mantova; Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Carialo, Università di Milano, 2000.

²⁶ Censis: *Indagine sulla condizione abitativa in Italia. Analisi della domanda marginale*, Rapporto finale per conto del CER, CER, Roma, 1993.

²⁷ Caritas/Migrantes: *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, ed. IDOS, pp. 189 - 190.

²⁸ Psimmenos, I., "The making of periphrastic spaces: the case of Albanian undocumented female migrants in the sex industry of Athens" in *Gender and migration in Southern Europe*, eds Anthias, F. & Lazaridis, G., Oxford, Berg, 2000, p. 92.

²⁹ Sapounakis, A., *Immigration and homelessness in Greece*, Report for the European Observatory on Homelessness, Brussels, FEANTSA, 2003.

³⁰ Alt, J., *Illegal in Deutschland: Forschungsprojekt zur Lebenssituation "illegaler" Migranten in Leipzig (Migranti irregolari in Germania: progetto di ricerca sulle condizioni di vita dei migranti irregolari a Leipzig)*, Karlsruhe, Loeper Literaturverlag, 1999.

³¹ Van Cauwenberghe, C., "Ghent asylum coordinator", *De Morgen*, 16 November 2001.

³² Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 79.

- ³³ Granovetter, M., 'The strength of weak ties', *American Journal of Sociology*, vol. 78, n. 6, 1973, pp. 1360-80.
- ³⁴ De Feyter, H., *Access to housing for vulnerable groups (L'accesso alla casa per i gruppi vulnerabili)*, Rapporto Nazionale Olandese 2000, FEANTSA, Bruxelles, 2003.
- ³⁵ Cabrera, P.J. & Malgesini, G., *Immigration and homelessness in Spain (Immigrati e senza fissa dimora in Spagna)*, Rapporto dell'Osservatorio sui senza fissa dimora, FEANTSA Bruxelles, 2003.
- ³⁶ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 128-129.
- ³⁷ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 128-129.
- ³⁸ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 80-81.
- ³⁹ Conseil économique et social: *Les défis de l'immigration future, (Le sfide dell'immigrazione futura)*, 2003. Disponibile sul sito: http://www.conseil-economique-et-social.fr/ces_dat2/2-3based/base.htm (ultimo accesso 10.04.2006).
- ⁴⁰ Sassen, S., „Warum brennt Frankreich erst jetzt?“ („Why is France burning only now?“), *Die Süddeutsche Zeitung*, 2005, Nr. 263, p. 15.
- ⁴¹ Conseil d'analyse économique (Consiglio per l'analisi economica): *Ségrégation urbaine et intégration sociale, (Segregazione urbana e integrazione sociale)*, Rapporto n° 45.
- ⁴² Edgar, B., op. cit., p. 38.
- ⁴³ Pearl, M. & Zetter, R., "From refuge to exclusion: housing as an instrument of social exclusion for refugees and asylum-seekers" in *Race, housing and social exclusion*, edizioni Somerville, P. & Steele, A., London, Jessica Kingsley, 2002, p. 234, p. 238.
- ⁴⁴ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 110.
- ⁴⁵ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 109.
- ⁴⁶ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 108.
- ⁴⁷ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 108.
- ⁴⁸ Hauser, R. & Kinstler, H-J., op. cit.
- ⁴⁹ Pearl, M. and Zetter, R., op. cit., p. 226.
- ⁵⁰ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 107.
- ⁵¹ Medici Senza Frontiere, *I frutti dell'ipocrisia*, Roma 2005.
- ⁵² Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 101-103.
- ⁵³ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 116.
- ⁵⁴ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 113.
- ⁵⁵ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 108.
- ⁵⁶ Kretzschmar, S., „Hilfemöglichkeiten und Hilfsansprüche ausländischer Wohnungsloser“ („Possibilità di aiutare e il diritto di cercare aiuto per gli stranieri senza fissa dimora“), in *Wohnungslosenhilfe: Verbindlich verbunden! Kooperationen – Verbundsysteme – Bündnisse (Assistenza ai senza fissa dimora: obbligatoriamente connesse! Cooperazione – Sistemi vincolati – Alleanze)*, edizioni Berthold, M., Reihe Materialien zur Wohnungslosenhilfe, Heft 51, (Materiali in serie per l'assistenza ai senza fissa dimora, booklet 51), Verlag Soziale Hilfe, Bielefeld, 2002, p. 77.
- ⁵⁷ Burrows, R., 'The social distribution of the experience of homelessness' in *Homeless and social policy*, Burrows, R., Pleace, N. & Quilgars D., Routledge, London, 1997, pp. 50-68.
- ⁵⁸ Federatie Opvang, *Dilemma's in de Maatschappelijke Opvang. Inventarisatie van illegalen en ex-asielzoekers in de Maatschappelijke Opvang (Dilemmi nell'assistenza sociale. Caratteristiche dei migranti illegali e dei richiedenti asilo nei servizi sociali)*, Utrecht, Federatie Opvang, 2000.
- ⁵⁹ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 115.
- ⁶⁰ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op.cit., pp. 131-132.

⁶¹ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 127.

⁶² Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., pp. 95-96.

⁶³ Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., op. cit., p. 104.

⁶⁴ Federatie Opvang, *Dilemma's in de Maatschappelijke Opvang. Inventarisatie van illegalen en ex-asielzoekers in de Maatschappelijke Opvang*, op. cit. Gryffe, H., *Rapporto Annuale 2001*, Edimburgo, Hemat Gryffe, 2001. Busch-Geertsema, V., *Immigration and homelessness in Germany, Report for the European Observatory on Homelessness (Immigrati e senza fissa dimora in Germania, Rapporto dell'Osservatorio Europeo sui Senza Fissa Dimora)*, FEANTSA, , Bruxelles, 2003.

⁶⁵ Research and Information Centre for Social Work: *Women from ethnic minorities at crisis centres in Denmark*, Esbjerg, RICSW, 2000.

⁶⁶ Busch-Geertsema, V., *Immigration and homelessness in Germany*, op. cit.

⁶⁷ Federatie Opvang, *Dilemma's in de Maatschappelijke Opvang. Inventarisatie van illegalen en ex-asielzoekers in de Maatschappelijke Opvang*, op. cit.

Capitolo 3.

La salute dei migranti

“E’ possibile che nel nostro tempo ci sia ancora chi muore di fame? Chi resta condannato all’analfabetismo? Chi manca delle cure mediche elementari? Chi non ha una casa in cui ripararsi? Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all’insidia della droga, all’abbandono dell’età avanzata o nella malattia, all’emarginazione o alla discriminazione sociale...”¹

Il profilo sanitario dei migranti

Ogni migrante giunge con un proprio profilo sanitario e con delle opinioni sulla salute e le relative cure da adottare che riflettono inevitabilmente la cultura e le abitudini della comunità di appartenenza. Spesso accade, però, che tali sistemi siano molto differenti da quelli affermatasi nel paese di destinazione.

Anche per questo motivo gli immigrati sono più soggetti rispetto alla popolazione autoctona a determinati rischi per la propria salute. Ancora oggi, però, solo in rari casi vengono adottate misure ad hoc per affrontare il problema e prendersi cura di loro nella consapevolezza di questa maggiore vulnerabilità.

Spesso le precarie condizioni di vita dei migranti (abitazioni inadeguate, cattiva alimentazione, lavori pericolosi e mal pagati) sono la causa del loro cattivo stato di salute che nei casi più estremi può condurli alla povertà. D'altronde, un migrante malato che non può avere accesso alle necessarie cure non è contestualmente in grado di lavorare. E se si considera che in alcuni paesi il diritto a permanere sul territorio dello Stato è legato ad un permesso per lavoro, è facile intuire che coloro che perdono la propria occupazione, diventano residenti illegali.

L'esperienza di Caritas Bulgaria

I nuovi arrivati, i richiedenti asilo e i rifugiati hanno accesso, tramite il nostro servizio immigrazione, alla medicina specialistica e d'emergenza e alle cure odontoiatriche.

L'assistenza sanitaria è garantita dal centro medico "Giovanni Paolo II" della Società delle Sorelle di Evaristo (una comunità presente solo nei Balcani). L'attività riguarda i trattamenti medici primari e d'emergenza nonché le cure odontoiatriche.

L'assistenza sanitaria gratuita è erogata per un periodo massimo di tre settimane e per non più di 5 visite. L'utenza più numerosa è costituita da donne in stato di gravidanza e da donne con bambini, così come da malati cronici e anziani.

Il Centro medico S. Giuseppe è ubicato vicino all'agenzia governativa per i rifugiati e al Centro di accoglienza per i nuovi arrivati e richiedenti asilo. In questo contesto la Caritas Bulgaria provvede a curare le donne con problemi ginecologici e patologie mammarie. Si tratta di un servizio estremamente importante e molto richiesto.

In particolare **Caritas Europa** esprime tutta la sua preoccupazione per i richiedenti asilo e i migranti irregolari in quanto soggetti che hanno, in molti paesi, un limitato o addirittura nullo accesso ai servizi sanitari e denuncia inoltre l'esistenza ancora oggi di numerose barriere linguistiche e culturali che ostacolano l'utilizzo dell'assistenza medica da parte di queste persone.

Caritas Italiana mette in evidenza come la capacità di lavorare, su cui si basa il progetto migratorio, sia legata al buono stato di salute dei migranti. Un'autoselezione avviene solitamente già nei paesi di origine, prima della partenza. Questo fa sì che gli immigrati giungano nei paesi di destinazione in condizioni di salute addirittura migliori di quelle della popolazione autoctona. Si tratta del cosiddetto "effetto migrante sano" ovvero quella condizione che vede inizialmente i migranti in una situazione di buona salute: non è certo casuale che chi emigra abbia in genere un'età giovane adulta, appartenga nel proprio paese alle classi sociali meno svantaggiate (quelle più povere non potrebbero sostenere neppure le spese di viaggio) e abbia per lo più un grado di istruzione medio².

In altri casi, però, può accadere che lo stato di salute nei paesi di origine dei migranti sia peggiore di quello riscontrabile tra la popolazione di accoglienza. Peraltro alcuni migranti possono essere reduci da esperienze quali conflitti armati, digiuni prolungati, violazione dei diritti umani o altri eventi traumatici precedenti l'emigrazione, che segnano profondamente la loro esistenza. In questo caso l'effetto migrante sano viene meno soprattutto se si guarda non tanto al migrante che giunge nel paese di destinazione ma a tutta la sua comunità di appartenenza.

I tassi di mortalità e di morbosità possono essere influenzati dal cambiamento del paese di residenza, e dall'esperienza migratoria in sé. Una ricerca in pro-

posito ha messo a confronto i modelli dei gruppi migranti con i modelli della popolazione autoctona, sia nei paesi di origine che in quelli di arrivo. L'oggetto di studio ha riguardato alcune patologie come il cancro, le malattie cardiovascolari, quelle dell'apparato respiratorio e digestivo, le infezioni, gli incidenti e i suicidi³. Dai risultati emerge come i cambiamenti ambientali, uniti ai trasferimenti verso il paese di immigrazione, producano dei profondi effetti sulla salute dei migranti.

La percezione che hanno i migranti della propria salute è certamente un altro importante aspetto della questione. Da una ricerca condotta per due anni sui migranti e il personale sanitario in 5 paesi dell'Unione Europea (Austria, Germania, Grecia, Italia e Spagna)⁴ si rileva, infatti, come l'80% dei migranti intervistati considerino la loro salute buona, sebbene il 34% di coloro che hanno soggiornato per più di 5 anni nel paese di immigrazione affermano che le proprie condizioni di salute siano peggiorate.

Dallo stesso studio emerge che il 63% della popolazione migrante totale ha una qualche copertura sanitaria e che il 69% si ritiene soddisfatto del servizio sanitario. Il 40%, però, afferma di aver avuto problemi di comunicazione e il 21% di avere incontrato personale medico e paramedico scortese. Solo il 50% inoltre è abbastanza certo di cosa sia il virus dell'HIV e unicamente il 40% è consapevole del suo diritto ad ottenere un test HIV anonimo e gratuito. Il 57% poi non è sicuro o non crede che sui risultati del test HIV viga un reale anonimato.

Secondo il Centro Internazionale per la Migrazione e la Salute "diversi indicatori evidenziano come i migranti in Europa siano considerevolmente più a rischio di contrarre un elevato numero di patologie che non la popolazione autoctona"⁵

Un recente studio ha messo a confronto l'incidenza delle patologie psichiatriche, fisiche, e più in generale legate a problemi di carattere sociale nonché dei ricoveri e del tasso di mortalità tra la popolazione svedese e non-svedese. I risultati hanno chiaramente evidenziato come i migranti siano maggiormente soggetti a malattie croniche e come in media abbiano una più ristretta percezione della propria salute complessiva. In particolare gli europei dell'Est hanno totalizzato un punteggio più basso di quelli dell'Europa occidentale e le donne presentano in generale condizioni di salute peggiori sia per quanto riguarda la salute mentale che quella fisica. Tra gli esiti della ricerca più significativi, quelli che mostrano come gli anziani appartenenti a vari gruppi di migranti manifestino un basso livello di soddisfazione nei confronti della propria vita, una più alta incidenza di problemi mentali e una peggiore salute percepita, malgrado l'assenza di problemi biologici importanti quali l'inabilità⁶.

Da quanto detto, si deduce, quindi, che i migranti siano esposti a seri rischi per la propria salute sia durante la migrazione che una volta giunti nel paese di arrivo.

La ricomparsa della tubercolosi nelle aree sviluppate del pianeta e la rapida diffusione dell'HIV nonché della SARS sono da ricollegarsi ai processi di mobilità umana⁷.

L'incidenza di nuovi casi di tubercolosi è passata da 34,8 casi ogni 100.000 abitanti nei nove paesi dell'UE nel 1974 a 14,3 casi nei 15 paesi dell'UE nel 1995.

Negli ultimi 5 anni, comunque, l'incidenza di nuovi casi è ulteriormente aumentata. In Danimarca, la percentuale di casi tra i nati all'estero è cresciuta dal 18% nel 1986 al 60% nel 1996. In Inghilterra e nel Galles, approssimativamente il 40% di tutti i casi di tubercolosi sono riconducibili a cittadini provenienti dal sub continente indiano. In Olanda, dove l'incidenza di tubercolosi è arrivata al 45% tra il 1987 e il 1995, oltre il 50% dei nuovi casi di infezione hanno riguardato immigrati.

La stessa situazione si riscontra in Germania e in Francia dove agli immigrati è stata diagnosticata questa infezione in un rapporto pari, rispettivamente, a tre e sei volte rispetto alla popolazione autoctona.

Nonostante gli immigrati irregolari siano particolarmente esposti al rischio di tubercolosi, essi mostrano una certa diffidenza a sottoporsi alle analisi a causa del timore di essere espulsi. In Francia, dove gli immigrati rappresentano il 6% della popolazione, l'incidenza dell'HIV tra di loro è, secondo le stime, del 14%⁸.

Così come per la tubercolosi e l'AIDS, l'epatite A risulta essere un'altra tipica malattia della povertà, endemica in molti paesi in via di sviluppo⁹.

Salute e sicurezza sul lavoro

In diversi paesi le Caritas Nazionali hanno riscontrato una maggiore esposizione degli immigrati a determinate patologie legate al lavoro in rapporto alla popolazione locale. La **Caritas Austria**, ad esempio, riferisce che in generale le condizioni di salute dei migranti sono peggiori di quelle dei cittadini austriaci in quanto più soggetti a pressioni sul luogo di lavoro dovute a difficoltà di integrazione, di comunicazione e soprattutto al fatto di svolgere mansioni spesso pericolose. Le conseguenze di tutto ciò sono facilmente riscontrabili nella frequenza con cui i lavoratori extracomunitari sono colpiti da problemi respiratori, da diarrea e tubercolosi.

Il numero di incidenti e di infortuni sul lavoro, in Francia e in Germania, è più elevato tra la popolazione immigrata rispetto a quella autoctona e ciò è particolarmente vero per coloro che lavorano nell'edilizia e nelle grandi opere pubbliche. Oltre il 30% di tutti gli incidenti che causano invalidità permanente riguarda cittadini stranieri¹⁰.

Dalla **Caritas Russia** si apprende che, a seguito del processo di privatizzazione dell'industria, è calato bruscamente il controllo della salute e della sicurezza sul lavoro. Il numero di incidenti è aumentato sia nelle imprese regolari che nel settore informale. Nelle imprese illegali, o al nero, e nelle industrie che occupano principalmente immigrati irregolari (edilizia e agricoltura) si registra un'incidenza degli incidenti sul lavoro superiore del 30% rispetto alle imprese regolari.

In Italia il rischio di incidenti sul lavoro è cresciuto tra gli stranieri irregolari diversamente da quanto è accaduto per gli italiani. Nel 2004 gli incidenti che hanno coinvolto i lavoratori italiani sono diminuiti dell'1,1% mentre per gli stranieri è stato registrato un incremento del 6,6%. Gli immigrati, dunque, sono molto più esposti al rischio di incidenti sul lavoro, con un rapporto pari a 65 incidenti ogni mille assicurati, contro una media di 42 incidenti ogni mille se riferita alla totalità dei lavoratori.

Inoltre, i dati ufficiali potrebbero risultare incompleti in quanto non includono gli incidenti considerati di minore gravità o perché quelli che coinvolgono lavoratori stranieri spesso non vengono denunciati¹¹.

Anche i dati provenienti dal Belgio confermano, nell'industria pesante, una maggiore percentuale di incidenti sul lavoro tra gli immigrati. Peraltro è stata riscontrata anche la presenza di più diffusi effetti psicologici secondari e complicazioni di diversa natura¹².

Nel settore agricolo, l'esposizione a pesticidi e altri agenti chimici costituisce un problema diffuso che in Spagna ha prodotto tra i lavoratori immigrati l'insorgenza di gravi patologie quali la depressione, problemi neurologici e aborti spontanei. L'incidenza di altre malattie tra i lavoratori agricoli risulta alta; sono comuni anche problemi muscolari, disidratazione e complicanze cardiache dovute all'esposizione a temperature elevate¹³.

In un caso controverso accaduto in Norvegia, due lavoratori agricoli stagionali sono stati colpiti dall'infezione della salmonella. Alcune ricerche hanno rivelato che nonostante nella fattoria fossero disponibili servizi igienici, i lavoratori in questione potevano usufruire solo di latrine senza acqua corrente, sapone e asciugamani. I lavoratori erano titolari di un permesso di soggiorno ma non avevano ancora lavorato le due settimane necessarie per accedere alla copertura sanitaria in caso di malattia. Per questo potrebbero essersi sentiti forzati al lavoro nonostante fossero affetti dalla salmonella¹⁴.

Nella Repubblica Ceca, uno studio relativo alla salute e alla situazione sociale dei migranti, soprattutto ucraini, ha indagato i loro problemi psicologici e le eventuali patologie connesse¹⁵. È emersa una maggiore frequenza di patologie tra i lavoratori edili che hanno cambiato la loro professione a seguito dell'esperienza migratoria, che non sono soddisfatti della loro situazione alloggiativa e che devono lavorare nel fine settimana. I problemi più diffusi sono il mal di schiena e i problemi digestivi. Inoltre, se messi a confronto con i cittadini cechi, risultano più soggetti a disturbi emotivi e di salute mentale.

Lo studio ha anche rilevato, negli ospedali di Praga, un tasso di malattia tra gli operatori sanitari con alle spalle un'esperienza migratoria superiore del 17% rispetto al personale ceco.

Problemi di alimentazione

Caritas Russia mette in evidenza come i problemi di alimentazione producano importanti effetti sulla salute dei migranti e come il lavoro mal pagato conduca inevitabilmente ad una cattiva alimentazione. È dunque un circolo vizioso difficile da spezzare. D'altronde quando gli immigrati giungono in un nuovo paese sono costretti a cambiare il loro stile di vita fra cui le abitudini alimentari. Lo stress conseguente a tutto ciò è poi fonte di depressione, di malattie mentali o di abuso di alcool e droga.

I membri di Caritas Europa possono testimoniare come i problemi di salute tra i migranti in molti paesi europei siano legati ad un basso tenore di vita e ad una dieta inadeguata. **Caritas Danimarca**, ad esempio, riferisce che i rifugiati ricevono un sussidio iniziale dallo Stato molto basso e per questo non

sono in grado di acquistare del cibo sano e di garantirsi quindi una dieta equilibrata.

L'esperienza di Caritas Bulgaria

Per aiutare a soddisfare i bisogni nutrizionali dei giovani immigrati, proviamo a fornire loro mensilmente dei pacchi viveri, bevande e prodotti vitaminici.

Questo aiuto è necessario non solo per i nuovi arrivati ma anche per richiedenti asilo in attesa che giunga a termine l'esame della loro domanda e per i rifugiati che hanno grandi difficoltà a sopravvivere con 55 lev mensili pari a circa 28 euro.

Nel 2005 abbiamo risposto a due richieste formali pervenute dall'Agenzia di Stato per i Rifugiati per la distribuzione di pacchi viveri a delle madri richiedenti asilo con due o tre figli in attesa di ricevere il contributo statale, solitamente in grande ritardo.

Le abitudini culturali in alcuni casi determinano problemi nell'alimentazione. La dieta nei paesi di arrivo è spesso differente e inadeguata in rapporto a quella dei paesi di origine e ciò può condurre sia ad un eccesso di alimentazione come ad un'alimentazione insufficiente.

Gli immigrati per questo risulterebbero essere a più alto rischio di obesità. Uno studio sugli effetti che le migrazioni dalle zone rurali ai contesti urbani possono avere sul peso corporeo degli emigrati è stato condotto su dei cittadini greci residenti nella città rurale di Spata (Grecia) e su cittadini greci emigrati a Melbourne in Australia. Questi ultimi si sono indirizzati verso una dieta ricca di carne, grassi e birra aumentando significativamente il tasso di obesità e l'incidenza del cancro e di problemi cardiaci¹⁶.

Un'altra ricerca condotta su cittadini stranieri residenti in Svezia evidenzia come questi abbiano un indice di massa corporea (BMI) e una percentuale di grasso corporeo molto più elevata rispetto alla popolazione locale. Inoltre le donne immigrate risultano in sovrappeso nel 36,6% dei casi e obese nel 19,2% contro una percentuale più contenuta delle donne svedesi, pari rispettivamente al 32,7% e al 12,9%¹⁷.

Dall'analisi del rapporto tra migrazione, status socio economico e fattori di rischio cardiovascolari, uno studio svedese ha rilevato che le persone nate all'estero e con un basso reddito sono in proporzione meno attive dal punto di vista fisico e più frequentemente fumatrici. Inoltre, questi stessi soggetti presentano un indice di massa corporea più elevato rispetto ai cittadini svedesi con un reddito alto¹⁸.

Una ricerca portata avanti in Germania ha rivelato che l'incidenza di bambini in sovrappeso o con problemi di obesità è maggiore tra gli immigrati (14,7% e 3,1%) che non tra i bambini tedeschi (9,1% e 1,9%). Se si considera il livello

sociale della famiglia d'appartenenza, i bambini figli di immigrati rischiano di essere maggiormente in sovrappeso rispetto ai bambini tedeschi appartenenti a classi sociali più agiate (27,6% e 10,0%)¹⁹.

Anche nel Regno Unito una recente ricerca mostra come i ragazzi di origine indiana o pakistana siano più in sovrappeso rispetto al resto della popolazione della stessa età residente nel paese. I ragazzi di origine bangladeshi e cinese, invece, hanno dei tassi di sovrappeso più bassi. Tra le ragazze, le afro caraibiche e le pakistane sono quelle più frequentemente in sovrappeso diversamente da quanto accade, invece, per le indiane e le cinesi²⁰.

Gli stessi risultati sono stati ottenuti in altri paesi europei e più precisamente:

- in Francia negli anni '70 e '90 del secolo scorso è risultato che i figli degli immigrati nord africani erano generalmente più obesi dei bambini francesi. In questo periodo l'incidenza generale dell'obesità è aumentata dall'8% al 13%²¹;
- in Olanda i dati ricavati dalle indagini eseguite tra la popolazione minore nel periodo 1992/1993 e nel 1993/1994, hanno mostrato che la media dell'indice di massa corporea era più alta tra i bambini turchi e marocchini che tra quelli olandesi²²;
- In Italia uno studio condotto presso un ospedale pediatrico ha evidenziato un numero elevato di minori e adolescenti stranieri afflitti da obesità e diabete²³.

Salute mentale e abuso di sostanze

In un rapporto sulla condizioni di salute dei migranti e rifugiati in Europa, Il Consiglio d'Europa afferma che i sintomi correlati allo stress come l'ulcera peptica, frequenti emicranie, attacchi d'ansia, dermatiti e insonnia sono stati riscontrati con una certa frequenza tra gli stranieri, come anche l'ipocondria, la paranoia, il danneggiamento e la diminuzione delle capacità lavorative. Secondo tale studio la somatizzazione di problemi psicologici può essere motivo di confusione per gli operatori sanitari che non hanno familiarità con gli effetti che un'esperienza di migrazione può avere sulla salute mentale degli individui²⁴.

D'altronde gli immigrati risultano essere, con una certa frequenza, vittime di un crollo psicologico a causa dei pericoli e delle pressioni legate all'esperienza migratoria e all'adattamento ad un nuovo ambiente²⁵.

Uno studio condotto in Svezia ha evidenziato come vari gruppi di immigrati anziani mostrino una peggiore condizione psicofisica e in generale dichiarino un minore soddisfacimento della loro vita rispetto ai cittadini svedesi. Sono più comuni tra i migranti sintomi di debolezza, inappetenza, condizioni generali di povertà e anche forme di perdita della memoria. Inoltre mostrano un livello di soddisfacimento più basso relativamente alle loro condizioni sociali, alla vita familiare, al tempo libero, alla condizione economica. Anche la percezione circa la loro salute mentale è peggiore di quella riscontrata tra gli svedesi²⁶.

L'incidenza relativamente alta di stati depressivi tra i migranti e i loro figli in diversi paesi europei può essere anche associata all'elevato tasso di suicidi. A Rotterdam, ad esempio, i figli degli immigrati turchi sono stati vittime di suicidio

in un rapporto pari a 5 volte rispetto ai giovani olandesi mentre per i marocchini questo rapporto era pari a 3 volte. I bambini degli immigrati provenienti dal Suriname, in particolare le femmine, hanno fatto registrare un tasso di suicidi 27,6 volte più alto di quello dei bambini tedeschi.

Le patologie psichiatriche riscontrate tra i minori immigrati riflettono probabilmente un'ampia gamma di circostanze familiari, personali e ambientali, inclusa la perdita d'identità, un'appartenenza culturale incerta, l'insicurezza lavorativa dei genitori, la nostalgia per la casa natia, la disgregazione familiare e le scarse opportunità future²⁷.

Nel Regno Unito si riscontra un tasso di suicidi tra le donne provenienti dal Sub continente indiano marcatamente più alto degli uomini e raggiunge il livello più elevato tra le giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Nel complesso il tasso di suicidio all'interno di questo gruppo etnico è pari al doppio della media nazionale²⁸.

Un supporto di carattere sociale garantito da reti etniche informali al momento dell'arrivo sembra produrre effetti benefici e duraturi sulla salute mentale degli immigrati, riducendo lo stress (stress-buffering)²⁹.

L'esperienza di Caritas Lussemburgo

I richiedenti asilo che giungono in Lussemburgo sono più giovani e più isolati rispetto al passato. Sino ad oggi sono stati abbandonati a se stessi e nulla è stato fatto per venire incontro alle loro difficoltà. Anche per questo la depressione e l'ansia sono comuni.

Per tentare di superare tali problemi e per evitare che questi soggetti scivolino nei circuiti malavitosi, il Governo ha fatto proprie le raccomandazioni della Caritas sul modo migliore di sostenere questi individui. Un gruppo di professionisti attualmente si sta occupando di seguirli individualmente nella ricerca di un alloggio.

Il servizio che è gestito dalla Caritas Lussemburgo prevede un team che si prende cura del benessere di 87 residenti. Molti problemi vengono risolti velocemente evitando che si criticizzino. E' stata posta particolare enfasi sul rispetto, la sicurezza e la pace.

Malati, persone con traumi e giovani in età scolare hanno la priorità nell'accesso all'abitazione.

I richiedenti asilo ricevono assistenza anche sul fronte amministrativo e sanitario e per quanto riguarda la ricerca di corsi di formazione e di altre attività. In questo modo si sentono meno soli e svantaggiati e dimostrano di poter pianificare il loro futuro in Lussemburgo o nel loro paese d'origine.

Per quanto riguarda l'abuso di sostanze tra la popolazione immigrata, questo sembra un problema che affligge soprattutto gli immigrati soli. Un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del 1996 riferiva che l'assunzio-

ne di tranquillanti e antidepressivi da parte di giovani immigrati risultava in aumento in tutta Europa³⁰.

Un rapporto del 2002-2003 della AC Company (the European Network for the Target Group of Mobile Drug Users) ha messo in evidenza come le complesse questioni legate al rapporto tra droghe, stranieri e mobilità non abbiano trovato ancora sufficiente spazio nelle discussioni internazionali³¹. Secondo l'organizzazione AC Company siamo di fronte ad una mancanza di informazione e di dati disponibili sia in Europa che altrove.

Le organizzazioni che accettano la sfida di lavorare con questo particolare target group, incontrano spesso problemi nel veder riconosciuto il proprio lavoro e difficoltà nell'ottenimento di fondi. Frequentemente le autorità locali non credono che sia competenza di questi organismi a prendersi cura degli stranieri. Inoltre né a livello nazionale né a livello europeo vengono sostenuti finanziariamente.

Non c'è un unico modo per approcciare e risolvere la questione dell'utilizzo di droghe da parte dei migranti considerando anche che si tratta di persone che provengono da paesi molto diversi. Alcuni tendono a nascondere il problema e cercare soluzioni senza avvalersi di alcun supporto esterno. C'è poi un'assenza cronica di mediatori e operatori sociali provenienti da queste comunità e ci sono pochi scambi a livello internazionale di buone prassi.

Accesso alle cure sanitarie

Diversi rapporti hanno documentato il limitato accesso al sistema sanitario da parte dei migranti e le relative conseguenze che questo comporta sulla salute in molte parti d'Europa³². Anche le varie Caritas nazionali hanno osservato in molti paesi europei che gli stranieri vanno incontro a considerevoli problemi nell'utilizzo dei servizi sanitari pubblici.

Gli immigrati dunque non sempre ricevono un livello di attenzione paragonabile a quello della media della popolazione per quanto riguarda la consulenza, il trattamento e i servizi sanitari.

Caritas Austria riferisce come l'accesso ai servizi sanitari è molto difficoltoso per i migranti che non dispongono di un'apposita assicurazione e che non possono ottenere l'assistenza sociale. Nella città di Vienna, l'assistenza sociale per gli immigrati è disponibile solo dopo 5 anni di residenza e a condizione che essi abbiano un permesso di soggiorno stabile. Peraltro, oltre ai normali problemi di lingua, accade che alcuni immigrati, essendo analfabeti o avendo un basso grado di istruzione, spesso abbiano difficoltà a comprendere le diagnosi e i consigli del medico.

L'esperienza di Caritas Grecia

I richiedenti asilo, i rifugiati, gli immigrati con un permesso di soggiorno e quelli con un permesso per lavoro hanno accesso ai servizi sanitari pubblici.

Le persone senza permesso vengono assistite dalle ONG.

Nella regione dell'Attica, consigliamo agli immigrati irregolari che giungono nei nostri centri di rivolgersi all'organizzazione Medici Senza Frontiere o Medici del Mondo per ottenere cura e assistenza gratuita.

Una ricerca da noi realizzata mostra che il 43% dei nostri utenti si rivolge agli ospedali, il 14% a Medici Senza Frontiere, il 13% a Medici del Mondo, il 5% a medici privati. L'11% acquista medicine a proprie spese e il 9% non fa nulla per i propri problemi di salute³³.

Tra i migranti, oltre alle donne e ai minori, i gruppi maggiormente a rischio sono le persone anziane, i rifugiati e i richiedenti asilo, gli immigrati irregolari e le vittime del traffico di esseri umani.

Le donne migranti sono spesso combattute tra valori e abitudini del paese d'origine e quelli del paese in cui esse vivono e lavorano. Questo conflitto non di rado può condurre ad una maggiore esposizione a determinate patologie. Ad esempio tra le donne immigrate nell'Europa Occidentale sono più frequenti le gravidanze difficili³⁴. Uno studio svedese ha messo in evidenza che tra le donne di origine straniera, provenienti specialmente dall'Africa Sub Sahariana, si presenta un maggiore rischio di mortalità prenatale rispetto alle donne autoctone³⁵.

L'esperienza di Caritas Turchia

In una città satellite, una donna irachena di 30 anni ha partorito nella sala d'aspetto di un ospedale senza alcuna assistenza da parte di medici o infermieri.

Dopo il parto non ha ricevuto alcun aiuto da parte dell'ospedale solo perché straniera, non parlava la lingua e non era in grado di pagare.

Questo è accaduto 6 anni fa, eppure solo recentemente ne siamo venuti a conoscenza quando la protagonista ce l'ha raccontato. Ancora oggi si vergogna e piange nel raccontare questa triste vicenda.

Quando le coppie immigrate si separano, la possibilità di ricevere una qualche forma di supporto è molto più limitata che non per gli autoctoni. I problemi di solitudine, la paura e la bassa autostima spesso si esasperano. Le donne possono soffrire maggiormente la solitudine, in particolare in quei paesi dove le opportunità di lavoro sono per loro limitate e quando il loro status sociale all'interno della comunità immigrata è legato al matrimonio e alla famiglia³⁶.

I bambini immigrati risultano anche più esposti agli incidenti. In Germania, i bambini stranieri tra i 5 e i 9 anni sono maggiormente soggetti agli incidenti dovuti al traffico veicolare e ad altre cause. In Olanda c'è un più alto tasso di incidenti domestici e dovuti al traffico tra i minori figli di lavoratori immigrati che non tra i bambini olandesi. Uno dei fattori di rischio è riconducibile alle cattive

condizioni in cui versano le loro abitazioni. In Francia, l'avvelenamento da piombo all'interno di case vecchie e con poca manutenzione è un problema che colpisce molti bambini immigrati³⁷.

Poche ricerche, invece, sono state condotte relativamente alla salute degli immigrati anziani. Uno studio in Svezia ha rilevato una profonda differenza nell'attività fisica, nelle abitudini legate al fumo e nell'indice di massa corporea per quanto riguarda gli anziani stranieri. Gli uomini appartenenti a questo gruppo corrono un rischio maggiore di contrarre determinate patologie³⁸.

In generale i rifugiati sono maggiormente esposti a malattie mentali dovute alle loro drammatiche e spesso traumatiche esperienze passate. Molti di loro sono stati torturati prima di fuggire dal loro paese di origine e spesso soffrono disordini da stress post traumatico.

L'esperienza di Caritas Lussemburgo

Molti rifugiati hanno sofferto delle violenze legate a guerre, torture, rapimenti e depressione a causa dello sradicamento dalle loro case e dalle loro società. Diversamente da altri paesi europei, il Lussemburgo non offre servizi psicosociali dedicati espressamente a loro.

Per rispondere ai bisogni dei rifugiati, la Caritas ha costituito un network composto da psicologi e psichiatri con un interesse in questo campo e disposti a lavorare con queste persone.

In seguito è diventato ovvio che le barriere linguistiche potevano essere superate solo attraverso l'uso di interpreti ed è stato organizzato un corso sulla salute mentale per 12 interpreti che parlano le principali lingue dei rifugiati: Albanese, Serbo, Arabo e Russo.

Le **organizzazioni membri della Caritas nel Regno Unito** riferiscono che i rifugiati sono particolarmente vulnerabili in quanto, per loro, indipendentemente dagli effetti sulla psiche determinati dal fatto di essere fuggiti dalla persecuzione, la salute non costituisce sempre una priorità se messa a confronto con i bisogni immediati di un'abitazione e un lavoro.

La situazione degli immigrati irregolari, poi, è ancora più difficile perché vivono normalmente lunghi periodi di incertezza sul loro destino. Essi in genere non hanno accesso ai servizi sanitari e in alcuni paesi hanno accesso solo ai trattamenti di emergenza. Tutti questi elementi hanno un impatto negativo sul loro benessere psicofisico. La salute, così come il lavoro e la casa sono preoccupazioni onnipresenti nella vita degli immigrati irregolari tant'è che in uno studio del 2003, gli immigrati hanno dichiarato di pensare spesso alla loro salute e di avere paura di ammalarsi³⁹.

Altro aspetto non certamente trascurabile riguarda le condizioni degli immigrati che operano nel mercato del sesso. Si tratta di situazioni molto diverse fra Stato e Stato e che vengono influenzate dalle diverse leggi nazionali sulla prosti-

tuzione e l'immigrazione. In genere gli stranieri che in Europa lavorano in questo settore hanno un accesso ai servizi sociali e sanitari molto limitato⁴⁰. Un rapporto del Dipartimento Salute e Cultura dell'Università di Amsterdam sostiene che il processo di globalizzazione esercita oggi un'influenza forte sull'organizzazione della prostituzione e della cura della salute⁴¹. La prostituzione non può più essere considerata come un fenomeno locale o nazionale ma deve essere affrontata su scala internazionale in quanto coinvolge gruppi e organizzazioni appartenenti a culture e paesi diversi. Per questo sono necessarie nuove politiche.

Infine, quando si considerano i gruppi ad alto rischio non possono non considerarsi i numerosi incidenti che si verificano alle frontiere europee. Centinaia di persone perdono la vita tentando di entrare in Europa, così come viene regolarmente testimoniato dai media. Nel giugno del 2000, 54 cinesi sono morti asfissati all'interno di un camion a Dover. Molti corpi negli ultimi anni sono stati ritrovati lungo le coste spagnole vicino lo stretto di Gibilterra o lungo le coste italiane. Il rischio di morire tentando di entrare in Europa in maniera irregolare è aumentato in modo allarmante.

L'esperienza di Caritas Bulgaria

Nel luglio 2005, un gruppo di circa 20 afgani ha attraversato illegalmente il confine bulgaro. Si sono tutti feriti e alcuni di loro sono stati ricoverati con fratture dovute al fatto di essere stati spinti fuori dal treno dopo l'attraversamento del confine. La Caritas ha provveduto a fornire loro cure, cibo e beni per la loro igiene. Le persone vengono spesso drogate per essere tenute calme. Un ragazzo di 13 anni è stato ricoverato con gravi danni cerebrali e polmonari ed è morto dopo tre mesi di coma. Tuttavia il governo non si è interessato particolarmente dell'incidente giudicando il ragazzo semplicemente uno straniero senza identità.

La maggior parte dei paesi garantiscono agli stranieri solo i trattamenti di cura essenziali o d'emergenza e l'obbligo di fornire assistenza sanitaria a questi soggetti è interpretata in modo differente nei vari Stati⁴². In alcuni di questi, determinate categorie di migranti non sono considerate all'interno del piano di sicurezza sanitaria nazionale. I sistemi legali distinguono tra immigrati regolari e irregolari e tra rifugiati e richiedenti asilo. Un sostanziale numero di lavoratori agricoli, per esempio, non sono mai stati registrati come dipendenti e per questo non ricevono la copertura sanitaria né possono usufruire dei congedi per malattia nel caso in cui stiano male.

L'esperienza della Caritas di Roma

Dal 1983 la Caritas diocesana di Roma gestisce un servizio di medicina di base per coloro che non hanno alcuna garanzia di assistenza sanitaria pubblica e gratuita, con gli obiettivi di assicurare un diritto a chi non l'aveva, stimo-

lare le autorità a prendersi carico di alcune problematiche, verificare il fenomeno per individuare le risposte più adeguate, sensibilizzare la comunità ed in particolare il mondo sanitario ad una maggiore disponibilità e solidarietà nei confronti degli emarginati. Altro obiettivo, che via via si sta concretizzando, è quello di offrire servizi di tipo socio-sanitario non solo alle decine di migliaia di immigrati che vivono in città, ma anche, nella misura del possibile, agli italiani in difficoltà nei quali la malattia acuisce lo stato di emarginazione (senza fissa dimora, ragazze madri, malati psichiatrici ecc.). Tra i principali beneficiari dei servizi sanitari ci sono gli immigrati, soprattutto se irregolari.

La Caritas di Roma cerca di dare delle risposte immediate ai bisogni degli utenti attraverso un servizio di medicina generale e specialistica, in particolar modo per le donne e i minori. Viene portata avanti anche la ricerca e la formazione dei volontari relativamente ai temi della salute, dell'integrazione e della medicina transculturale.

Da diversi anni una speciale attenzione è stata rivolta alla salute dei Rom che vivono nei campi situati alla periferia della città. Recentemente la Caritas di Roma ha anche creato un centro di ricerca sulla salute dei Rom.

Le organizzazioni parte di Caritas Europa evidenziano il fatto che nella maggior parte dei paesi europei, è difficile per gli immigrati irregolari e per i richiedenti asilo accedere al sistema sanitario. **Caritas Grecia**, ad esempio, riferisce che i richiedenti asilo e gli immigrati irregolari non hanno accesso agli ospedali pubblici o alle cure mediche. Essi possono rivolgersi solo alle ONG che si occupano di prestare aiuto a queste categorie e spesso ottengono assistenza anche direttamente dai cittadini greci.

L'esperienza di Caritas Svizzera

Il dipartimento "Salute e Integrazione" di Caritas Svizzera offre un servizio ad hoc per donne e uomini immigrati. Considerando che la malattia e la salute sono questioni essenziali per ciascun essere umano, è importante essere in grado di andare oltre le barriere linguistiche quando si tratta di comprendere lamentele, sentimenti e condizioni di vita. I vissuti prima, durante e dopo l'esperienza migratoria possono spesso fornire la chiave per comprendere una malattia e per questo gli operatori sanitari devono affrontare la sfida di ascoltare la storia di vita dei loro pazienti con un background migratorio e scegliere così le cure più adeguate. Il dipartimento della Caritas "Salute e Integrazione" si concentra quindi su informazione specialistica e formazione interculturale degli operatori sanitari, contribuendo così a costruire un rapporto di fiducia tra medici e pazienti e a sviluppare trattamenti efficaci. Tale dipartimento promuove anche una trasformazione degli ospedali del paese affinché diventino più attenti ai bisogni dei pazienti migranti.

Una ricerca della FIOPSD (Federazione Italiana delle Organizzazioni per i Senza Fissa Dimora) sui centri che si occupano di assistenza sanitaria ha evidenziato una presenza non trascurabile di pazienti stranieri. Nell'83% dei casi si trattava di cittadini immigrati senza un permesso di soggiorno regolare⁴³.

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa ha dichiarato che "è molto preoccupante il fatto che in molti paesi europei ci siano immigrati esclusi dai servizi sociali e sanitari"⁴⁴. Gli immigrati, anche quelli residenti legalmente, tendono ad avere un livello di accesso alla sanità più basso degli autoctoni. Questo è dovuto a ragioni politiche, amministrative e culturali.

I problemi non provengono solo dall'assenza di risorse sanitarie ma anche dalla bassa capacità di spesa dei migranti⁴⁵. **Caritas Norvegia** riferisce di casi di immigrati residenti che non disponevano del denaro per comprare le medicine di cui avevano bisogno.

L'esperienza di Caritas Ceca

Una donna è giunta dalla Mongolia per lavorare nella Repubblica Ceca insieme al figlio di 12 anni. Ha lavorato per sei mesi tra i suoi connazionali in una piccola città di confine.

I problemi sono iniziati quando il figlio ha perso il suo passaporto che conteneva anche il visto.

Sua madre è tornata a casa per predisporre le nuove carte per il figlio. Quando è tornata indietro, insieme al figlio sono andati alla polizia di frontiera. Né la madre né il figlio avevano una buona padronanza della lingua ceca e sono rimasti meravigliati quando, invece di un visto per un periodo superiore a 90 giorni, la polizia ha timbrato il passaporto con l'ordine di lasciare il paese.

Subito dopo la donna si è ammalata ed è stata ricoverata. Il suo datore di lavoro non le ha rinnovato il contratto a causa dei tempi molto lunghi di degenza. Nello stesso periodo suo figlio ha lasciato la scuola e si è preso cura dei bambini di altri connazionali che a loro volta lo hanno protetto. Raramente lasciava l'appartamento per paura di essere scoperto dalla polizia.

Sua madre è migliorata lentamente ma con la perdita del lavoro il suo visto non era più valido.

Durante questo periodo è stata aiutata da un austriaco che dopo le ha chiesto di sposarlo. La donna ora spera di portare il figlio in Austria dopo il matrimonio e spera di iniziare una nuova vita in un altro paese.

Nella Dichiarazione di Atene del novembre 1999, il progetto Europeo "Aids & Mobility"⁴⁶ ha rilevato che gli immigrati affetti da AIDS in Europa hanno un accesso limitato ai servizi sanitari, specialmente per i trattamenti di cura correlati all'infezione da HIV. Ciò è dovuto a ostacoli di ordine legale e amministrativo, a problemi socio economici, alla mancanza di informazioni e servizi culturalmente e linguisticamente appropriati e alla stigmatizzazione⁴⁷.

Le organizzazioni parte di Caritas Europa osservano come le informazioni sul sistema sanitario nazionale destinate ai migranti siano assolutamente insufficienti in tutti i paesi. In alcuni di questi, inclusi Armenia, Bielorussia, Bulgaria e Danimarca, le Caritas riferiscono che la situazione sembra migliorare grazie ad attività capaci di rendere i migranti consapevoli dei loro diritti sulla salute.

Il progetto "Aids & Mobility", al quale partecipano alcuni rappresentanti di paesi dell'Unione Europea, ha evidenziato che nonostante gli Stati membri non siano autorizzati ad espellere i migranti gravemente malati verso paesi nei quali non possono ottenere cure adeguate, tuttavia in molti casi ciò si verifica⁴⁸.

In generale i lavoratori immigrati che hanno gravi problemi di salute spesso fanno ritorno nei loro paesi. Se le loro condizioni diventano gravi, queste persone preferiscono tornare a casa per morire tra i loro parenti o nella comunità d'origine⁴⁹.

La lingua e altre barriere socio - culturali

Sempre di più, è evidente che gli immigrati tendono a non voler o a non essere in grado di utilizzare i servizi sociali o sanitari locali per paura di essere rimpatriati qualora irregolari o perché non ricevono un adeguato supporto culturale⁵⁰.

La lingua e altri problemi di comunicazione possono essere considerate le difficoltà principali per il personale sanitario e i pazienti immigrati. Le incomprensioni di ordine culturale complicano ulteriormente il quadro. I servizi sanitari non sono generalmente attrezzati per rispondere ai bisogni di cui sono portatori i migranti né, tantomeno, alle diverse opinioni che hanno circa le malattie e la sanità. Ad esempio **Caritas Bulgaria** riferisce che a causa di credenze religiose molti rifugiati, richiedenti asilo e vittime di tratta, soprattutto se donne, non cercano un aiuto medico.

Alcune Caritas europee notano una mancanza di consapevolezza dei valori culturali dei pazienti. Anche il personale sanitario incontra delle difficoltà nel confronto con pazienti che hanno vissuto esperienze non facili da capire. Spesso le diagnosi dei medici risultano dunque inadatte e inadeguate.

Caritas Belgio riferisce come coloro che forniscono servizi sanitari e sociali, non dispongono spesso delle coordinate culturali necessarie per interagire con i propri pazienti. In questo senso manca anche la possibilità di avvalersi di servizi di mediazione o di interpretariato. Inoltre è evidente l'assenza di una legislazione organica sull'assistenza medica ai cittadini immigrati irregolari.

Tutti questi fattori messi insieme sono in grado di spiegare perché molti problemi di salute, e specialmente di salute mentale dei migranti, tendono ad essere diagnosticati scorrettamente. Capita che i medici facciano diagnosi e curino le malattie sulla base di modelli culturali che potrebbero non essere validi per pazienti migranti o appartenenti a minoranze etniche. Alcuni studi hanno trovato, infatti, che differenze nei sintomi potrebbero semplicemente essere il risultato di differenze culturali nell'esprimere lo stress di natura psicologica⁵¹.

Anche la poca conoscenza delle questioni sanitarie tra i migranti gioca un certo ruolo. I migranti tendono a non conoscere bene il sistema sanitario locale e questo crea difficoltà a chi cerca di curarsi.

Inoltre le cattive condizioni in cui vivono contribuiscono ulteriormente ad abbassare il loro livello di salute. Alcuni migranti, infatti, sono esposti a tutte quelle malattie che hanno un evidente collegamento con lo stato di povertà in cui versano. Se essi, come alcune volte accade, sono esclusi dalle principali dinamiche sociali, avranno anche difficoltà ad entrare in contatto con i servizi sanitari disponibili. Questo risulta particolarmente vero nel caso di migranti che si spostano per brevi periodi per lavoro stagionale e ancor di più per gli irregolari⁵².

Gli esempi già riportati mostrano l'esistenza di barriere selettive⁵³ che possono portare il migrante a processi di isolamento e a sensazioni di abbandono. In generale la difficoltà ad accedere alla sanità con le conseguenze che ciò comporta colpisce soprattutto gli immigrati appena arrivati e i gruppi che risultano socialmente più svantaggiati come i nord africani in Francia e i bangladeshi nel Regno Unito⁵⁴.

Infine bisogna rilevare ancora atteggiamenti razzisti tra coloro che forniscono servizi sanitari e va sottolineato il fatto che le comunità immigrate sono ancora troppo poco coinvolte nei processi decisionali che riguardano il settore sanitario.

L'esperienza di Caritas Germania

Il progetto SpuK (Lingua e Cultura: le basi per una sanità efficace), ha come fine quello di stabilizzare la situazione sanitaria dei rifugiati e richiedenti asilo partendo dallo sviluppo di un nuovo concetto di cura della salute.

Il progetto rivolto ai richiedenti asilo e ai rifugiati senza una residenza sicura promuove la formazione per diventare mediatori culturali e linguistici all'interno del sistema sanitario tedesco.

Il progetto inoltre si fa promotore a livello politico di raccomandazioni circa la necessità di informazione, di mediazione culturale e linguistica e di un miglioramento della cura psico-sociale di questi target group all'interno del sistema sanitario tedesco.

Sintesi del capitolo

- Le malattie che colpiscono gli immigrati possono essere il risultato di fattori ambientali nel loro paese d'origine, nel paese di destinazione o del processo migratorio in sé. I cambiamenti ambientali e culturali, l'isolamento sociale, le barriere linguistiche e gli atteggiamenti culturali nelle modalità di approccio alla sanità spesso aumentano il rischio di malattie.
- Se da un lato i migranti non necessariamente hanno una salute peggiore del resto della popolazione⁵⁵, dall'altro lato essi tendono ad essere esposti ad un rischio maggiore di andare incontro a specifici problemi di salute. Una perdita dello status socio economico dovuto al processo migratorio può portare ad una cattiva alimentazione, ad un sovraffollamento abitativo e ad un'inadeguata condizione sanitaria e alloggiativa.
- Benché i lavoratori immigrati giungano nei paesi di destinazione in buona salute e con una buona predisposizione al lavoro (cosiddetto "effetto migrante sano") accade che successivamente molti finiscano per diventare improduttivi ("effetto migrante esaurito")⁵⁶.
- Gli immigrati spesso non sono sufficientemente informati su dove e come cercare i servizi di cura ospedalieri e ambulatoriali.
- L'accesso alla sanità potrebbe essere limitato dai Governi dei Paesi di immigrazione.
- E' provato che le patologie che colpiscono le prime generazioni di migranti non sono importate ma frequentemente contratte nei paesi di destinazione o causate dall'adattamento alle loro nuove condizioni di vita.
- Nei paesi europei la Tuberculosis, l'epatite A e altre malattie legate alla povertà colpiscono gli immigrati in maniera più diffusa che non il resto della popolazione⁵⁷.
- Gli immigrati risultano molto più esposti agli incidenti e alle malattie legate alla gravidanza. Essi sono anche più frequentemente soggetti all'ipertensione, alle malattie croniche, al sovrappeso e all'obesità⁵⁸. Le loro malattie possono aggravarsi in relazione al prolungarsi del soggiorno⁵⁹.
- Benché l'immigrazione non sia necessariamente una minaccia per la salute mentale del migrante, lo diventa quando è combinata con altri fattori di rischio⁶⁰. Rifugiati, richiedenti asilo e altri migranti vittime di eventi traumatici sono particolarmente esposti a queste patologie.
- I gruppi di migranti più vulnerabili ai problemi di salute legati allo stato di indigenza sono donne, bambini, anziani, immigrati con problemi di lavoro, alcuni gruppi etnici, richiedenti asilo e immigrati irregolari.

- I servizi sanitari non sono generalmente sensibili alla dimensione culturale. Anche i servizi di base necessari per un miglior approccio a questa tipologia d'utenza, come l'interpretariato, non sono previsti in molti paesi. Ci sono pochi programmi per la formazione di coloro che provvedono ai bisogni sanitari dei migranti.
- Lo stretto legame tra salute e povertà si riscontra soprattutto tra gli immigrati irregolari. Il mancato accesso alla sanità conduce a inevitabili complicazioni per la salute del migrante, arrivando qualche volta a condizioni di disabilità e alla frustrazione del suo progetto migratorio.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *NOVO MILLENNIO INEUNTE*, Roma – Città del Vaticano, 6 gennaio 2001, paragrafo 5.

² Salvatore Geraci e Barbara Martinelli, *Il diritto alla salute degli immigrati: scenario nazionale e politiche locali*, Edizioni Nuova Anterem, Roma, 2002.

³ McKay L., Macintyre S. & Ellaway A., *Migration and Health: a review of the International literature*, Medical Research Council, Social and Public Health Sciences Unit, Occasional Paper, n. 12, Glasgow, gennaio 2003, p. 7. Disponibile sul sito: <http://www.msoc-mrc.gla.ac.uk/Publications/pub/PDFs/Occasional-Papers/OP012.pdf>

⁴ I risultati della ricerca "*Migrant-friendly health services and HIV/STI prevention*" sono disponibili su: <http://www.crrps.org/allegati/66/file/EnglishHandbook.pdf> (ultimo accesso 03.03.2006).

⁵ Carballo, M. & Nerukar, A., *Migration, Refugees and Health Risks*, Centro Internazionale per la Migrazione e la Salute, Vernier, Svizzera, 2000, p. 1.

⁶ Silveira, E. et al., "Health and well-being among 70-year-old migrants living in Sweden, Results from the H 70 erotological and geriatric populations in Goteborg", *Soc Psychiatry Psychiatr Epidemiol*, vol. 37, 2002, pp. 13-22.

⁷ International Organisation for Migration: *Migrant Health for the Benefit of All*, 88th Session of the IOM Council, Geneva, November 2004. Available at: <http://www.iom.int> (ultimo accesso 30.03.2006).

⁸ Duckett, M., *Migrants' Right to Health*, UNAIDS Best practice collection, UNAIDS, Geneva, March 2001, referring to Chardin, C., "Access to new treatments for migrants living with HIV and AIDS: the policy maker's point of view – the political and juridical situation in France" in *Access to new treatments for migrants living with HIV and AIDS – Second Annual Seminar*, National Focal Points, European Project AIDS & mobility. Clarke, K. & Bröring, G., October 1999, p. 15.

⁹ Carballo, M. & Nerukar, A., op.cit., p. 3.

¹⁰ Carballo, M. & Nerukar A., op.cit., p. 5.

¹¹ Caritas Italiana/Migrantes: *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, ed. IDOS, Roma 2005.

¹² Carballo, M. & Nerukar A., op.cit., p. 5.

¹³ Carballo, M. & Nerukar A., op.cit., p. 5.

¹⁴ Guerin, P.J., Vold, L., & Aavitsland, P., "Communicable Disease Control in a Migrant Seasonal Workers Population: A case study in Norway", *Eurosurveillance* vol. 10, issues 1-3, January-March 2005, p. 48ff.

¹⁵ Nesvadbová, L., Rutsch, J. & Sojka, S., 'Migration and its health and social problems in the Czech Republic. Part II', *Central European Journal of Public Health*, 5, 4, 193-8, 1997.

¹⁶ McKay, L., Macintyre, S., & Ellaway, A., op. cit., p. 14.

¹⁷ Lahmann, P. et al., *Differences in body fat and central adiposity between Swedes and European Immigrants: The Malmo Diet and Cancer Study*, Obesity Research, 8, 9, 2000, pp. 620 – 631.

¹⁸ Pudaric, S. et al., "Major risk factors for cardiovascular disease in elderly migrants in Sweden", in *Ethnicity & Health*, 5 (2), 2000, pp. 137-150.

¹⁹ Will, B., Zeeb, H. & Baune, B. T., *Overweight and obesity at school entry among migrant and German children: a cross-sectional study*, BioMed Central Public Health, 2005.

²⁰ Will, B., Zeeb, H. & Baune, B. T., *ibid.*

²¹ Will, B., Zeeb, H. & Baune, B. T., *ibid.*

²² Will, B., Zeeb, H. & Baune, B. T., *ibid.*

²³ Unità operativa di Dietologia Clinica dell'ospedale Bambin Gesù di Roma.

²⁴ Council of Europe, Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, Report, Committee on Migration, Refugees and Demography, 9 February 2000.

²⁵ (a) Jablensky, A., Sartorius, N. & Ernberg, G. et al., "Schizophrenia: manifestations, incidence and course in different cultures: a WHO ten country study", *Psychological Medicine*, Monograph, Suppl. 20, 1-97, 1992; (b) Losi, N., *Vite altrove: migrazione e disagio psichico*, Roma, Feltrinelli, 2000; (c) Bhugra, D., "Migration and mental health", *Acta Psychiatrica Scandinavica*, 109, 243 -258, 2004.

²⁶ McKay L., Macintyre S. & Ellaway A., op. cit., p. 12.

²⁷ Council of Europe, Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

²⁸ Carballo, M. & Nerukar, A., op. cit., p. 6.

²⁹ McKay, L., Macintyre, S. & Ellaway, A., op. cit., p. 13.

³⁰ Council of Europe: Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

³¹ AC Company Report available at:

http://www.ac-company.org/en/product_en.html (ultimo accesso 30.03.2006).

³² Duckett, M., op. cit.

³³ Il restante 5% è "sconosciuto".

³⁴ Carballo, M. & Nerukar, A., op. cit., p. 4.

³⁵ Essen, B. et al., "Increased prenatal mortality among sub-Saharan immigrants in a city-population in Sweden", *Acta Obstet Gynecol Scand*, 79, 2000, pp. 737-743.

³⁶ Council of Europe, Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

³⁷ Council of Europe, Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

³⁸ Pudaric, S. et al., op. cit, pp. 137-150.

³⁹ Alt, J., *Leben in der Schattenwelt. Problemkomplex „illegale“ Migration*, Von Loeper Verlag, Karlsruhe, 2004.

⁴⁰ Duckett, M., op. cit., p. 34.

41 Brussa, L., *"Migrant sex workers in Europe"*, Research for sex work 2, Research Department of Health Care and Culture (HCC) of VU University Medical Centre in Amsterdam, 1999.

42 Duckett, M., op. cit., summary, p. V.

43 Edgar, B., Doherty, J. & Meert H., op. cit., p. 116.

44 Council of Europe, *Parliamentary Assembly: Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

45 Duckett, M., op. cit.

46 Questo progetto riunisce Punti di Contatto Nazionali che rappresentano 14 Stati membri dell'Unione Europea ed è incentrato prevalentemente sulla prevenzione dell'HIV/AIDS. Disponibile sul sito: <http://www.aidsmobility.org/index.cfm> (ultimo accesso 29.03.2006).

47 Duckett, M., op. cit., p. 33.

48 Duckett, M., op. cit., p. 33.

49 Duckett, M., op. cit., p. 33.

50 Carballo, M. & Nerukar, A., op. cit., p. 7.

51 McKay, L., Macintyre, S., Ellaway, A., op. cit., p. 13.

52 Council of Europe, *Parliamentary Assembly: Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

53 Duckett, M., op. cit., in parte riferito a Bollini, P. & Siem, H., *"No Real Progress towards Equity: Health of Migrants and Ethnic Minorities on the eve of the year 2000"*; Soc. Sci. Med., vol. 41, No 6, 1995, pp. 819-828.

54 Duckett, M., op. cit., p.7.

55 McKay, L., Macintyre S. & Ellaway, A., op. cit., p. 9.

56 Duckett, M., op. cit.

57 Council of Europe, *Parliamentary Assembly: Health conditions of migrants and refugees in Europe*, op. cit.

58 McKay, L., Macintyre S. & Ellaway, A., op. cit., p. 18.

59 McKay, L., Macintyre S. & Ellaway, A., op. cit., p. 17.

60 International Organization for Migration: *IOM Position Paper on psychosocial and mental well-being of migrants*, 10 novembre 2003.

Capitolo 4.

L'Istruzione: un diritto contro la povertà

“La capacità progettuale di una società orientata verso il bene comune e proiettata verso il futuro si misura anche e soprattutto sulla base delle prospettive di lavoro che essa è in grado di offrire. L'alto tasso di disoccupazione, la presenza di sistemi di istruzione obsoleti e di perduranti difficoltà nell'accesso alla formazione e al mercato del lavoro costituiscono, per molti giovani soprattutto, un forte ostacolo sulla strada della realizzazione umana e professionale. [...] E' questo un dramma che colpisce, in genere, oltre ai giovani, le donne, i lavoratori meno specializzati, i disabili, gli immigrati [...].”

“Il mantenimento dell'occupazione dipende sempre di più dalle capacità professionali. Il sistema di istruzione e di educazione non deve trascurare la formazione umana e tecnica, necessaria per svolgere con profitto le mansioni richieste..”¹

Il diritto all'istruzione

Il diritto fondamentale all'istruzione è sancito dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dalla Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo. L'articolo 28 della Convenzione afferma che “gli Stati riconoscono il diritto del fanciullo all'istruzione, e in particolare, al fine di garantire l'esercizio di tale diritto gradualmente e in base all'uguaglianza delle possibilità, rendono l'insegnamento primario obbligatorio e gratuito per tutti”.²

L'istruzione primaria universale è anche uno degli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio stabiliti dalle Nazioni Unite (UN Millennium Development Goals-MDGs), il cui scopo è di ridurre l'estrema povertà nel mondo. I paesi firmatari si impegnano ad assicurare che “i bambini, ovunque e senza distinzione di sesso, saranno in condizione di completare pienamente il ciclo primario di studi”³.

Nel dibattito pubblico degli ultimi anni sull'immigrazione e l'istruzione, è stata prestata particolare attenzione all'aumento dei minori stranieri nelle scuole, un fenomeno rispetto al quale è sembrato decisivo il contributo, in termini conoscitivi, del PISA, il Programma dell'OCSE per la Valutazione Internazionale degli Studenti. Il programma PISA valuta le conoscenze e le capacità acquisite dagli studenti di 15 anni relativamente al saper leggere e scrivere, all'abilità matematica e alle materie scientifiche. Il rapporto del 2003 ha fatto emergere in quale misura la nazionalità di origine può essere considerata come un handicap nel processo formativo. Per esempio nel 2002, in Francia, le "origini culturali e socio-economiche" sono risultate incidere per il 12% sulle differenze di punteggio ottenuto dagli studenti alla fine dell'intero ciclo della scuola dell'obbligo.⁴

Un'altra questione che desta preoccupazione è la crescente concentrazione dei minori stranieri in specifici istituti scolastici. Questo accade perché a volte gli allievi immigrati tendono a frequentare le cosiddette "scuole ghetto" presenti nel quartiere in cui vivono e contemporaneamente le famiglie autoctone evitano di scegliere per i propri figli questi istituti. Allo stesso tempo **Caritas Belgio** ha osservato un'abitudine parallela crescente tra i genitori turchi e marocchini che scelgono di non iscrivere i propri figli in scuole in cui vi sia un elevato numero di Rom.

Per quanto riguarda invece la popolazione adulta (25-64 anni), esiste un grande squilibrio fra cittadini stranieri e autoctoni nei livelli di istruzione. Come si evince dalla tabella seguente, questo fenomeno è stato riscontrato in particolare in Austria, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Regno Unito, Repubblica Ceca e Svizzera.

Distribuzione della popolazione adulta straniera e autoctona (25-64 anni) per livello di istruzione in alcuni Paesi dell'OCSE (media 2002-2003 e percentuali)⁵

Paese	Scuola secondaria inferiore		Scuola secondaria superiore	
	Stranieri	Autoctoni	Stranieri	Autoctoni
Austria	42,9	19,3	43,4	63,7
Belgio	52,3	37,8	25,7	33,5
Repubblica Ceca	25,9	11,7	52,5	76,6
Francia	63,9	33,5	20,6	42,5
Germania	47,1	13,6	38,2	62,4
Lussemburgo	43,8	27,5	38,0	56,7
Paesi Bassi	43,7	31,9	31,5	43,4
Svizzera	31,4	8,1	44,6	65,2
Regno Unito	30,9	17,4	25,5	53,1

Sembra evidente, quindi, che in alcuni paesi i cittadini stranieri presentano livelli di istruzione significativamente inferiori rispetto alla popolazione autoctona. Come sottolineato nel capitolo sul lavoro, più sono basse le qualifiche, più è alto il rischio che una persona rimanga disoccupata. Allo stesso modo però bisogna constatare che spesso gli immigrati con alte qualifiche non vedono poi valorizzate nel mercato del lavoro le competenze da loro acquisite.

L'esperienza di Caritas Germania

Nel contesto della pubblicazione del secondo Rapporto sulla Povertà e la Ricchezza del Governo tedesco (2005) il presidente della Caritas Germania Dr. Peter Neher ha informato di un'iniziativa da parte di Caritas Germania. Secondo tale rapporto 1,7 milioni di bambini e adolescenti sotto i 15 anni vivono con i sussidi sociali. Le conseguenze sono visibili nel campo dell'istruzione e nell'accesso al mercato del lavoro. Il 33% di tutti i giovani con un'esperienza di migrazione alle spalle non aveva infatti una formazione professionale e non aveva completato la scuola media il 19,2% dei migranti.

L'intervento di Caritas Germania si basa sulla convinzione che ciascun essere umano ha le potenzialità per essere responsabile della propria vita, ammesso che alcune condizioni base vengano garantite dal sistema sociale del paese in cui risiede.

L'equa promozione delle capacità di ogni individuo è dunque possibile solo se la società provvede a fornire i mezzi necessari per vivere in modo dignitoso.

Per questo Caritas Germania non intende solo portare all'attenzione dei decisori politici e della più ampia società alcune istanze, ma vuole rafforzare anche le proprie attività in questo ambito. Tutte le istituzioni e i servizi attivi nel settore vengono sollecitati a contribuire, attraverso la loro esperienza e conoscenza, allo sviluppo di politiche che tutelino gli interessi dei bambini e dei giovani svantaggiati, soprattutto se con un'esperienza di migrazione alle spalle.

I minori devono essere messi nelle condizioni di sviluppare le proprie potenzialità e la propria indipendenza e sicurezza in se stessi, attraverso strumenti fondamentali come l'istruzione e la formazione. Dovrebbero avere inoltre l'opportunità di esprimere il loro talento e le loro doti artistiche e sportive e riflettere sui valori culturali e religiosi per elaborare propri modelli di pensiero. Dovrebbe essere permesso loro di completare il ciclo scolastico scelto e continuare a studiare o, in alternativa, avere libero accesso ad una professione nel mercato del lavoro.

Al fine di contribuire al raggiungimento di tali obiettivi devono essere mobilitate tutte le forze di Caritas Europa.

L'impatto dell'iniziativa di Caritas Germania verrà valutato nel 2007.

Le barriere all'istruzione

Molti paesi sostengono il diritto all'istruzione di base per tutti i giovani in età scolare, indipendentemente dalla loro nazionalità di origine. Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Italia, Irlanda, Lussemburgo, Grecia, Paesi Bassi e Portogallo permettono l'iscrizione a scuola a tutti i minori figli di immigrati anche se irregolarmente soggiornanti.

Caritas Russia riferisce che la Costituzione della Federazione Russa garantisce a tutti, compresi i bambini senza cittadinanza russa o status legale, il diritto all'istruzione superiore gratuita. Le famiglie con più di tre figli, anche se rifugiate, possono beneficiare di sussidi materiali e i bambini di famiglie numerose hanno diritto ai pasti gratis a scuola. Non esistono restrizioni per i rifugiati che vogliono iscriversi alle scuole professionali pubbliche.

L'esperienza di Caritas Grecia

Tutti i minori hanno diritto a frequentare gratuitamente le scuole pubbliche fino al compimento della maggiore età (quando si conclude la scuola secondaria superiore), indipendentemente dallo status legale dei genitori. Alla pari dei greci possono poi proseguire all'università, che è gratuita se vengono rispettati determinati standard accademici. Gli studenti che si iscrivono alle università statali possono inoltre ottenere il permesso di soggiorno e possono accedere anche a scuole tecnico-professionali.

Alcune scuole statali offrono corsi gratuiti agli stranieri per l'apprendimento della lingua e di altre materie.

Il Programma Rifugiati della Caritas di Atene ha avviato per gli adulti ospiti del centro rifugiati un corso gratuito di inglese e greco con cadenza bisettimanale.

Diversa è la situazione in altri Stati (Danimarca, Lituania, Polonia, Svezia e Islanda), dove per poter frequentare la scuola è necessario dimostrare di essere in regola con i titoli di soggiorno. In Polonia, ad esempio, i bambini devono essere iscritti come residenti nelle anagrafi comunali, mentre in Islanda devono avere un domicilio nel paese⁶. Il legame tra residenza e diritto all'istruzione rappresenta per molti migranti irregolari un serio ostacolo.

La normativa vigente in alcuni paesi non prevede un legame tra status di residenza e accesso all'istruzione o non vengono menzionati in modo esplicito quali bambini hanno il diritto e l'obbligo di frequentare la scuola⁷. E' il caso della Bulgaria, Cipro, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Malta, Regno Unito, Romania, Slovenia e Spagna. Questa mancanza di chiarezza conduce all'applicazione di una varietà di procedimenti amministrativi diversi, non solo da nazione a nazione, ma anche tra regioni diverse di uno stesso paese.

In Austria, ad esempio, alcuni cittadini stranieri sono esclusi da un ramo del sistema di istruzione professionale legato all'apprendistato. Questo si verifica perché nell'ambito della Legge sull'Occupazione degli Stranieri, l'apprendistato è considerato come una forma di lavoro. Questa norma danneggia quindi i cittadini di paesi non UE o non membri EEA (Area Economica Europea) o che hanno ottenuto lo status di rifugiato secondo la Convenzione di Ginevra⁸.

L'esperienza di Caritas Lussemburgo

I giovani non europei che vivono in Lussemburgo devono possedere un permesso di soggiorno per lavoro se vogliono partecipare ad un apprendistato. Ciò implica che i richiedenti asilo non possono beneficiare di questo tipo di formazione e in molti non sono in grado di proseguire negli studi.

Per affrontare questo problema la Caritas ha sviluppato nel 2001 il progetto *Passepartout* finanziato dal Fondo Europeo Rifugiati e dal Ministero della Famiglia. Sulla base di una direttiva europea che garantiva ai richiedenti asilo l'accesso ai corsi di formazione professionale, il progetto ha avviato un dibattito tra rilevanti attori sociali e ha attivato tirocini per i giovani svantaggiati dalla vigente legge sull'asilo.

Dal 2002 hanno frequentato questi tirocini 180 giovani e ad oggi si sono laureati 13 studenti.

Un rapporto tedesco su povertà e ricchezza evidenzia come sia cresciuto negli ultimi anni il gap tra coloro che cercano opportunità di formazione professionale e i posti disponibili. Mentre nel 1990 vi erano più posti che candidati, oggi la situazione è opposta. Questa carenza fa sì che vengano esclusi coloro che presentano i risultati peggiori alle prove di ammissione e fa emergere la mancanza di incentivi da parte dei governi per promuovere l'accesso degli stranieri ai tirocini.⁹

I richiedenti asilo sono considerati da molte organizzazioni Caritas in Europa il gruppo più colpito dalle restrizioni frapposte all'accesso all'istruzione. **Caritas Belgio** riferisce, ad esempio, come questi non abbiano diritto alla formazione nella prima fase dell'esame della domanda, mentre viene valutata la legittimità della loro richiesta. Il problema nasce soprattutto dal fatto che questa procedura può durare molti mesi e, a volte, persino anni.

Secondo le **organizzazioni Caritas nel Regno Unito** la costante minaccia di essere espulsi influenza negativamente le prospettive formative dei figli dei richiedenti asilo e degli stessi adulti nei collegi e nelle altre strutture educative.

In altri paesi ai figli dei richiedenti asilo non viene assicurato l'accesso all'istruzione alla fine dell'obbligo scolastico. A riferirlo è, ad esempio, **Caritas Austria** che sottolinea come, sebbene i bambini tra i sei e i quindici anni possano frequentare la scuola, dopo quell'età i richiedenti asilo o i migranti irregolari vengono esclusi dalle scuole pubbliche.

Preoccupante è quanto emerge al riguardo da uno studio realizzato nel 2005 da MAZLUMDER a Istanbul, Ankara ed altre otto città turche: il 63% dei figli di richiedenti asilo non avevano accesso ad alcun tipo di formazione¹⁰. Tale restrizione era motivata dal loro status di residenza, da ragioni economiche o da problemi linguistici. Dei 500 bambini del campione il 50% riceveva un'istruzione da ONG come Caritas Turchia o grazie a progetti come quelli sviluppati dalla Fondazione Turca Volontari per l'Educazione.

A questo proposito **Caritas Turchia** ha evidenziato come i richiedenti asilo, i migranti economici o gli irregolari abbiano maggiori opportunità di ottenere

una formazione se sono ben integrati o se hanno contatti con ONG attive sul territorio.

Uno dei maggiori problemi che gli studenti migranti incontrano al loro ingresso nel sistema scolastico è la lingua. Il rapporto PISA del 2003 stima che negli Stati membri dell'UE tra il 3% e l'8% della popolazione parla una lingua madre diversa dalla lingua ufficiale del paese in cui vive¹¹. A questo proposito **Caritas Grecia**, alla quale fanno eco altre organizzazioni Caritas in tutta Europa, denuncia l'assenza di insegnamento della lingua per i richiedenti asilo.

Caritas Repubblica Ceca riferisce che, nell'ambito dei programmi statali per l'integrazione, i rifugiati possono usufruire di 150 ore gratuite di insegnamento della lingua, privilegio che non viene accordato invece ad altre categorie di migranti. Per i figli dei richiedenti asilo o rifugiati sono previste lezioni di lingua gratuite con insegnanti di sostegno. Questo diritto non viene riconosciuto invece ai figli di altri gruppi di migranti, se non provenienti da altri Stati dell'Unione.

Alcuni paesi europei hanno previsto nel proprio sistema legislativo per i minori stranieri il diritto all'insegnamento della propria lingua madre. Questa opportunità rimane però in molti casi, come ad esempio in Austria, solo teorica a causa della mancanza di un numero sufficiente di docenti che abbiano acquisito competenze specifiche nell'insegnamento delle diverse lingue di origine dei cittadini stranieri¹².

Anche il sistema educativo nazionale francese non dispone di un numero adeguato di insegnanti per studenti che non parlano francese e risulta dunque impreparato di fronte all'afflusso recente di nuovi alunni stranieri¹³.

In Italia non sembra esistano standard comuni su come formare i docenti incaricati di insegnare l'italiano agli stranieri. Un certo numero di istituti scolastici riferiscono di utilizzare, quindi, mediatori linguistico - culturali per favorire l'apprendimento della lingua da parte degli alunni giunti solo recentemente nel paese. Gli atteggiamenti, i problemi, le perplessità, le esperienze all'interno della scuola italiana sono stati analizzati dai ricercatori dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Il risultato più evidente è la diffusa sensazione di disagio degli educatori, che lamentano di essere stati lasciati troppo soli ad affrontare il numero crescente degli studenti stranieri nelle aule. E chiedono interventi urgenti: l'attivazione di corsi di alfabetizzazione e la presenza costante del mediatore culturale¹⁴. Questa soluzione viene però da molti criticata perché spesso non si tratta di esperti che hanno acquisito qualifiche e competenze tecniche specifiche per l'insegnamento della lingua.¹⁵

I problemi linguistici colpiscono anche i genitori degli alunni stranieri, spesso in difficoltà nel comprendere le comunicazioni inviate dalla scuola o nel partecipare alle riunioni dell'istituto. Alcuni paesi hanno cercato di coinvolgerli garantendo un servizio di interpretariato, come nel caso di Svezia e Finlandia dove questo diritto è addirittura previsto dalla legge¹⁶. In Inghilterra alle scuole viene raccomandato di fornire la traduzione di informazioni essenziali o di garantire interpreti per l'ammissione a scuola, le interviste, le valutazioni e le riunioni con gli insegnanti¹⁷. In Danimarca sono gli stessi docenti a valutare caso per caso la necessità di un servizio di interpretariato¹⁸.

L'esperienza della Caritas di Peine (Germania)

Qantara è il nome arabo per indicare l'arco di un ponte, ma anche il nome che è stato scelto per un progetto della Caritas di Peine a favore di richiedenti asilo e rifugiati. Prevede corsi di formazione per mediazione e comunicazione interculturale finalizzati a favorire l'integrazione dei nuovi venuti nella società di accoglienza. Vengono simulate situazioni specifiche che possono aver luogo a scuola, presso il dipartimento governativo per i minori o le organizzazioni giovanili. Nel caso, ad esempio, di conflitti tra insegnanti e genitori, il mediatore può assumere un ruolo neutrale e spiegare ad entrambi le reciproche posizioni ed esigenze¹⁹.

Le donne e gli uomini che partecipano al progetto Qantara hanno origini culturali diverse e contribuiscono ciascuno con le proprie conoscenze e competenze alla buona riuscita dell'iniziativa. Al termine del corso sono in grado di "comunicare tra culture", non solo nel senso di tradurre tra lingue diverse, ma anche di "tradurre" norme culturali e valori, mostrando come una diversa percezione della realtà possa portare ad interpretare in diverso modo le situazioni della vita.

Le organizzazioni Caritas in Gran Bretagna riferiscono che, secondo la Commissione per l'Uguaglianza Razziale, i casi di sospensione o espulsione da scuola coinvolgono in misura molto superiore i bambini appartenenti a minoranze etniche, specialmente se di origine afro-caraibica. Per comportamenti simili, rischiano infatti di essere espulsi dalle quattro alle sei volte in più dei bambini di pelle bianca. Tre quinti dei sedicenni di origine afro-caraibica non raggiungono la promozione in almeno cinque materie, quelle necessarie per essere promossi.

Questo stato di cose fa sì che in molti paesi europei gli alunni immigrati risultino sovrarappresentati nelle scuole speciali. In Austria, secondo le statistiche ufficiali, gli alunni di cittadinanza non austriaca rappresentavano nell'anno scolastico 2001/2002 il 9,2% della popolazione scolastica e il 20,6% degli studenti delle scuole speciali. **Caritas Austria** riferisce che esistono più minori immigrati che autoctoni negli istituti scolastici per bambini con forme di ritardo mentale o altri problemi psicologici.

Il Comitato sull'immigrazione, l'asilo e gli sviluppi demografici del Consiglio d'Europa ritiene che "l'inserimento in istituti scolastici separati può avere un effetto stigmatizzante sugli alunni, effetto che limita, piuttosto che migliorare, le loro possibilità di integrazione e partecipazione sociale. Gli Stati membri dovrebbero rispondere ai bisogni degli studenti stranieri prevedendo eventualmente, all'interno del sistema scolastico ordinario, dei corsi aggiuntivi ad integrazione del curriculum formativo standard. Un investimento ulteriore è sicuramente necessario nella formazione degli insegnanti, nell'introduzione di figure come psicologi, pedagoghi e assistenti sociali, nella sensibilizzazione dei genitori, nella previsione di attrezzature speciali e nella formazione e impiego di mediatori interculturali"²⁰.

Nella comunità francese in Belgio, gli alunni stranieri rappresentano circa il 12% della popolazione scolastica delle scuole elementari e superiori. Più del 18% beneficia di un'istruzione speciale²¹. Come questi bambini arrivano ad essere inseriti in questi istituti desta non poche perplessità. Secondo il rapporto del National Focal Point belga della Rete Raxen "le scuole speciali accolgono, utilizzando la terminologia ufficiale, gli alunni del "tipo 3" con problemi caratteriali o disturbi della personalità. In pratica, l'organismo che analizza e valuta il bambino, ne raccomanda poi l'inserimento in un programma educativo speciale. I genitori possono decidere in modo autonomo se seguire o meno tale indirizzo, ma capita spesso che, soprattutto i genitori di origine straniera di status sociale basso e meno fermi nelle proprie convinzioni, percepiscano questi consigli come obbligatori"²².

Anche in Germania, da quanto riferisce uno studio dell'Unione Tedesca per l'Istruzione e le Scienze, i bambini stranieri risultano svantaggiati. Fin dagli anni ottanta gli alunni immigrati sono infatti presenti nelle scuole speciali in misura doppia rispetto ai bambini tedeschi²³.

Una ricerca realizzata nel 2001 in Danimarca dal Centro per le Pari Opportunità dei Disabili nell'Istruzione Speciale, ha riscontrato una presenza sovradimensionata degli alunni bilingue nei programmi per l'istruzione speciale. Mentre i bambini bilingue vengono indirizzati a questi istituti a causa di generiche difficoltà nell'apprendimento, i bambini che parlano una sola lingua presenti tendono ad avere specifici ritardi o forme di invalidità.²⁴

In Francia, l'istruzione speciale o "adattata" è stata prevista per bambini con seri problemi cognitivi e di apprendimento. Tuttavia alcune nazionalità sono presenti nelle sezioni ad hoc (SEGPA) o negli istituti regionali per l'insegnamento speciale (EREA) con percentuali allarmanti. Sommando i dati forniti da queste due fonti, gli alunni stranieri ammontano al 7,4%, incidenza superiore a quella presentata da altri sistemi didattici.²⁵

Il tasso di abbandono scolastico degli studenti stranieri, generalmente alto, è un'altra questione che merita un'attenta riflessione. Circa il 35% dei giovani non-UE non completa le scuole superiori, rispetto al 17% degli alunni con cittadinanza europea²⁶.

In Austria, ad esempio, gli alunni di origine straniera, più frequentemente di quelli autoctoni, tendono ad abbandonare gli studi una volta conclusa la scuola dell'obbligo.²⁷ A tal proposito la stessa **Caritas Austria** sottolinea come quattro bambini immigrati su cinque terminino gli studi dopo la scuola secondaria.

Questa situazione critica si verifica anche in Danimarca dove gli immigrati da paesi terzi mostrano tassi di completamento del ciclo di studi più bassi della media a tutti i livelli, dalla scuola secondaria ai Master. Nel 1998 a completare gli studi era il 75,9% del totale degli studenti e il 64,1% dei soli alunni immigrati²⁸. Gli appartenenti a minoranze etniche mostrano una tendenza a lasciare gli studi doppia rispetto a quella dei danesi, nelle sole scuole tecnico-professionali il tasso di abbandono è di circa il 60% superiore. Inoltre all'università l'incidenza degli abbandoni anticipati è per gli stranieri del 25%, mentre per i danesi del 13%.

Ciò accade anche in Olanda: un numero maggiore di alunni appartenenti a minoranze etniche, soprattutto se dalle Antille, dal Suriname, dalla Turchia e dal Marocco²⁹, lascia la scuola prima della conclusione del ciclo di studi e ad un'età più

giovane degli olandesi. Inoltre gli studenti immigrati tendono ad essere in media più grandi degli autoctoni che frequentano la stessa classe, il loro livello di attenzione è generalmente più basso e più alto l'assenteismo.

In Svizzera sono di più (23%) i giovani stranieri che non riescono ad accedere alla scuole secondarie superiori rispetto agli svizzeri (8%)²⁰.

Gli alunni stranieri in Germania smettono di frequentare la scuola ad un'età più giovane degli autoctoni, ottenendo quindi qualifiche inferiori. Nel 2001, 74.381 studenti di cittadinanza non tedesca hanno completato solo il ciclo scolastico di base. Di questi il 20,3% ha abbandonato senza conseguire qualifiche riconosciute, in confronto all'8,6% dei giovani tedeschi, e il 29% ha ricevuto il diploma di scuola secondaria, rispetto al 41,7% di autoctoni. Solo il 10,7% degli alunni stranieri ha avuto accesso all'università, percentuale che per i tedeschi è del 25,5%³¹.

Nel 1993 in Gran Bretagna un quarto dei maschi e meno di un terzo delle femmine di origine straniera in età lavorativa non avevano una qualifica riconosciuta, mentre questa situazione contraddistingueva la metà dei maschi e tre quinti delle femmine provenienti dal Pakistan e dal Bangladesh³².

In Grecia il tasso di abbandono dopo la scuola primaria è molto alto tra i bambini immigrati e rifugiati, anche se per legge è obbligatorio concludere la scuola media.

Entrando nel merito di quanto accade in Italia, nel triennio 1999-2002 gli alunni con cittadinanza non italiana promossi costituivano nella scuola elementare il 97% contro il 99% degli italiani; il divario si allarga alle scuole medie con l'88% dei promossi nel primo caso e il 96% nel secondo. Mancano tuttavia indagini ad hoc finalizzate all'analisi delle cause del maggiore tasso di ripetenze e di abbandoni. Le difficoltà evidenziate anche in quelle materie che non richiedono approfondite competenze linguistiche, come educazione fisica, tecnica o musicale, fanno pensare che il problema non riguardi la difficoltà di apprendimento cognitivo quanto le difficoltà di adattarsi ai metodi di insegnamento e di apprendimento della scuola italiana. Il discorso diventa ancora più complesso per le scuole secondarie di secondo grado: nell'a.s. 2001/02 è stata rilevata per la prima volta la percentuale dei promossi. Gli studenti stranieri promossi sono stati il 77%, contro l'84,7% del totale degli iscritti. Un simile differenziale si è registrato anche nelle scuole medie³³.

In Francia la probabilità che uno studente della sesta classe abbandoni la scuola senza ottenere alcun titolo è del 15,1% per gli immigrati e dell'8,7% per i francesi³⁴.

Nella regione fiamminga del Belgio, gli alunni di origine straniera abbandonano la scuola secondaria prima della conclusione con una frequenza maggiore (42,2%) di quella dei giovani autoctoni (18,3%). Anche **Caritas Belgio** offre una testimonianza del fatto che gli studenti immigrati tendono più raramente a proseguire nell'istruzione superiore³⁵.

Il "Piano Nazionale per l'inclusione sociale 2003-2005" sostiene esservi un legame tra l'abbandono scolastico anticipato e il livello di istruzione dei genitori. Nel 2000 il 26% dei giovani i cui genitori avevano solo un titolo di scuola elementare o al più di scuola media, avevano lasciato anticipatamente la scuola, mentre questo accadeva solo nel 3% dei casi quando i genitori possedevano un titolo di scuo-

la superiore. Se ne deduce, quindi, che lo svantaggio tende a trasmettersi di generazione in generazione.

Può accadere che le famiglie meno abbienti non riescano a pagare la retta scolastica e, inoltre, il guadagno di un membro in più della famiglia fornisce un sostentamento che altrimenti mancherebbe. Questo si verifica, ad esempio, in Grecia, dove è stato rilevato che molti alunni abbandonano la scuola per trovare un lavoro ed aiutare così i genitori³⁶.

Negli istituti professionali tedeschi gli alunni migranti che lasciano la scuola senza ottenere il diploma sono più di quelli autoctoni: nel 2001 le percentuali di abbandoni sono state rispettivamente del 38,8% e del 19,5%. Inoltre, mentre il 64% degli studenti tedeschi delle scuole professionali in quell'anno partecipava ad un tirocinio, questo coinvolgeva solo il 46% degli studenti stranieri³⁷. Le statistiche ufficiali sull'istruzione fanno inoltre emergere come i bambini turchi e italiani difficilmente riescano a primeggiare nel sistema scolastico³⁸.

I risultati scolastici

Il Rapporto PISA del 2000 fornisce un quadro del successo scolastico di diversi gruppi nazionali in vari paesi europei e presenta un'analisi comparativa delle prestazioni di alunni autoctoni, alunni stranieri e alunni nati nel paese ma da genitori immigrati. I bambini con un'esperienza di migrazione alle spalle presentavano in media punteggi molto più bassi.³⁹

L'EUMC ha evidenziato come negli Stati membri dell'UE da diverse disaggregazioni statistiche sulle performance scolastiche di migranti e minoranze etniche emergano risultati scolastici peggiori rispetto al resto della popolazione.⁴⁰

Sono diverse le ragioni⁴¹:

- *Fattori legati al gruppo culturale di appartenenza:* le difficoltà nella comprensione della lingua condizionano i risultati raggiunti, così come le differenze di natura culturale, i valori, l'educazione formale, l'appartenenza religiosa ecc. Molte ricerche dimostrano anche come la classe sociale di appartenenza eserciti una significativa influenza: gli alunni di estrazione socio-economica inferiore tendono a raggiungere risultati scolastici peggiori, così come i figli di genitori meno istruiti e con minori aspettative per i propri figli in ambito scolastico.
- *Fattori di natura istituzionale:* l'inserimento in classi con una presenza maggioritaria di alunni stranieri è una pratica fortemente criticata perché rischia di ostacolare corretti processi di inclusione e di confliggere con l'identificazione dello studente straniero o di origine straniera con valori che promuovono il successo scolastico. La prassi di inserire gli alunni stranieri in classi di età inferiore rispetto alla loro età anagrafica ha un effetto scoraggiante e può concorrere a causare un abbandono scolastico precoce. Differenze nell'accesso alle scuole pubbliche e private, così come tra istituti scolastici comuni e prestigiosi precludono, infatti, pari opportunità nell'istruzione e quindi anche nelle prospettive per il futuro. Alcune società, ad esempio, non fanno ricerca di personale tra gli studenti di scuole e università ad alta concentrazione di studenti stranieri.

Hanno effetto negativo, inoltre, la mancanza di programmi efficaci per il recupero linguistico, l'insegnamento della seconda lingua da parte di docenti non tecnicamente preparati, una carenza di curricula interculturali per favorire la diversità nei programmi scolastici, l'assenza di pluralismo religioso ecc.

- *Fattori legati al mondo della scuola:* non di rado le scarse aspettative dimostrate dai docenti nei confronti degli alunni appartenenti a minoranze etniche producono effetti negativi sul loro rendimento scolastico. Ciò è dovuto al fatto che questi studenti rischiano di finire con maggiore frequenza nei programmi speciali o di essere inseriti in classi non corrispondenti alla loro età anagrafica. Inoltre i pregiudizi espressi con molestie o offese di natura razziale possono produrre fenomeni di esclusione che non aiutano certo lo studente straniero ad integrarsi correttamente con i propri compagni di scuola.
- *Altri fattori:* spesso gli alunni immigrati vivono nelle zone più degradate ed etnicamente caratterizzate, dove le scuole vengono stigmatizzate con un effetto negativo sui risultati conseguiti dai giovani che le frequentano. E' stato, ad esempio, dimostrato che nelle scuole "ad alta densità di migranti" vi è un rischio più elevato di abbandono scolastico anticipato o una conclusione del ciclo di studi con punteggi molto scarsi. Aver frequentato una scuola con una cattiva reputazione limita spesso la possibilità di accedere a scuole più prestigiose o a opportunità occupazionali. In rapporto alla maggioranza della popolazione gli appartenenti a gruppi migranti o a minoranze etniche incontrano maggiori difficoltà nel trovare un lavoro adeguato alle loro qualifiche. La consapevolezza dell'esistenza di svantaggi soprattutto nella ricerca di una prima occupazione, porta molti ad essere poco motivati nel conseguire buoni risultati scolastici.

Analizzando gli effetti di questo stato di cose, **Caritas Belgio** ha sottolineato come i migranti con un elevato livello di scolarizzazione, nonostante l'esistenza di fattori di discriminazione, conseguono comunque migliori risultati in termini di inserimento rispetto a coloro che sono sotto qualificati, in parte perché hanno la possibilità di trovare un'occupazione anche in settori che richiedono profili più bassi del loro. Per i soggetti scarsamente qualificati, invece, è molto più difficile superare le conseguenze della discriminazione, come il sopraggiungere di sentimenti di impotenza, assenza di motivazioni, instabilità, svalutazione personale e professionale, rischio di disoccupazione e povertà. Tutto questo può condurre, nei casi più gravi, a depressione, malattia, autolesionismo o atteggiamenti violenti verso i propri familiari o la società.

Sintesi del capitolo

- Gli alunni migranti o appartenenti a minoranze etniche risultano quasi ovunque significativamente sovrarappresentati nelle classi speciali. Questo fatto suggerisce come molti di loro vengano ingiustamente identificati come bisognosi di un'istruzione ad hoc.
- La lingua è una grande barriera per gli alunni immigranti. Secondo diversi studi la conoscenza della lingua della società di accoglienza è una *conditio sine qua non* per il successo scolastico⁴².
- I dati a disposizione sugli studenti stranieri fanno emergere risultati scolastici peggiori in confronto alla popolazione autoctona: tendono a conseguire minori qualifiche e ad abbandonare prima gli studi⁴³. Coloro che non hanno un diploma di scuola superiore più di altri sperimentano inoltre povertà, disoccupazione e un rischio maggiore di essere coinvolti in attività criminali.
- Esiste un chiaro legame tra origini sociali, background migratorio e successo scolastico: chi ha uno status socio-economico inferiore e un'esperienza di migrazione alle spalle è più a rischio di cadere e/o continuare a vivere in povertà.
- La mancanza di un'adeguata istruzione e il possesso di qualifiche professionali scarse sono spesso all'origine di povertà ed esclusione sociale. Questa è stata anche la conclusione a cui è giunto il secondo rapporto del governo tedesco sulla povertà e la ricchezza nel 2005⁴⁴.
- L'educazione informale gioca un ruolo importante nello sviluppo di capacità comunicative, oratorie, di pianificazione, di lavoro in team e di consapevolezza interculturale. Dovrebbe dunque essere incoraggiata e supportata la partecipazione da parte di giovani immigrati a lavori di gruppo, ad attività teatrali o di natura sociale in genere⁴⁵.

¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma - Città del Vaticano, 2005, paragrafi 289 e 290.

² *Convenzione ONU sui Diritti del Fanciullo*, adottata con risoluzione dell'Assemblea Generale n. 44/25 del 20 novembre 1989, entrata in vigore il 2 settembre 1990.

³ Gli obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals) sono disponibili sul sito: <http://www.unmillenniumproject.org/goals/goals03.htm>, (ultimo accesso 06.03.2006).

⁴ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), Programma per la Valutazione Internazionale degli Studenti (PISA): *Education Policy Analysis*, Edizioni 2002, OCSE, Parigi.

⁵ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE): *Trends in International Migration (Le Tendenze nelle Migrazioni Internazionali)*, Rapporto Annuale OCSE 2004, SOPEMI, OCSE 2005.

⁶ Eurydice, The information network on education in Europe: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, giugno 2004, p. 34. Disponibile sul sito: <http://www.eurydice.org> (ultimo accesso 30.03.2006).

⁷ Eurydice: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, ibid., p. 33.

⁸ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Racism and Xenophobia in the EU Member States, trends, developments and good practice*, Rapporto Annuale EUMC 2003/2004, pp.123-124.

⁹ *Stellungnahme des deutschen Caritasverbandes zum Entwurf des 2. Armuts- und Reichtumsberichtes der Bundesregierung „Lebenslagen in Deutschland“*, op cit., p. 17.

¹⁰ La ricerca di MAZLUMDER (Organizzazione per i Diritti Umani e la Solidarietà).

¹¹ Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), Programma per la Valutazione Internazionale degli Studenti (PISA), *Rapporto 2003*, PISA, OCSE, Parigi.

¹² Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Racism and Xenophobia in the EU Member States, trends, developments and good practice*, op. cit., p. 139.

¹³ National Focal Point francese della Rete RAXEN, 2003, p. 25.

¹⁴ CNR, *Marek va a scuola*, Franco Angeli, 2005 Milano.

¹⁵ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Racism and Xenophobia in the EU Member States, trends, developments and good practice*, op. cit., p. 137.

¹⁶ Eurydice: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, op. cit., p. 38.

¹⁷ Eurydice: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, op. cit., p. 39.

¹⁸ Eurydice: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, op. cit., p. 39.

¹⁹ Müller Alarcón, U., Qantara, *Ausbildung von Flüchtlingen zu Mediatorinnen und Mediatoren im Jugendhilfe- und Schulbereich*, 19 aprile 2004. Disponibile sul sito: <http://www.stadtteilarbeit.de/seiten/projekte/peine/qantara.htm> (ultimo accesso 24.03.2006).

²⁰ Consiglio d'Europa, Assemblea Parlamentare: *Situation of young migrants in Europe*, Rapporto del Comitato sull'immigrazione, l'asilo e gli sviluppi demografici, 13 gennaio 2003, pt. 49. Disponibile sul sito:

<http://assembly.coe.int/Documents/WorkingDocs/doc03/EDOC9645.htm>, (ultimo accesso 24.03.2006).

²¹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, Equality and diversity for an inclusive Europe - Studio Comparativo dell'EUMC, EUMC, Vienna, giugno 2004, p. 28.

²² National Focal Point belga della Rete RAXEN, 2003.

²³ Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft: *Ausländerkinder werden systematisch benachteiligt!*. Disponibile sul sito http://www.gew-bw.de/Studie_zur_Auslaenderintegration.html (ultimo accesso 22.03.2006).

²⁴ National Focal Point danese della Rete RAXEN, 2003.

²⁵ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit, p. 30.

²⁶ Australia Immigration Visa Services: *Immigration Laws*, N. 15, gennaio, 2004. Disponibile sul sito: http://www.migrationint.com.au/news/tokelau/jan_2004-15mn.asp, (ultimo accesso 22.03.2006).

²⁷ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 44.

²⁸ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 44.

²⁹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., pp. 49-50.

³⁰ Consiglio d'Europa, Assemblea Parlamentare: *Situation of young migrants in Europe*, op. cit., pt. 46.

³¹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 46.

³² Consiglio d'Europa, Assemblea Parlamentare: *Situation of young migrants in Europe*, op. cit., pt. 46.

³³ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2004*, Roma 2004.

³⁴ Étude Direction de l'évaluation et de la prospective (Indagine della Direzione sulla valutazione e le prospettive), *Les inégalités de scolarisation : disparités et/ou territoriales*, Francia, 2003.

³⁵ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 44.

³⁶ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 48.

³⁷ National Focal Point tedesco della Rete RAXEN (2002), p. 38.

³⁸ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 47.

³⁹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 43.

⁴⁰ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., p. 52.

⁴¹ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 Member States of the European Union*, op. cit., pp. 54-56.

⁴² Eurydice: *Integrating Immigrant children into Schools in Europe*, op. cit., p. 68.

⁴³ Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia (EUMC): *Racism and Xenophobia in the EU Member States, trends, developments and good practice*, op. cit., p. 119.

⁴⁴ Si veda *Stellungnahme des deutschen Caritasverbandes zum Entwurf des 2. Armuts- und Reichtumsberichtes der Bundesregierung „Lebenslagen in Deutschland“*, op. cit., p. 16.

⁴⁵ Consiglio d'Europa, Assemblea Parlamentare: *Situation of young migrants in Europe*, op. cit., p. 52.

Capitolo 5.

La partecipazione alla vita pubblica

“Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile a cui appartiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune.¹”

Il lavoro, l’abitazione, l’istruzione e la salute non costituiscono purtroppo gli unici ambiti nei quali l’immigrato risulta essere visibilmente svantaggiato. A differenza del cittadino autoctono, infatti, lo straniero raramente può influenzare i processi decisionali anche su questioni che lo riguardano direttamente.

Caritas Europa riconosce alla partecipazione un ruolo centrale nel superamento della povertà.² Esiste infatti un rapporto biunivoco tra povertà economica e materiale e assenza di partecipazione alla vita pubblica. Non avere contatti o legami con le reti di rappresentanza e mancare di opportunità per influenzare il contesto politico sono infatti entrambe forme di esclusione che possono innescare veri e propri fenomeni di povertà.

A livello europeo, il Trattato di Maastricht nel 1992 ha garantito ai cittadini dell’Unione, residenti in altri Stati membri, il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni amministrative. Per quanto riguarda invece il diritto di voto ai cittadini dei Paesi terzi, l’approccio legislativo è stato molto più cauto e ad oggi si sostanzia in un documento adottato dal Consiglio d’Europa nel 1992 ed entrato in vigore cinque anni dopo. Si tratta della “Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale”. Essa si applica ad ogni persona non cittadina dello Stato in questione e che risiede regolarmente sul suo territorio. La Convenzione

prevede che le Parti si impegnino a garantire ai residenti stranieri, alle stesse condizioni dei loro cittadini, i diritti « classici » della libertà di espressione, della libertà di riunione pacifica e della libertà di associazione, ivi compreso il diritto di fondare un sindacato e di affiliarsi. Inoltre, le Parti si impegnano a coinvolgere gli stranieri residenti nelle consultazioni a livello locale. La Convenzione agevola la creazione di organismi consultivi a livello locale eletti dagli stranieri residenti in comunità locali aventi sul loro territorio un significativo numero di stranieri residenti. Prevede anche che le Parti possano impegnarsi ad accordare il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni locali agli stranieri residenti legalmente ed abitualmente nello Stato in questione da almeno cinque anni. Le Parti sono tenute ad informare gli stranieri residenti dei loro diritti ed obblighi nell'ambito della vita pubblica locale. Ad oggi la Convenzione è stata firmata da 11 paesi e ratificata da 8. In nessuno degli Stati firmatari, però, l'applicazione della Convenzione ha portato ad un ampliamento del diritto di voto ai cittadini stranieri.

L'esperienza della Caritas Italiana

Secondo la **Caritas Italiana** la partecipazione degli stranieri tramite il voto o la creazione di strutture di rappresentanza è uno degli elementi fondamentali di inclusione degli stranieri nella vita pubblica del paese. Per questo nel 2005 la stessa Caritas ha promosso la ricerca "Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto". Il volume fa il punto sulla partecipazione degli immigrati attraverso le recenti esperienze delle consulte e dei consiglieri aggiunti, che hanno diritto di parola (ma non di voto) in numerosi consigli comunali. La Caritas dichiara di non essere d'accordo con chi pensa che il voto sia l'ultimo bastione per salvaguardare la propria identità nazionale, mantenendo la differenza fra nazionali e stranieri. Chi vive e lavora in un paese da anni, avendo dei doveri, ha il diritto di partecipare alla vita pubblica. E più di un milione e mezzo sarebbero, secondo le previsioni i cittadini non comunitari potenziali soggetti di cittadinanza attiva, che nel 2008 potrebbero cioè esercitare il diritto di voto amministrativo qualora fosse loro concesso. Tutto questo nell'ipotesi che la concessione di tale diritto si basi su un soggiorno di 5 anni e che la normativa sul soggiorno consenta il rinnovo dei permessi a tutti i beneficiari. Se si votasse nel 2005, in base ai dati dell'ultimo censimento, avrebbero diritto, escludendo i minori e i comunitari (che già godono di tale diritto), 527.000 immigrati che già nel 2001 avevano più di 5 anni di residenza e altri 301.000 che nel frattempo hanno maturato tale requisito, per un totale di 828.000 persone. Se si votasse nel 2006 ad essi si aggiungerebbero altri 72.000 cittadini non comunitari. Se si votasse nel 2008 maturerebbero il diritto anche i 650.000 regolarizzati nel 2002. In tale anno, inoltre, circa 100.000 minori figli di stranieri dovrebbero aver raggiunto la maggiore età³.

In via generale, a livello nazionale, ogni paese stabilisce dei criteri per escludere dal diritto di voto gli appartenenti a determinati gruppi sociali. Si pensi, ad esem-

pio, ai malati di mente ed ai giovani al disotto di un determinato limite di età. Il diritto di voto può essere negato anche a coloro che, giunti da poco nel paese, non hanno avuto il tempo per conoscere a sufficienza il sistema politico esistente o a coloro i quali siano residenti temporanei e quindi non soggetti alle conseguenze di determinate decisioni.⁴

Tuttavia, molte organizzazioni Caritas osservano che sovente all'immigrato è negato il diritto di voto anche se non appartenente ad alcuna delle suddette categorie. E' il caso, ad esempio, di stranieri residenti permanenti che abbiano vissuto nel paese per anni o anche decenni. Sfortunatamente la mancanza di dati comparabili impedisce un'analisi del grado di partecipazione in altri settori della vita pubblica, come l'associazionismo, l'appartenenza ai sindacati e ad altri organi consultivi.⁵

L'esclusione dei "non-cittadini"

Nell'UE la maggioranza dei vecchi Stati membri e di quelli di recente adesione hanno garantito, a livello locale, alcuni diritti elettorali agli immigrati. A seguito della recente direttiva europea relativa allo status dei cittadini dei Paesi terzi che siano residenti di lungo periodo, anche altri Stati membri si troveranno a dover estendere i diritti politici agli immigrati.⁶

A livello regionale⁷, invece, soltanto pochi paesi riconoscono ai cittadini stranieri il diritto di voto e pressoché nessuno l'opportunità di candidarsi. Raramente viene riconosciuto agli immigrati il diritto di voto nelle elezioni politiche a livello nazionale, anche se in alcuni paesi questo accade. Il Regno Unito è il solo paese in cui gli stranieri possono candidarsi alle elezioni politiche nazionali.⁸ Raramente vengono cancellati i diritti elettorali già riconosciuti agli immigrati che soggiornano legalmente sul territorio.⁹

I diritti elettorali per i cittadini stranieri: normativa generale.¹⁰

	Norme vigenti dal	Diritto di voto: condizioni			Diritto a candidarsi? Se sì, a quali condizioni?
		Per cittadini di	Periodo di residenza minimo	Altre condizioni	
Armenia	1999	Tutti i paesi		Con lo status di rifugiato; solo nelle elezioni amministrative	Diretta ¹¹ : Sì Indiretta: in via di principio Sì, ma non citata nella norma o non messa in pratica in Armenia
Austria	2002 (solo a Vienna)	Tutti i paesi	5 anni	Residenza legale continuativa	Diretta: Sì Indiretta: non per il capo del distretto urbano
Belgio	2004	Tutti i paesi	5 anni	Permesso di residenza permanente	Sì
Repubblica Ceca		Repubblica Ceca	No	No	No
Cipro		Diritto di voto negato ai cittadini dei Paesi terzi	No	No	No

Danimarca	a: 1977 b: 1981	a. Paesi Scandinavi b. altri paesi	a: no b: 3 anni	Residenza legale	Si
Estonia	1996	Tutti i paesi	5 anni	Permesso di residenza permanente (residenza minima richiesta: 3 anni)	No
Finlandia	a: 1981 b: 1991	a. Paesi Scandinavi b. altri paesi	a: no b: 2 anni	Residenza legale	Si
Georgia		Nessun diritto di voto agli stranieri	No	No	No
Germania		Nessun diritto di voto ai cittadini dei Paesi terzi	No	No	No
Ungheria	1990	Tutti i paesi	No	Permesso per immigrazione o inserimento (per entrambi: residenza duratura)	No
Irlanda	Voto: 1963 Eleggibilità: 1974	Tutti i paesi	No	Residenza abituale	Si
Islanda	a: 1986 b: 2002	a. Paesi Scandinavi b. altri paesi	a: 3 anni b: 5 anni	Residenza legale continuativa	Si
Italia		Nessun diritto di voto agli stranieri	No	No	No
Lituania	2004	Tutti i paesi	5 anni	Permesso di residenza permanente	No
Lussemburgo	a: 1999 b: 2005	a: cittadini europei b: cittadini dei paesi terzi	5 anni	Permesso di residenza permanente	Si, ma nel caso di cittadini dei Paesi terzi non per l'elezione del Sindaco
Malta	1993	a: Regno Unito b: Stati membri del Consiglio d'Europa	a: 6 mesi nel corso degli ultimi 18 (come per i cittadini di Malta)	Residenza legale; b. condizione di reciprocità	Si
Norvegia	a: 1978 b: 1983	a. Paesi Scandinavi b. altri paesi	3 anni	Residenza legale continuativa	Si
Paesi Bassi	1985	Tutti i paesi	5 anni	Residenza legale continuativa	Si
Portogallo	a: 1971 b: 1982 c: 1997 d: 1997	a: Brasile b: Capo Verde c: Perù, Uruguay d: Argentina, Cile, Estonia, Israele, Norvegia, Venezuela	a + b: 2 anni c + d: 3 anni	Per tutti: residenza legale; b, c, d: reciprocità	Si per i cittadini di a, b e c; condizioni: 4 anni di residenza
Regno Unito	1972	Paesi del Commonwealth, Irlanda	No	La residenza legale temporanea è sufficiente	Si
Slovacchia	2002	Tutti i paesi	10 anni	Permesso di residenza permanente	Si
Slovenia	2002	Tutti i paesi	8 anni	Permesso di residenza permanente	Si; Condizioni: lo straniero può essere eletto consigliere ma non Sindaco
Spagna	1985	Norvegia (fin dal 1990)	No	Reciprocità; residenza legale	Si
Svezia	1975	a: Islanda, Norvegia b: altri paesi	a: no b: 3 anni	Residenza legale continuativa	Si
Svizzera	Informazioni e non disponibile (solo in 3 cantoni)	Tutti i paesi	1 o 10 anni (dipende dal cantone)	Residenza legale o permesso di residenza permanente (periodo minimo richiesto 5-10 anni), a seconda del cantone	Dipende dal cantone

Emergono dunque una grande varietà di approcci adottati dai diversi paesi.

- 1) I diritti elettorali sono riconosciuti ai cittadini dei Paesi terzi solo in determinate regioni, province, o comuni. Esistono, poi, considerevoli differenze fra le normative dei singoli Stati in materia di voto.
- 2) In alcuni Stati i diritti elettorali sono riconosciuti solo ai cittadini di determinati paesi spesso appartenenti ad ex colonie, mentre altri Stati garantiscono i diritti elettorali ai cittadini di qualsivoglia paese di origine.
- 3) Alcuni paesi riconoscono i diritti elettorali solo ai cittadini di paesi nei quali i propri connazionali godono degli stessi diritti secondo il principio di reciprocità. La garanzia del diritto di voto ai terzi è infatti un modo per salvaguardare i diritti dei propri cittadini residenti all'estero.
- 4) Diritti elettorali basati sullo status di residenza:
 - a. Mentre alcuni paesi non richiedono un periodo minimo di soggiorno, altri impongono da uno a dieci anni di residenza.
 - b. Alcuni paesi richiedono semplicemente la residenza, altri domandano una residenza continuativa o il possesso di un certo tipo di permesso di soggiorno.
- 5) Anche le clausole che regolano il diritto all'eleggibilità variano in larga misura: mentre in alcuni paesi chi ha il diritto di voto ha anche il diritto di essere eletto, in altri gli stranieri non possono ricoprire incarichi di questa natura. In alcuni casi solo i cittadini autoctoni possono candidarsi senza alcuna restrizione.

Ci sono, poi, alcuni paesi, come l'Italia, che non riconoscono alcun diritto elettorale agli stranieri residenti sul territorio, neanche a livello amministrativo. In molti casi ciò è dovuto a ostacoli di natura costituzionale che negano l'estensione del diritto di voto, essendo questo riconosciuto solo a chi è cittadino autoctono.

Negli Stati membri dell'UE i soli stranieri che sono autorizzati a votare e ad essere eletti alle elezioni politiche nazionali sono gli immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza. Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Irlanda e Belgio (al 2006) riconoscono agli stranieri residenti il diritto di votare e candidarsi alle elezioni amministrative, ma solo dopo un certo periodo di residenza continuativa nel paese e a determinate condizioni. Molto diversa è la situazione in altri Stati membri, sebbene alcune eccezioni siano riservate a cittadini di specifiche nazionalità in base al principio della reciprocità.

Infine, i cittadini dell'UE che vivono in un altro Stato membro hanno diritto a partecipare alle elezioni europee e amministrative, ma non a quelle politiche nazionali.¹²

In via generale la partecipazione politica da parte dei cittadini stranieri viene considerata come un importante segno di integrazione. Nonostante ciò gli immigrati, che siano naturalizzati o stranieri, tendono ad avere un tasso di partecipazione alle elezioni inferiore alla media. Ad ogni modo, a livello locale e in particolare nelle grandi metropoli europee, l'arena politica viene progressivamente "scoperta"

dai migranti come uno spazio d'azione attraverso cui possono essere ottenuti cambiamenti e promosso un più reale inserimento. Di fatto ad ogni elezione amministrativa il numero di immigrati eletti consiglieri aumenta anche se rimane comunque inferiore all'incidenza della popolazione immigrata nei collegi elettorali.¹³

A conferma di questo andamento un rapporto del 2002 della Commissione Europea sottolinea come "la partecipazione dei cittadini di altri paesi alle elezioni amministrative degli Stati membri nei quali risiedono sia generalmente bassa. Rappresentano un'eccezione solo Irlanda e Austria, dove quasi la metà dei cittadini di altra nazionalità sono iscritti alle liste elettorali. La ragione all'origine di questa situazione positiva in Irlanda si può ricondurre al fatto che dal 1963 i cittadini stranieri nel paese esercitano il loro diritto di voto. Il grado di partecipazione è invece molto basso in Grecia, Portogallo e Lussemburgo, dove il tasso di iscrizione alle liste elettorali è solo del 10%".¹⁴

Per meglio comprendere la questione dei diritti elettorali dei cittadini stranieri è necessario comunque leggere questo fenomeno alla luce del più vasto ambito della politica nazionale sull'acquisizione della cittadinanza. Nell'UE vigono due principali criteri: lo *Jus sanguinis* e lo *Jus soli*.

- Attraverso il cosiddetto "diritto di sangue" la cittadinanza si acquisisce se un genitore o entrambi hanno la cittadinanza di quello stesso Stato (cittadinanza per discendenza).
- Il cosiddetto "diritto di suolo" prevede, invece, l'acquisizione della cittadinanza per chi è nato entro i confini dello Stato (cittadinanza per diritto di nascita).

In generale si può affermare che i paesi le cui leggi relative alla cittadinanza sono basate sullo *Jus sanguinis* sono quelli che hanno dovuto introdurre cambiamenti finalizzati a facilitare la naturalizzazione degli immigrati residenti. Inoltre alcuni Stati membri hanno mostrato una maggiore disponibilità a consentire la doppia cittadinanza, mentre altri impongono all'immigrato di abbandonare la propria cittadinanza d'origine prima di essere naturalizzato per evitare conflitti di lealtà al paese.

Vista da questa prospettiva la cittadinanza è qualcosa di più che meri diritti e doveri. Include la nozione di identità nazionale che contribuisce a mantenere una società coesa, anche se è pur vero che la consapevolezza dell'identità nazionale come identità condivisa non è vissuta allo stesso modo in tutti gli Stati membri.¹⁵

Non vi sono dati sufficienti per effettuare una comparazione delle politiche sulla cittadinanza adottate nei diversi paesi europei. Esistono invece statistiche relativamente alla popolazione nata all'estero, alla popolazione naturalizzata e dati sui cittadini che hanno ottenuto la cittadinanza nel corso di un determinato anno.

Secondo l'INDICE Europeo sulla Cittadinanza e l'Inclusione Sociale la naturalizzazione è, di tutti gli ambiti di politica comunitaria, quello in cui si è raggiunto il minor grado di armonizzazione tra i vecchi Stati membri (UE a 15). Rappresenta anche l'area in cui si è meno sviluppato il diritto europeo e, di conseguenza, in cui le competenze dell'UE sono più deboli. Questo spiega il dibattito tuttora in atto tra quei paesi che non hanno ancora deciso se considerare la migrazione come una soluzione temporanea alla domanda insoddisfatta di manodopera proveniente dal mercato del lavoro o, al contrario, come un fenomeno permanente che ha effetti benefici, per esempio, sul sistema pensionistico¹⁶.

L'esperienza della Caritas Ceca

La signora Zoya, cinquantenne, venne presso di noi con suo figlio, venticinquenne, nell'inverno del 2005. Provenivano dal nord del Kazakistan, paese d'origine del nonno di lei. Costui era originario della Moravia, nella parte orientale della Repubblica Ceca, ed era stato un soldato che aveva ottenuto diversi riconoscimenti per il servizio prestato.

Madre e figlio avevano lasciato il Kazakistan nel 2003, non essendo la situazione più sostenibile, per trasferirsi nella Repubblica Ceca. Nel loro percorso migratorio sono stati aiutati, dietro il pagamento di diverse migliaia di dollari, dall'intermediazione di un losco ma autorizzato studio legale sul posto.

Al loro arrivo si sono dovuti confrontare con l'inflessibile e labirintico sistema legislativo in materia di immigrazione. Avendo ottenuto un visto turistico valido per un periodo di tre mesi, una volta scaduto sono stati trasferiti in un campo profughi per richiedenti asilo. La loro domanda di asilo è stata però respinta ma è stato concesso loro di restare nel campo, per il periodo di attesa dei diversi appelli da loro presentati.

Una volta giunti presso le strutture di accoglienza della Caritas sono venuti a sapere di non poter ottenere lo status di rifugiati. Queste persone di origine ceca, con un buon livello di istruzione, erano quindi destinate ad essere espulse a causa di complesse lungaggini burocratiche e un generale disinteresse.

Un operatore della Caritas si è quindi adoperato per trovare loro un'abitazione ed un lavoro in una fabbrica automobilistica. Ha inoltre cercato di raccogliere le prove necessarie per dimostrare la loro origine ceca. La carta d'identità del nonno non era infatti sufficiente. Ha iniziato ricerche d'archivio per trovare il certificato di nascita di quest'ultimo, del quale conosceva il nome e la data di nascita e sapeva che era originario della Moravia e aveva soggiornato per un periodo nella regione della Transcarpazia. Purtroppo gli archivi locali erano stati distrutti da un incendio nel dopoguerra. La ricerca richiese molto tempo e non portò ai risultati sperati. A quel punto alla signora Zoya e al figlio venne notificato dalla Corte Suprema che la loro domanda di asilo era stata respinta e fu intimato loro di lasciare il paese entro 30 giorni.

Sei mesi dopo la Caritas ricevette notizie da parte della Signora Zoya che si trovava in Kazakistan.

Di recente la Repubblica Ceca ha annunciato di voler accogliere una seconda ondata di compatrioti dal Kazakistan. Vi è quindi la speranza che questa volta la Signora Zoya possa trasferirsi stabilmente nella Repubblica Ceca.

Sintesi del capitolo

- Gli stranieri senza residenza legale non hanno alcun diritto alla partecipazione politica.
- Molti stranieri non hanno il diritto di voto o di eleggibilità a tutti i livelli amministrativi e politici. Le cause più frequenti sono: periodo di residenza insufficiente, restrizioni nel rilascio dei permessi di residenza e barriere costituzionali.
- A prescindere dall'emergere di un nuovo concetto di cittadinanza per i cittadini dei Paesi terzi¹⁷, non vi sono iniziative politiche significative che possano condurre al cambiamento dello status quo.
- La mancanza di opportunità di partecipazione alle istituzioni democratiche esclude i migranti dai processi decisionali che riguardano la comunità in cui essi vivono, favorendo lo sviluppo di un senso di discriminazione e di ingiustizia.
- Non poter fa sentire la propria voce in parlamento, insieme a situazioni di povertà (mancanza di soluzioni abitative adeguate, di appropriate cure sanitarie e di un'occupazione), aggrava le già difficili condizioni di vita dei migranti. Chi non può votare non rappresenta una priorità per i politici che vogliono essere eletti o rieletti. Ne deriva che i problemi vissuti dai cittadini stranieri non ricevono l'attenzione che meriterebbero.

¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma - Città del Vaticano, 2005, paragrafo 189.

² Questa definizione è tratta dal *Rapporto sull'inclusione sociale 2005, Un'analisi dei Piani di Azione Nazionale sull'Inclusione Sociale (2004-2006) formulata dai 10 nuovi Stati membri*. Disponibile sul sito: http://europa.eu.int/comm/employment_social/social_inclusion/docs/sec256printed_en.pdf, (ultimo accesso 24.03.2006).

³ Caritas Italiana, *Immigrati e partecipazione. Dalle consulte e dai consiglieri aggiunti al diritto di voto, Roma 2005*, ed. IDOS

⁴ Estratto da: Waldrauch, H., *Electoral rights for foreign nationals: a comparative overview of regulations in 36 countries*, European Center for Social Welfare Policy and Research, Vienna, National Europe Centre Paper, No. 73, febbraio 2003.

⁵ *Country reports on active civic participation of immigrants from all 25 countries of the European Union*, Carl von Ossietzky University, 2005. Disponibile sul sito: <http://www.uni-oldenburg.de/politis-europe/9812.html>, (ultimo accesso 24.03.2006).

⁶ Commissione delle Comunità Europee: *Primo Rapporto Annuale su Migrazione e Integrazione*, 16.7.2004 COM(2004) 508 .

⁷ Con "livello regionale" si intende qualsivoglia livello amministrativo che si situi tra il livello più basso "locale" ed il più alto "nazionale".

⁸ Waldrauch, H., op. cit., p. 26.

⁹ Waldrauch, H., op. cit., p. 30.

¹⁰ Estratto da: Waldrauch, H., op. cit., tabella semplificata, completata e aggiornata da Caritas Europa.

¹¹ Diretta = uffici/incarichi per cui si svolgono elezioni dirette da parte dell'intero collegio elettorale; Indiretta = uffici/incarichi per cui si svolgono elezioni indirette da parte di una rappresentanza eletta direttamente dal popolo.

¹² Entzinger, H. & Biezeveld, R., *Benchmarking in Immigrant Integration*, European Research Centre on Migration and Ethnic Relations (ERCOMER), Facoltà di Scienze Sociali, Università Erasmus di Rotterdam, questo rapporto è stato scritto per la Commissione Europea, agosto 2003, p. 27.

¹³ Entzinger, H. & Biezeveld, R., *ibid.*, p. 27-28.

¹⁴ Commissione delle Comunità Europee: *Relazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio sull'applicazione della Direttiva 94/80/CE relativa al diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali*, Bruxelles, 30.05.2002.

¹⁵ Entzinger, H. & Biezeveld, R., op. cit., p 25-26.

¹⁶ Geddes, A. & Niessen, J., Balch, A., Bullen C., Peiro, M. J., Citron, L. & Gowan, R. (comp.), *European Civic citizenship and social inclusion INDEX 2004*, British Council Brussels, 2005, pp. 27-28 & p. 32.

¹⁷ La Commissione Europea, con la Comunicazione su una Politica Comunitaria in materia di Immigrazione (2000), ha introdotto il concetto di "cittadinanza civile", che garantirebbe determinati diritti e doveri fondamentali agli immigrati, acquisiti progressivamente nel tempo. Verrebbero considerati alla pari dei cittadini autoctoni, indipendentemente dall'ottenimento della cittadinanza.

Conclusioni

“Non si può ignorare che le frontiere della ricchezza e della povertà attraversano al loro interno le stesse società sia sviluppate che in via di sviluppo.”

*“La regolamentazione dei flussi migratori secondo criteri di equità e di equilibrio è una delle condizioni indispensabili per ottenere che gli inserimenti avvengano con le garanzie richieste dalla dignità della persona umana. Gli immigrati devono essere accolti in quanto persone e aiutati, insieme alle loro famiglie, ad integrarsi nella vita sociale.”*²

L'esperienza della Caritas e un'ampia varietà di ricerche mostrano come un numero considerevole di immigrati in Europa vivono in povertà e molti altri si trovano in una condizione di precarietà tale da essere esposti al grave rischio di scivolare in un percorso di graduale impoverimento.

Negli ambiti del lavoro, dell'abitazione, della salute, dell'istruzione e della partecipazione alla vita pubblica, gli immigrati incontrano molte barriere innalzate dalla legge, dalle procedure amministrative o semplicemente da ostacoli di natura pratica. Alcuni sono esclusi per legge dai servizi sanitari e in tutti paesi un certo numero di impieghi sono riservati unicamente alla popolazione autoctona.

Una situazione che già di per sé risulta dunque svantaggiosa, viene poi ad essere aggravata ulteriormente da diffusi atteggiamenti discriminatori che possono costringere gli immigrati all'emarginazione sociale o addirittura a cadere vittime di sfruttamento.

Le difficoltà legate al lavoro, alla casa e alla salute non si presentano solo in una prima iniziale fase di insediamento, subito dopo l'arrivo nel paese di destinazione, ma possono proseguire anche per molti anni e la realtà dimostra che si tratta di problematiche strettamente interconnesse tra loro e che si alimentano a vicenda dando vita ad un pericoloso "effetto domino".

I gruppi svantaggiati spesso si rivolgono al mercato informale per trovare un lavoro o una casa. L'economia sommersa sembra così crescere, aumentando il rischio di trascinare nell'emarginazione coloro che vi sono catturati.

Lo stress accumulato da molti migranti, specialmente se combinato con altri fattori di rischio quali l'aver subito in passato eventi traumatici, può condizionare fortemente la loro salute mentale. Da questo punto di vista i rifugiati e i richiedenti asilo risultano soggetti particolarmente vulnerabili.

In tutta Europa i gruppi più a rischio di povertà sono i migranti irregolari e i richiedenti asilo, nei confronti dei quali molti governi tendono ad adottare politiche finalizzate a scoraggiare la loro permanenza sul territorio, frapponendo diversi ostacoli lungo il faticoso percorso verso l'inserimento.

Dalle ricerche disponibili emerge anche la particolare vulnerabilità di altri gruppi quali i migranti provenienti dall'Africa Sub-Sahariana, dalla Turchia, dal Marocco, le donne, i bambini e gli anziani.

La povertà può essere tramandata di generazione in generazione. L'aver vissuto un'esperienza di migrazione può infatti segnare un'ombra sulla vita dei figli dei migranti, che spesso risultano sotto qualificati, hanno scarse prospettive nel mondo del lavoro e socializzano con coetanei che a loro volta vivono situazioni simili. Una conseguenza di questo stato è la diffusione all'interno di alcune comunità di un sentimento di disistima che porta molti a percepirsi come un peso per la società.

Tra le altre i migranti hanno scarse o inesistenti possibilità di cambiare tale situazione attraverso una loro partecipazione ai processi politici. E se, come accade in alcuni casi, essere cittadino non aiuta contro la discriminazione, l'emarginazione e la povertà, allora vuol dire che le politiche migratorie in Europa possono essere considerate un fallimento.

Infine, si rileva la quasi totale assenza di studi, realizzati peraltro in un numero ridotto di paesi, che approfondiscono il tema della povertà in relazione all'esperienza migratoria. E' dunque necessario un supplemento di ricerca e questa deve essere su base realmente europea.

Il presente rapporto di Caritas Europa ha inteso per questo contribuire alle conoscenze esistenti sul legame tra migrazione e povertà e si è riproposto di rispondere al quesito "è la migrazione un viaggio verso la povertà?". Sono dunque state analizzate le condizioni di vita dei migranti che arrivano e si inseriscono nei paesi europei. Qui di seguito alcune considerazioni conclusive che sintetizzano quanto è emerso.

Per quanto riguarda **l'ambito lavorativo** molti immigrati che vivono nei paesi dell'UE, anche se occupati, spesso percepiscono salari insufficienti per aiutare le loro famiglie di origine. Coloro che lavorano nel mercato del lavoro informale tendono a perdere del tutto il loro potere contrattuale nei confronti del datore di lavoro e si trovano di frequente a lavorare un numero di ore superiore al lecito, per guadagni scarsi e senza poter godere delle tutele e dei benefici previsti, quali la malattia e le ferie. E ciò accade più frequentemente tra quei migranti che ad un'occupazione non in regola associano un soggiorno irregolare. I migranti altamente qualificati devono affrontare l'ulteriore problema del riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nel paese di origine, incontrando di conseguenza molte difficoltà a trovare un lavoro adeguato alle loro competenze.

Il rapporto ha fatto emergere **condizioni alloggiative** allarmanti: alcuni immigrati hanno a disposizione un letto solo per alcune ore, costretti ad alternarsi con altri. In media pagano affitti significativamente superiori agli autoctoni, anche nel caso di abitazioni di bassa qualità. In certi casi il disagio abitativo diventa estremo e si trasforma in barbonismo e questo spiega perché gli immigrati sono sovrarappresentati tra i senza fissa dimora.

Nel **campo della salute** la situazione di molti immigrati è preoccupante: il rischio di cadere vittima di infortuni sul lavoro è molto elevato, anche perché agli stranieri vengono riservati i lavori più faticosi, pericolosi e meno ambiti dalla maggioranza della popolazione. A causa delle loro difficili condizioni di vita i migranti presentano una maggiore vulnerabilità e predisposizione a contrarre malattie come la tubercolosi e l'HIV.

Per quanto concerne **l'istruzione** si può concludere che in media gli immigrati tendono a presentare tassi di abbandono scolastico superiori agli alunni autoctoni, risultati più scarsi e una maggiore presenza relativa all'interno dei corsi speciali, non giustificata da minori capacità di apprendimento.

Rispetto alla **partecipazione alla vita pubblica** i migranti che vivono negli Stati europei sono generalmente esclusi dai processi decisionali democratici, anche sulle questioni che li riguardano direttamente.

¹ Papa Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, 14: AAS 80 (1988), 526-52.

² Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, Roma - Città del Vaticano, 2005, paragrafo 298.

Raccomandazioni

Gli ostacoli che i migranti incontrano nell'accesso all'istruzione, al mercato del lavoro e ai servizi e le scarse opportunità di poter partecipare pienamente alla vita pubblica e godere di alcuni importanti diritti, portano molti di loro a cadere in povertà. Per questo Caritas Europa ha identificato le seguenti **nove raccomandazioni sulla povertà e l'esclusione degli immigrati in Europa**:

1. Assicurare la ratifica e l'attuazione della normativa nazionale e internazionale e degli strumenti legali esistenti per il rafforzamento dei diritti dei migranti.
2. Aprire canali legali per la migrazione economica.
3. Implementare politiche che favoriscano l'integrazione sociale degli immigrati, incluse misure indirizzate a casi specifici laddove necessario.
4. Promuovere le politiche per l'istruzione, quale prezioso strumento per ridurre la povertà.
5. Rimuovere le barriere fraposte al pieno sviluppo delle potenzialità degli immigrati.
6. Incrementare i Fondi Strutturali Europei per migliorare le condizioni di vita degli immigrati nel periodo finanziario 2007-2013.
7. Incoraggiare e sostenere la partecipazione degli immigrati alla vita pubblica.
8. Contrastare il timore diffuso verso l'immigrazione attraverso la promozione dei benefici che una politica migratoria aperta garantirebbe.
9. Promuovere un'ampia ricerca su base europea sulla discriminazione di cui sono vittima gli immigrati nell'accesso al lavoro, all'abitazione, ai servizi sanitari, all'istruzione e alla partecipazione alla vita pubblica.

Queste raccomandazioni rappresentano un quadro generale di riferimento per le Caritas nazionali nel loro lavoro quotidiano contro la povertà. Sarà poi ciascuna organizzazione ad adattare le raccomandazioni alla realtà del proprio paese.

RACCOMANDAZIONE N. 1**Assicurare la ratifica e l'attuazione della normativa nazionale e internazionale e degli strumenti legali esistenti per il rafforzamento dei diritti dei migranti**

Caritas Europa sollecita la ratifica e l'applicazione delle convenzioni internazionali, delle raccomandazioni e convenzioni del Consiglio d'Europa e delle direttive dell'Unione Europea a garanzia dei diritti degli immigrati e contro la discriminazione.

In particolare:

- La ratifica della Convenzione ONU sui diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, entrata in vigore nel 2003 e ratificata ad oggi da 34 paesi, di cui solo due europei (Bosnia-Erzegovina e Turchia).
- L'implementazione della Carta Sociale Europea del Consiglio d'Europa del 1961, ratificata ad oggi da una quarantina di Stati.
- Il monitoraggio e lo scambio di buone prassi sull'implementazione della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale del Consiglio d'Europa, entrata in vigore nel maggio 1997 e ratificata da otto paesi: Albania, Danimarca, Finlandia, Islanda, Italia, Olanda, Norvegia e Svezia.
- L'implementazione, a livello nazionale, delle direttive adottate dall'UE nel 2000 sull'Uguaglianza Razziale e sulle Pari Opportunità nell'Occupazione.

RACCOMANDAZIONE N. 2**Aprire canali legali per la migrazione economica**

Caritas Europa sollecita l'apertura di canali legali per la migrazione economica, nella consapevolezza che in questo modo si possono scoraggiare i flussi irregolari e offrire agli immigrati opportunità di partecipare pienamente al mercato del lavoro legale.

I seguenti punti dovrebbero essere oggetto di particolare attenzione:

- Politiche migratorie restrittive favoriscono l'immigrazione irregolare. Gli Stati riusciranno nei loro sforzi contro i flussi irregolari solo se saranno in grado di sviluppare meccanismi che diano vita ad un mercato del lavoro aperto e accessibile.
- La legislazione europea sulla migrazione economica dovrebbe fornire un quadro onnicomprensivo per la definizione di accordi che prevedano la trasferibilità dei diritti e dei benefici sociali tra paesi diversi. Questi accordi potrebbero includere quote per le varie tipologie di lavoro, dalle meno alle più qualificate. Il sistema delle quote non dovrebbe però portare ad un restringimento dei diritti già acquisiti, come il ricongiungimento familiare.

RACCOMANDAZIONE N. 3**Implementare politiche che favoriscano l'integrazione sociale degli immigrati, incluse misure indirizzate a casi specifici laddove necessario**

Caritas Europa valuta positivamente il fatto che la Strategia Europea per l'Occupazione ha stabilito di fronteggiare la disoccupazione utilizzando in ciascun paese le Linee Guida Integrate per l'Occupazione e i Programmi Nazionali di Riforma. Nell'ambito delle linee guida l'inclusione sociale dei migranti costituisce un capitolo a sé.

Caritas Europa auspica anche che la Commissione Europea incoraggi politiche ad hoc per l'integrazione occupazionale dei cittadini dei Paesi terzi e un numero maggiore di raccomandazioni in questo settore indirizzate agli Stati membri. Tra le varie misure possibili, bisognerebbe, ad esempio, prevedere opportunità di formazione e programmi specifici che permettano un più efficiente e realistico riconoscimento delle qualifiche e dei titoli conseguiti all'estero.

RACCOMANDAZIONE N. 4**Promuovere le politiche per l'istruzione, quale prezioso strumento per ridurre la povertà**

L'istruzione e la formazione sono gli strumenti principali per l'empowerment degli immigrati poiché garantiscono loro l'accesso al mercato del lavoro e favoriscono una presa di coscienza dei propri diritti. Il sistema educativo dovrebbe essere più inclusivo e paritario e dovrebbe essere allargato lo spettro delle opportunità di formazione continua.

Ai bambini che non hanno completato il ciclo di studi dovrebbe essere assicurata la possibilità di farlo, indipendentemente dal loro status legale o da quello dei loro genitori.

Andrebbero potenziati i programmi integrati di sostegno nelle scuole ordinarie, per evitare di emarginare all'interno di istituti speciali gli alunni migranti, e l'insegnamento della lingua per i bambini stranieri giunti recentemente nel paese.

Le scuole dovrebbero garantire un'assistenza sociale e una mediazione per le famiglie immigrate e tali servizi dovrebbero essere pianificati con il coinvolgimento delle stesse famiglie.

RACCOMANDAZIONE N. 5**Rimuovere le barriere frapposte al pieno sviluppo delle potenzialità degli immigrati**

Agli immigrati dovrebbe essere garantito pieno accesso a tutte le informazioni necessarie per orientarsi nel sistema scolastico, sanitario e sociale e per poter utilizzare al meglio i servizi esistenti. Tutto questo dovrebbe avvenire nel rispetto dei valori culturali dei migranti stessi.

Chi lavora nei servizi destinati ai migranti dovrebbe ricevere una formazione interculturale ad hoc.

Un pieno sostegno dovrebbe essere assicurato inoltre ai gruppi in condizione di maggiore vulnerabilità: donne, bambini, anziani, immigrati impiegati in lavori a rischio, gruppi etnici svantaggiati, richiedenti asilo, rifugiati e migranti irregolari.

segue: RACCOMANDAZIONE N. 5

Negare un permesso per lavoro ai richiedenti asilo, ai rifugiati e agli immigrati vuol dire frapporre una barriera alla loro integrazione. L'accesso ad un'occupazione dovrebbe essere previsto il prima possibile e le procedure per l'ottenimento di un permesso per lavoro da parte dei nuovi arrivati dovrebbero essere snellite.

Gli immigrati dovrebbero ricevere un'assistenza nella ricerca di un impiego.

I provvedimenti di regolarizzazione riducono lo sfruttamento e il superamento di condizioni di lavoro prossime alla schiavitù, da contrastare anche con pene più severe per i datori di lavoro che assumono illegalmente e, contemporaneamente, con incentivi per quanti agiscono in piena regolarità.

Caritas Europa difende strenuamente il diritto per tutti gli immigrati, compresi coloro che risiedono illegalmente, ad un alloggio dignitoso e a condizioni eque.

Chiediamo che i servizi per l'edilizia pubblica tengano in considerazione le diverse situazioni in termini di reddito e di origine culturale. L'assegnazione delle abitazioni disponibili dovrebbe avvenire secondo criteri di equità tra generici clienti, poveri, migranti e autoctoni.

Dovrebbero essere previste pene severe per i proprietari di appartamenti che sfruttano i cittadini stranieri.

A tutti i migranti, regolari o irregolari, dovrebbe essere assicurato l'accesso ai servizi sanitari, anche di medicina preventiva, e questi ultimi dovrebbero essere "culturalmente sensibili", coinvolgendo e mettendo nelle condizioni di lavorare all'interno di tali servizi gli stessi operatori sanitari di origine straniera.

Nei servizi sanitari dovrebbero essere previsti mediatori culturali.

I migranti irregolari malati e che non hanno possibilità di accedere alle cure necessarie nel loro paese di origine non dovrebbero essere espulsi.

Ai rifugiati, richiedenti asilo e a quanti hanno subito eventi traumatici come torture, guerre o persecuzioni dovrebbero essere assicurate adeguate cure mediche e psicologiche.

RACCOMANDAZIONE N. 6**Incrementare i Fondi Strutturali Europei per migliorare le condizioni di vita degli immigrati nel periodo finanziario 2007-2013**

Nell'ambito dell'Obiettivo 3 dei Fondi Strutturali si afferma che "tradurre in pratica, ad esempio, il principio delle pari opportunità nel mondo del lavoro, significa rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di accedere a posizioni di alta responsabilità [...] Ma è importante combattere anche le discriminazioni dovute all'appartenenza etnica, a un handicap o all'età."¹

E' un peccato che all'Obiettivo 3 sia destinato solo il 12,3% del budget stanziato per il periodo 2000-2006. Caritas Europa auspica che questi fondi vengano in futuro incrementati.

RACCOMANDAZIONE N. 7**Incoraggiare e sostenere la partecipazione degli immigrati alla vita pubblica**

Il diritto di voto, almeno alle elezioni amministrative ed europee, dovrebbe essere esteso a tutti i migranti legalmente soggiornanti, al fine di accrescere la loro partecipazione alla vita sociale.

Bisognerebbe rendere più agevoli le condizioni per l'ottenimento della cittadinanza. La possibilità di richiedere la naturalizzazione dovrebbe, ad esempio, essere permessa dopo 5 anni di permanenza legale sul territorio nazionale.

Dovrebbero trovare concreta attuazione i programmi comunitari che prevedono una più reale partecipazione di coloro che vivono in quartieri degradati, attraverso la costruzione di infrastrutture adeguate e maggiori opportunità di emancipazione sociale per i giovani, così da rompere il circolo vizioso della povertà.

Gli immigrati dovrebbero essere coinvolti nei processi occupazionali, di cura della salute, alloggiativi e educativi.

RACCOMANDAZIONE N. 8**Contrastare il timore diffuso verso l'immigrazione attraverso la promozione dei benefici che una politica migratoria aperta garantirebbe**

I governi nazionali dovrebbero informare i propri cittadini dei benefici derivanti dall'immigrazione. Come menzionato, ad esempio, nell'introduzione al rapporto, dovrebbe essere maggiormente conosciuto il fatto che l'apporto monetario garantito dagli immigrati al sistema sociale delle società di accoglienza supera il costo delle indennità sociali a loro riservate.

I governi nazionali dovrebbero anche stimolare dibattiti costruttivi sul ruolo dei migranti nella società e contrastare l'insorgere di pregiudizi dovuti a differenze culturali e religiose, così da costruire una società inclusiva e basata sulla solidarietà.

E' il momento di rimuovere gli svantaggi che gli immigrati devono affrontare nell'accesso all'istruzione, al lavoro, alla salute, alla casa e alla partecipazione alla vita pubblica e liberarli in questo modo dalle trappole della povertà e dell'illegalità.

Gli occupati stanno diminuendo in Europa: stiamo passando dall'aver quattro persone occupate ogni persona anziana ad averne due. Seppure l'immigrazione non costituisce l'unica soluzione al declino demografico, rappresenta comunque un grande aiuto.

RACCOMANDAZIONE N. 9**Promuovere un'ampia ricerca su base europea sulla discriminazione di cui sono vittima gli immigrati nell'accesso al lavoro, all'abitazione, ai servizi sanitari, all'istruzione e alla partecipazione alla vita pubblica.**

Sono necessarie più ricerche e studi sulle cause all'origine della discriminazione contro i migranti. Allo stesso modo è auspicabile un rafforzamento della legislazione nazionale ed europea contro il razzismo e la xenofobia per consentire agli immigrati di godere dei loro diritti, di valorizzare le proprie potenzialità e di vivere nel pieno rispetto della dignità umana.

Le organizzazioni parte di Caritas Europa si battono perché queste raccomandazioni trovino attuazione. Troppe persone vivono infatti in condizioni di povertà a causa di discriminazione, esclusione sociale, disuguaglianza nelle opportunità e mancato accesso ai servizi. Con questo rapporto Caritas Europa sollecita un reale sforzo collettivo per promuovere l'emancipazione dalla povertà e una reale integrazione dei migranti in un'Europa in continuo cambiamento.

Le organizzazioni Caritas sostengono l'applicazione di misure anti-discriminazione nei servizi pubblici e privati e un più facile accesso a questi servizi da parte degli immigrati.

“Guardiamo ai poveri non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo.”²

¹ Disponibile sul sito: http://europa.eu.int/comm/regional_policy/intro/regions9_en.htm (ultimo accesso 10.04.2006)

² Papa Giovanni Paolo II, *Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace del 2000*, 14: AAS 92, p. 366.

Bibliografia

Documenti della Chiesa cattolica

Giovanni Paolo II, lettera apostolica, *NOVO MILLENNIO INEUNTE*, Roma – Città del Vaticano, 6 gennaio 2001.

Benedetto XVI, Lettera enciclica *DEUS CARITAS EST*. Roma– Città del Vaticano, 25 dicembre 2005.

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Roma– Città del Vaticano 2004.

Documenti dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite

Commission of the European Communities: *Freedom of movement of workers – achieving the full benefits and potential*, Communication from the Commission, Brussels, 11.12.2002.

Commission of the European Communities: *Communication from the Commission to the council and the European parliament on a community immigration policy*, Brussels, 22.11.2000.

Commission of the European Communities: *First Annual Report on Migration and Integration*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the regions, Brussels, 16.07.2004.

Commission of the European Communities: *Joint Report on Social Protection and Social Inclusion 2006*, Communication from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the regions, Brussels, 13.2.2006.

Commission of the European Communities: *Report from the Commission to the European Parliament and the Council on the application of Directive 94/80/EC on the right to vote and to stand as a candidate in municipal elections*, Brussels, 30.05.2002.

Convention on the Rights of the Child adopted and opened for signature, ratification and accession by General Assembly of the United Nations, resolution 44/25 of 20 November 1989, entry into force 2 September 1990.

Council of Europe, Development Bank & The World Bank: *Housing in South Eastern Europe: solving a puzzle of challenges*, Sector note following up the Ministerial Housing Conference for South Eastern Europe within the framework of the Stability Pact for South Eastern Europe, Paris, March 2004.

Council of Europe, Parliamentary Assembly: *Health conditions of migrants and refugees in Europe*, Report, Committee on Migration, Refugees and Demography, 9 February 2000.

Council of Europe: *Situation of young migrants in Europe*, Report of the Committee on migration, refugees and demography, 13 January 2003. Disponibile su: <http://assembly.coe.int/Documents/WorkingDocs/doc03/EDOC9645.htm> (ultimo accesso 24.03.2006).

European Commission: *Report on social inclusion 2005, Analysis of the National Action Plans on Social Inclusion (2004-2006) submitted by the 10 new member states*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg. Manuscript completed in February 2005. Disponibile su: http://europa.eu.int/comm/employment_social/social_inclusion/docs/sec256printed_en.pdf (ultimo accesso 24.03.2006).

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division: *International Migration Report 2002*, United Nations, New York, 2002.

United Nations Population Fund: *State of World Population 2004, The Cairo Consensus at Ten: Population, Reproductive Health and the Global Effort to End Poverty*, UNFPA, 2004. Disponibile su: <http://www.unfpa.org/publications/detail.cfm?ID=197> (ultimo accesso 08.03.2006).

United Nations: *Universal Declaration of Human Rights* adopted and proclaimed by General Assembly of the United Nations, resolution 217 A (III) of 10 December 1948.

Altre pubblicazioni

Alt, J., *Illegal in Deutschland: Forschungsprojekt zur Lebenssituation "illegaler" Migranten in Leipzig (Irregular in Germany: Research project of the life situation of irregular migrants in Leipzig)*, Karlsruhe, Loeper Literaturverlag, 1999.

Australia Immigration Visa Services: *Immigration Laws*, No 15, January, 2004. Disponibile su http://www.migrationint.com.au/news/tokelau/jan_2004-15mn.asp (accessed 13.03.2006).

Ball, M., Harloe, M., *Uncertainty in European housing markets in Integration and Housing Policy*, eds Kleinmann, M., Matznetter, W. & Stephens, M., European, Royal Institution of Chartered Surveyors, New York, 1998.

Bauman Z. *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002.

Biffi, G., Bock-Schappelwein, J., *Austrian Migration and Integration Report*, 2003, Zur Niederlassung von Ausländern in Österreich, Expertise 2004.

Brussa, L., *"Migrant sex workers in Europe"*, Research for sex work 2, Research Department of Health Care and Culture (HCC) of VU University Medical Centre in Amsterdam, 1999.

Burrows, R. *"The Social Distribution of the Experience of Homelessness" in Homelessness and Social Policy*, eds Burrows, R., Pleace, N. & Quilgars, D., London, 1997.

Busch-Geertsema, V., *Immigration and homelessness in Germany*, Report for the European Observatory on Homelessness, FEANTSA, Brussels, 2003.

Cabrera, P.J. & Malgesini, G., *Immigration and homelessness in Spain*, Report for the European Observatory on Homelessness, FEANTSA, Brussels, 2003.

Carballo M. & Nerukar A., *Migration, Refugees and Health Risks*, International Centre for Migration and Health, Vernier, Switzerland, 2000.

Caritas Europa: *Poverty has faces in Europe, 2nd report on poverty in Europe*, Brussels, 2004.

Caritas Europa: *Report on Poverty in Europe*, Brussels, 2001.

Caritas Germany: *Stellungnahme des Deutschen Caritasverbandes zum Entwurf des 2. Armuts- und Reichtumsberichts der Bundesregierung „Lebenslagen in Deutschland“*, Position Paper of Caritas Germany on the draft of the second poverty and wealth report of the federal government „circumstances of living in Germany“, January, 2005.

Caritas Italiana & Migrantes: *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Roma, 2005.

Censis: *Indagine sulla condizione abitativa in Italia. Analisi della domanda marginale*, Rapporto finale per conto del CER, Roma, 1993.

Conseil économique et social (Economic and Social Council): *Les défis de l'immigration future, (The challenges of the future immigration)*, 2003. Disponibile su: http://www.conseil-economique-et-social.fr/ces_dat2/2-3based/base.htm (ultimo accesso 10.04.2006).

Country reports on active civic participation of immigrants from all 25 countries of the European Union, Carl von Ossietzky University, 2005. Disponibile su: <http://www.uni-oldenburg.de/politis-europe/9812.html>, (ultimo accesso 24.03.2006).

Defensor del Pueblo (The Spanish Ombudsman), *Informe del Defensor del Pueblo 2000 (Report of the Spanish Ombudsman 2000)*, Spanish Parliament, Madrid, 2001. Disponibile su: <http://www.defensordelpueblo.es/index.asp?destino=informes1.asp> in lingua spagnola (ultimo accesso 24.03.2006).

De Feyter, H., *Access to housing for vulnerable groups*, The Dutch National Report 2000, FEANTSA, Brussels, 2003.

Duckett, M., *Migrants' Right to Health*, UNAIDS Best practice collection, UNAIDS, Geneva, March 2001.

Edgar, B., Doherty, J. & Meert, H., *Immigration and homelessness in Europe*, European Observatory on Homelessness, FEANTSA, Brussels, October 2004

Edgar, B., *Policy Measures to ensure access to decent housing for migrants and ethnic minorities*, Joint Centre for Scottish Housing Research, University of Dundee & University of St Andrews, December 2004.

Edgar, W., Doherty, J. & Mina-Coull, A., *Services for homeless people: Innovation and Change in the European Union*, The Policy Press, Bristol, 1999.

Entzinger, H. & Biezeveld, R., *Benchmarking in Immigrant Integration*, European Research Centre on Migration and Ethnic Relations (ERCIMER), Faculty of Social Sciences, Erasmus University Rotterdam, August 2003.

Essen, B. et al., "Increased perinatal mortality among sub-Saharan immigrants in a city-population in Sweden", *Acta Obstet Gynecol Scand*, 79, 2000.

Eurydice, The information network on education in Europe: *Integrating Immigrant Children into Schools in Europe*, June 2004. Disponibile su: <http://www.eurydice.org> (ultimo accesso 30.03.2006).

European network for the target group of mobile drug users: *Drug Use and Mobility in Central Europe*, AC Company, 2003-2004. Disponibile su http://www.ac-company.org/en/product_en.html (ultimo accesso 30.03.2006).

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions: *Working poor in the European Union*, Seminar Report, Brussels, July 2004. Disponibile su: <http://www.eurofound.eu.int/publications/htmlfiles/ef0467.htm> (ultimo accesso 09.03.2006).

European Monitoring Center on Racism and Xenophobia: *Racism and Xenophobia in the EU Member States, trends, developments and good practice*, EUMC Annual Report 2003/2004.

European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia: *Migrants, Minorities and Employment: Exclusion, Discrimination and Anti-discrimination in 15 Member States of the European Union*, Equality and Diversity for an inclusive Europe, EUMC Comparative Studies, Vienna, October 2003.

European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia: *Migrants, minorities and education – documenting discrimination and integration in 15 member states of the European Union*, Equality and diversity for an inclusive Europe, EUMC comparative study, EUMC, Vienna, June 2004.

Federatie Opvang: *Dilemma's in de Maatschappelijke Opvang. Inventarisatie van illegalen en ex-asielzoekers in de Maatschappelijke Opvang*, Utrecht: Federatie Opvang, 2000.

Geddes, A. & Niessen, J., Balch, A., Bullen C., Peiro, M. J., Citron, L. & Gowan, R. (comp.), *European Civic citizenship and social inclusion INDEX 2004*, British Council Brussels, 2005.

Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft (German Union for Education and Science): *Ausländerkinder werden systematisch benachteiligt! (Migrant children are systematically discriminated)*. Disponibile su: http://www.gew-bw.de/Studie_zur_Auslaenderintegration.html (ultimo accesso 22.03.2006).

Granovetter, M., 'The strength of weak ties', *American Journal of Sociology*, vol. 78, no 6, 1973.

Guerin, P.J., Vold, L., & Aavitsland, P., "Communicable Disease Control in a Migrant Seasonal Workers Population: A case study in Norway", *Eurosurveillance* vol. 10, issues 1-3, January-March 2005.

Hauser, R. & Kinstler, H-J., *Zuwanderer unter den Caritas-Klienten, (Immigrants among Caritas clients)* in Caritas, Zeitschrift für Caritasarbeit und Caritaswissenschaft, no 1, 1994.

Herceg, S., "Migranten, Migrantinnen und Armut" ("Migrants and Poverty") in *In Angst und Not: Bedrohungen menschlicher Sicherheit (In fear and misery: threats to human security)*, Social Watch Deutschland, Report 2004, nr. 4, p. 18. Disponibile su: http://www.woek.de/social-watch/pdf/swd_report_2004 (ultimo accesso 20.03.2006).

International Organisation for Migration: *Migrant Health for the Benefit of All*, 88th Session of the IOM Council, Geneva, November 2004. Disponibile su: <http://www.iom.int> (ultimo accesso 30.03.2006).

International Organization for Migration: *Chinese Migrants and forced labour in Europe*, IOM, Geneva, 2004.

International Organization for Migration: "Too Many Myths And Not Enough Reality On Migration Issues, Says IOM's World Migration Report 2005", Press release, No. 882 - 22 June 2005. Disponibile su: http://www.iom.int/en/news/pr882_en.shtml (ultimo accesso 30.03.2006).

International Organization for Migration: *IOM Position Paper on psychosocial and mental well-being of migrants*, 10 November 2003.

International Organization for Migration: *World Migration 2005 – Costs and Benefits of International Migration*, IOM, Geneva, July, 2005. Disponibile su: <http://www.iom.int/iomwebsite/Publication/ServletSearchPublication?event=detail&id=4171> (ultimo accesso 09.03.2006).

International Labour Office: *Forced labour, migration and trafficking in Europe, ILO's Special Action Programme to Combat Forced Labour*. Disponibile su: http://www.ilo.org/dyn/declaris/DECLARATIONWEB.DOWNLOAD_BLOB?Var_DocumentID=3241 (ultimo accesso 08.03.2006).

Ismu e Provincia di Mantova: *L'immigrazione straniera nella provincia di Mantova*, 2000, Mantova. Rapporto statistico dell'Osservatorio Fondazione Cariplo, Università di Milano, 2000.

Kretschmar, S., "Hilfemöglichkeiten und Hilfsansprüche ausländischer Wohnungsloser", in *Wohnungslosenhilfe: Verbindlich verbunden! Kooperationen – Verbundsysteme – Bündnisse*, eds Berthold, M., Reihe Materialien zur Wohnungslosenhilfe, Heft 51, Verlag Soziale Hilfe, Bielefeld, 2002.

Lahmann, P. et al., *Differences in body fat and central adiposity between Swedes and European Immigrants: The Malmo Diet and Cancer Study*, *Obesity Research*, 8, 9, 2000.

Liebaut, F., *Legal and social conditions for asylum-seekers and refugees in Central and Eastern European countries*, Danish Refugee Council, 1999.

Liebaut, F., *Legal and social conditions for asylum-seekers and refugees in Western European countries*, Danish Refugee Council, 2000, (disponibile su: <http://www.ecre.org/conditions/index.shtml> (ultimo accesso 24.03.2006)).

McKay L., Macintyre S. & Ellaway A., *Migration and Health: a review of the International literature*, Medical Research Council, Social and Public Health Sciences Unit, Occasional Paper, no. 12, Glasgow, January 2003. Disponibile su: <http://www.msoc-mrc.gla.ac.uk/Publications/pub/PDFs/Occasional-Papers/OP012.pdf> (ultimo accesso 30.03.2006).

Müller Alarcón, U., "Qantara: Ausbildung von Flüchtlingen zu Mediatorinnen und Mediatoren im Jugendhilfe- und Schulbereich", 19 April, 2004. Disponibile su: <http://www.stadtteilarbeit.de/seiten/projekte/peine/qantara.htm> (ultimo accesso 24.03.2006).

Nesvadbová, L., Rutsch, J. & Sojka, S., "Migration and its health and social problems in the Czech Republic. Part II", *Central European Journal of Public Health*, 5, 4, 193-8, 1997.

Organisation for Economic Co-operation and Development: *Trends in International Migration*, OECD Annual Report 2004, SOPEMI, OECD, 2005.

Organisation for Economic Co-operation and Development, Programme for International Student Assessment (PISA): *Education Policy Analysis*, 2002 Edition, OECD, Paris, 2002.

Pearl, M. & Zetter, R., "From refuge to exclusion: housing as an instrument of social exclusion for refugees and asylum-seekers", in *Race, housing and social exclusion*, eds Somerville, P. & Steele A., London, Jessica Kingsley, 2002.

Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants: *Newsletter*, December 2005. Disponibile su:

<http://www.picum.org/HOMEPAGE/NewsletterDec2005/NEWS%20ENGL%2012-05.doc> (ultimo accesso 09.03.2006).

Psimmenos, I., "The making of periphrastic spaces: the case of Albanian undocumented female migrants in the sex industry of Athens" in *Gender and migration in Southern Europe*, eds Anthias, F. & Lazaridis, G., Oxford, Berg, 2000.

Pudaric, S. et al., "Major risk factors for cardiovascular disease in elderly migrants in Sweden", *Ethnicity & Health*, 5 (2), 2000.

Renooy, P., Ivarsson, S., Van der Wusten-Gristai, O. & Meijer, R., *Undeclared work in an enlarged Union. An analysis of undeclared work: an in-depth study of specific items*, Final report, European Commission, Directorate-General for Employment and Social Affairs, lavoro completato nel maggio 2004.

Research and Information Centre for Social Work: *Women from ethnic minorities at crisis centres in Denmark*, Esbjerg, RICSW, 2000.

Ronellenfitch, U. & Razum, O., "Deteriorating health satisfaction among immigrants from Eastern Europe to Germany", in *International Journal for Equity in Health* vol. 3, Department of Tropical Hygiene and Public Health, Heidelberg University, 2004.

Sahlin, I., *Immigration and homelessness in Sweden, Report for the European Observatory on Homelessness*, FEANTSA, Brussels, 2003.

Salt, J., *Current Trends in International Migration in Europe*, Council of Europe, November 2001.

Sapounakis, A., *Immigration and homelessness in Greece*, Report for the European Observatory on Homelessness, Brussels, FEANTSA, 2003.

Sassen, S., "Warum brennt Frankreich erst jetzt?", in *Die Süddeutsche Zeitung*, 2005, Nr. 263.

Silveira, E. et al., "Health and well-being among 70-year-old migrants living in Sweden, results from the H 70 erotological and geriatric populations in Goteborg", in *Soc Psychiatry Psychiatr Epidemiol*, vol. 37, 2002.

Sunia Ancab – LegaCoop: *Condizioni abitative degli immigrati in Italia*, Roma, 2000.

Van Cauwenberghe, C., "Ghent asylum coordinator", in *De Morgen*, 16 November 2001.

Waldrauch, H., "Electoral rights for foreign nationals: a comparative overview of regulations in 36 countries", European Center for Social Welfare Policy and Research, Vienna, in *National Europe Centre Paper*, No. 73. Paper presented to conference entitled *The Challenges of Immigration and Integration in the European Union and Australia*, University of Sydney, 18-20 February 2003.

Will, B., Zeeb, H. & Baune, B. T., *Overweight and obesity at school entry among migrant and German children: a cross-sectional study*, BioMed Central Public Health, 2005.

World Bank - ECA, *Informal Sector in Transition Economy*, 1997.

Breve glossario

Teoria delle 3D: dall'inglese "3D jobs" (jobs that are dirty, dangerous, demanding) per indicare che gli immigrati solitamente svolgono i lavori più sporchi, pericolosi e difficilmente ricoperti dagli autoctoni.

Mercato informale: attività economiche non in regola, anche definite come economia grigia.

Tasso di partecipazione (tasso LFP): una misura dell'incidenza della forza lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa.

Migrazione: il movimento di persone da un paese all'altro per risiedervi in modo temporaneo o permanente. L'immigrazione sta ad indicare il movimento in entrata di individui all'interno di uno Stato, l'emigrazione il movimento in uscita di individui da uno Stato.

Tasso di discriminazione netto (Net discrimination rate – NDR): percentuale ottenuta sottraendo ai casi in cui gli autoctoni candidatisi per un impiego sono stati scelti i casi in cui ad essere stati invece selezionati sono stranieri.

Reddito mediano: il reddito mediano divide la popolazione di un paese in due gruppi composti dallo stesso numero di persone, il 50% delle quali hanno un reddito inferiore al reddito mediano e il restante 50% un reddito superiore al mediano.

Sottoccupazione: Situazione nella quale un soggetto svolge una attività non adeguata alle sue capacità professionali e alle sue specializzazioni, ovvero risulta occupato per un numero di ore inferiore rispetto a quelle stabilite nei contratti di lavoro di categoria.

Disoccupazione: la condizione in cui si trova chi è abile al lavoro ed è alla ricerca di un impiego, ma non è in grado di trovarlo.

Lavoratore povero: chi ha un lavoro, ma non guadagna abbastanza per poter soddisfare tutti i bisogni della propria famiglia.

Migranti irregolari: migranti privi dei documenti richiesti per il soggiorno nel paese.

Edilizia pubblica: alloggi forniti dallo Stato o dai governi locali. Definita anche edilizia popolare.

Richiedenti asilo: un migrante che ha fatto domanda di riconoscimento dello status di rifugiato sulla base di un fondato timore di essere perseguitato nel suo paese di origine a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche.

Cittadini dei paesi terzi: cittadini di paesi non-Unione Europea.

Migranti economici: persone che hanno scelto liberamente e in piena autonomia di emigrare alla ricerca di una vita migliore.

Finito di stampare nel settembre 2006
dalla Arti Grafiche srl per conto di Nuova Anterem